

VITA ECCLESIALE

Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

ANNO XXIII
N. 1/1997

SOMMARIO

5 Editoriale 5

Magistero di Giovanni Paolo II

7 Messaggio per la Giornata
mondiale della Pace - 1 gennaio 1997 9
Messaggio per la Quaresima 1997 10
"Il lavoro è per l'uomo" - Festa di S. Giuseppe
19 marzo 1997 12
"La solidarietà e il lavoro" - Omelia
ai Convegnisti del Congresso Int. UNIV
22 marzo 1997 13
"Sacerdozio e offerta di se" - Giovedì Santo
27 marzo 1997 14

Conferenza Episcopale

Italiana

15 Comunicato del Consiglio Permanente della CEI
(Roma 20-23 gennaio 1997) 17

Pontificio Consiglio per la Famiglia

21 Il "Vademecum per i confessori" - Nota in
prospettiva alfonsiana di d. Michele Perchinunno 23

Sinodo

Diocesano

27	Introduzione - d. Fausto Parisi	29
	Nota pastorale per l'elezione dei delegati sinodali - Mons. Giuseppe Casale	30
	Dati elettorali delle elezioni parrocchiali dei delegati sinodali (15-16 marzo 1997)	38

Conferenza

Episcopale

Pugliese

41	Verbale della riunione straordinaria (17 settembre 1996)	43
	Verbale della riunione ordinaria (11-12 ottobre 1996)	45
	Lettera di indizione del secondo Convegno Ecclesiale Regionale	51
	Verbale della riunione ordinaria (5 febbraio 1997)	53

Metropolia

61	Mons. Farulli Amministratore diocesano di San Severo	63
	Mons. Zerrillo Vescovo di Lucera-Troia	63
	"La Capitanata verso il Giubileo del 2000"	67

Arcivescovo

71	"Mi ha mandato per annunziare" (Meditazione per il ritiro dei presbiteri 17 gennaio 1997)	73
	"Il Seminario... è di tutti?" (Messaggio per la Giornata del Seminario 9 febbraio 1997)	80
	"Imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Meditazione per il ritiro dei presbiteri 21 marzo 1997)	82
	"Nella solidarietà la città cresce" (Omelia nella Solennità della Madonna dei Sette Veli - 22 marzo 1997)	87
	"Inviati ad annunziare la salvezza"	

<i>(Omelia in occasione della Messa Crismale)</i>	92
"Il prezzo pagato per la nostra libertà" <i>(Omelia al termine della processione dei "Ministeri" - Venerdì Santo -28 marzo 1997)</i>	97
"Liberi in Cristo Risorto" <i>(Messaggio per la Pasqua 1997)</i>	100

Curia

Metropolitana

103	Nomine	105
	Associazione Maria Stella dell'Evangelizzazione	
	Decreto di erezione	106
	Elezione dei delegati Sinodali laici	
	Decreto di indizione e promulgazione del regolamento elettorale	106
	Commissione elettorale centrale - Decreto di costituzione	110
	Nota Pastorale sul Cammino Neocatecumenale	
	Decreto di esecuzione	110
	Composizione della Commissione per il Diaconato permanente - Decreto di nomina	112
	Commissione per le Confraternite - Decreto di costituzione e di nomina	113
	Assemblea Sinodale - Decreto generale di composizione	114

Organismi di

partecipazione

117	Consiglio Episcopale - Comunicato	119
	Consiglio Presbiterale - Comunicato	120
	Consiglio Pastorale - Comunicato	121

Vita della Comunità

Diocesana

123	"Eucaristia e comunione" <i>(Relazione del prof. Felice di Molfetta in occasione della riunione plenaria del clero)</i>	
-----	--	--

<i>14 febbraio 1997)</i>	125
Resoconto della Visita pastorale dell'Arcivescovo nel Vicariato di Foggia-nord	131
Saluto del Vicario generale per l'onomastico dell'Arcivescovo (<i>19 marzo 1997</i>)	133
Saluto del Vicario generale per la Messa Crismale (<i>27 marzo 1997</i>)	135
Saluto del Vicario generale per gli auguri di Pasqua (<i>29 marzo 1997</i>)	137
Nella luce di Cristo Risorto 139	

Editoriale

Con un po' di fatica siamo riusciti a mettere insieme tutto il materiale, riguardante il periodo gennaio-marzo 1997. Il fatto è che siamo pochi e presi da tanti impegni. Ma, abbiamo scelto una via non facile. Quella di aiutare i lettori a cogliere il significato dei tanti documenti magisteriali e dei più importanti avvenimenti diocesani.

Apri, come al solito, il Magistero illuminato di Giovanni Paolo II che evidenzia la costante attenzione per l'uomo e le sue problematiche. Significativo è anche il contributo di don Michele Perchinunno che ha fornito alcune indicazioni, secondo la prospettiva alfonsiana, per leggere il "Vademecum per i confessori" del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

A livello di Metropoli non possiamo non ricordare la nomina del nuovo pastore della Diocesi di Lucera-Troia, nella persona di Mons. Francesco Zerrillo, dopo i lunghi mesi di Amministrazione Apostolica del nostro Arcivescovo.

Anche la preparazione al Giubileo ha vissuto momenti di grande intensità. Basti ricordare la ormai prossima costituzione di un Comitato paritetico tra Istituzioni ecclesiastiche e civili e il Convegno che si è tenuto il 16 aprile.

Per quanto riguarda la nostra Diocesi, il lavoro si è intensificato. Innanzitutto, il Sinodo ha compiuto un passo molto importante ed è entrato nella fase più significativa e delicata: l'elezione dei delegati e l'avvio a conclusione della consultazione di base.

Un altro avvenimento di grande portata è stata la visita pastorale svolta dall'Arcivescovo nel vicariato di Foggia-Nord. È stata una grande occasione per la Chiesa locale di presa di coscienza dei molti problemi che attanagliano la nostra città: disoccupazione, disagio giovanile, delinquenza. Infine, come non ricordare due indimenticabili figure del nostro presbiterio diocesano: Mons. Antonio Martino e don Filippo Carella, che hanno terminato la loro esistenza terrena? Per loro sale la nostra preghiera a Dio Padre!

Ci accingiamo a celebrare le fasi salienti del primo Sinodo Diocesano, stiamo vivendo il primo anno di preparazione al grande Giubileo del duemila. Il lavoro che ci attende è tanto. Ci aiuti il Signore, con la forza dello Spirito, a compiere sempre ciò che è conforme alla sua volontà e a riconoscere nella nostra storia la continua presenza di Gesù Cristo unico Salvatore del mondo.

GIOVANNI PAOLO II

*Riportiamo, in sintesi, gli interventi più significativi
di Giovanni Paolo II.*

"Offri il perdono, ricevi la pace"

Sono molti i fattori che possono influire favorevolmente sul ristabilimento della pace.

Ma nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono.

Il perdono, offerto e ricevuto, è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Voglio rivolgere un appello a tutti affinché si persegua la pace sui sentieri del perdono.

Per troppi la guerra è divenuta la dura realtà quotidiana. Di fronte a queste situazioni qualcuno preferisce chiudere gli occhi, arroccarsi nell'indifferenza e rinnovare l'atteggiamento di Caino: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9).

* Il peso della storia.

La fatica del perdono non dipende solo dalle vicende del presente. La storia porta con sé un pesante fardello di violenze e di conflitti, di cui non è facile sbarazzarsi. Non si può rimanere prigionieri del passato. Occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di "purificazione della memoria". Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma di rileggerlo con sentimenti nuovi: solo l'amore costruisce, mentre l'odio produce devastazione e rovina.

Bisogna imparare a leggere la storia degli altri popoli evitando giudizi sommari e partigiani. Gli errori non stanno mai da una parte sola; la presentazione della storia è stata talvolta distorta e, addirittura, manipolata con tragiche conseguenze.

*Messaggio per la Giornata
mondiale della Pace 1 gennaio 1997*

"Quaresima e povertà"

Il significato spirituale della Quaresima

Il tempo della Quaresima ricorda i 40 anni trascorsi da Israele nel deserto (...). In quel periodo il popolo sperimentò (...) la totale mancanza di sicurezze.

Quante volte fu tentato di tornare in Egitto (...). Nella precarietà del deserto, fu proprio Dio a provvedere l'acqua e il nutrimento per il suo popolo, difendendolo dai pericoli.

Così l'esperienza della completa dipendenza da Dio si trasformò per gli Ebrei in cammino di liberazione dalla schiavitù e dall'idolatria delle cose.

Il cammino quaresimale vuole aiutare i credenti a rivivere (...) questo stesso itinerario spirituale (...), prendendo consapevolezza della precarietà dell'esistenza e scoprendo l'intervento provvidenziale del Signore che invita ad aprire gli occhi sulle necessità dei fratelli più bisognosi.

Sollecitudine per chi è senza casa

Per questa Quaresima vorrei soffermarmi a riflettere sulla drammatica situazione di chi vive senza casa (...). Penso ai rifugiati, ai profughi, alle vittime delle guerre e delle catastrofi naturali, come pure alle persone sottoposte alla cosiddetta migrazione economica.

E che dire poi delle famiglie sfrattate o di quelle che non riescono a trovare un'abitazione, della larga schiera degli anziani ai quali le pensioni sociali non permettono di procurarsi un alloggio dignitoso a prezzo equo?

(...) Il diritto all'abitazione non va riconosciuto solo al singolo in quanto soggetto, ma alla famiglia, composta di più persone. La famiglia, quale cellula fondamentale della società, ha pieno titolo ad un adeguato alloggio come ambiente di vita. La Chiesa riconosce questo diritto basilare e sa di dover cooperare a che esso sia effettivamente riconosciuto.

Molti sono i passaggi biblici che pongono in luce il dovere di sovvenire alle necessità di chi è sprovvisto di un'abitazione (...).

Il fondamento della sollecitudine

È dall'amore di Dio che il cristiano impara a soccorrere il bisognoso, condividendo con lui i propri beni materiali e spirituali. Questa sollecitudine non rappresenta solo un soccorso materiale per chi è nella difficoltà, ma costituisce anche un'occasione di crescita spirituale per lo stesso offerente, che ne trae una spinta a distaccarsi dai beni terreni (...). Esiste, infatti, il costante pericolo che le realtà terrene prendano il posto di Dio nel cuore dell'uomo.

Esodo da se stessi

La Quaresima costituisce, pertanto, un'occasione provvidenziale per operare questo distacco spirituale dalle ricchezze al fine di aprirsi a Dio, verso cui il cristiano deve orientare l'intera vita, consapevole di non avere dimora stabile in questo mondo (...). Il cammino quaresimale di purificazione culmina nell'offerta di sé, libera ed amorosa, al Padre.

È per questa strada che il discepolo di Cristo impara ad uscire da se stesso e dai suoi interessi egoistici per incontrare nell'amore i fratelli.

Guardare i fratelli con gli occhi di Cristo

L'invito per ogni battezzato (...) è di guardare ai fratelli con sentimenti di concreta solidarietà, facendosi carico delle loro difficoltà (...), mostrandosi aperto e generoso (...), servendo Cristo presente nel povero e dando testimonianza dell'amore del Padre (cfr. Notiziario della C.E.I., n. 1, 30/1/1997, pp. 351-354).

Messaggio per la Quaresima 1997

"Il lavoro è per l'uomo"

* La figura di S. Giuseppe è considerata esemplare per tutti coloro che sono impegnati nel mondo del lavoro.

* La Chiesa, di fronte alle insidie di certe manifestazioni della cultura e dell'economia del nostro tempo, annuncia la grandezza dell'uomo e il suo primato nella creazione.

A quelli che tentano di affermare il predominio della tecnica, riducendo l'uomo a "merce", o strumento di produzione, la Chiesa ricorda che "il soggetto proprio del lavoro è l'uomo", poiché nel piano divino "il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro" (*Laborem exercens*, nn. 5-6).

Per lo stesso motivo, essa contrasta le pretese del capitalismo proclamando "il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale".

* Alla luce di questi principi bisogna affrontare anche il problema della disoccupazione.

Il diritto al lavoro costituisce la garanzia moderna della dignità dell'uomo. La disoccupazione, infatti, crea in chi ne è vittima una grave situazione di emarginazione ed un penoso stato di umiliazione.

Il diritto al lavoro deve coniugarsi col diritto alla libertà di scelta della propria attività.

La libertà, che include la vocazione al servizio e alla collaborazione con gli altri, va intesa, quindi, anche come esercizio del dovere di contribuire alla crescita di tutta la società.

Il lavoro è, quindi, un diritto innanzitutto perché è un dovere che nasce dalle relazioni sociali dell'uomo. Esso esprime la vocazione dell'uomo al servizio ed alla solidarietà.

* La figura di S. Giuseppe richiama l'urgente necessità di dare un'anima al mondo del lavoro" (cfr. Osservatore Romano, giovedì 20/3/1997).

Festa di S. Giuseppe 19 marzo 1997

"La solidarietà e il lavoro"

* La cultura autentica è innanzitutto appello che echeggia nel profondo della coscienza ed obbliga la persona a migliorare se stessa per migliorare la società.

* Il cristiano sa che esiste un nesso inscindibile tra verità, etica e responsabilità.

Egli perciò si sente responsabile di fronte alla verità, a servizio della quale pone in gioco la propria libertà personale.

* Il Congresso¹ vuole smentire la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato.

Questa tesi mostra sempre più i suoi limiti, perché apre la via ad una economia selvaggia che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e di razzismo.

* Bisogna intraprendere nuove vie, ispirate a saldi presupposti morali.

La dottrina sociale della Chiesa insegna che alla base della prassi politica, del pensiero giuridico, dei programmi economici e delle teorie sociali, occorre porre sempre la dignità della persona.

* La società deve poggiare sulla cultura della solidarietà.

* Non bisogna accontentarsi di alleviare i bisogni materiali dei meno fortunati, ma bisogna cercare di portarli a Cristo, perché solo Lui può veramente asciugare tutte le lacrime e dare la salvezza.

* Per il cristiano "competitività" significa, innanzitutto, lotta interiore per migliorare e crescere nelle virtù, fino ad identificarsi con Cristo. La salvezza dell'umanità passa attraverso la lotta di ognuno per essere santo (cfr. Osservatore Romano, lunedì 24/3/1997).

*Omelia ai convegnisti del Congresso Int. Universitario
22 marzo 1997*

"Sacerdozio e offerta di sé"

* Commemorazione dell'istituzione del Sacerdozio nella Chiesa.

* Nei giorni della celebrazione per il giubileo dell'Ordinazione sacerdotale del Papa, la Liturgia ci ha fatto meditare su: "Ecco il sommo sacerdote che ai suoi giorni piacque a Dio e fu trovato giusto".

Il sacerdozio di Cristo risplende come dono e mistero a favore degli uomini di tutti i tempi.

* Sappiamo bene cosa significhi per Cristo essere sacerdote al modo di Melchisedech. Il suo sacerdozio si è espresso nell'offerta del proprio corpo, "fatta una volta per sempre" (Ebr 10,10). Essendosi offerto in sacrificio cruento sulla croce, Egli stesso ne ha istituito la "memoria" incruenta per tutti i tempi.

* Contempliamo le parole sacramentali che rendono presente Cristo sotto le specie del pane e del vino. Contempliamo insieme questo mistero sublime.

* Queste parole debbono essere il cuore pulsante di ogni vita sacerdotale. Facciamo in modo che non siano mai dette per abitudine.

* L'offerta, cioè la vittima, è inseparabile dal sacerdote.

* "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando" (Gv 15,13-15).

* Gesù ha espresso in modo pieno la sua amicizia per noi, permettendoci, quali sacerdoti della Nuova Alleanza, di operare in suo nome.

* Nel giorno commemorativo dell'istituzione del sacramento del sacerdozio ci facciamo a vicenda l'augurio di poter andare a portare frutto, come gli Apostoli, e che il nostro frutto rimanga: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

Giovedì Santo 27 marzo 1997

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

"La famiglia, i giovani e la scuola"

Riportiamo i punti essenziali del comunicato finale del Consiglio Permanente della C.E.I. svoltosi a Roma dal 20 al 23 gennaio 1997

Alla domanda di significato e di spiritualità, non si deve dare una risposta di vaga religiosità. La proposta cristiana deve essere incentrata su Gesù Cristo.

Famiglia, giovani e scuola

Sono i nodi centrali che la comunità nazionale deve affrontare in modo organico.

* L'intera comunità cristiana - attraverso il Forum delle associazioni familiari - deve promuovere una cultura che ricostituisca un clima morale dove la famiglia possa essere adeguatamente compresa e valorizzata.

* A proposito del progetto di riforma scolastica presentato di recente dal governo, è necessario dare attuazione alla parità per le scuole non statali, tema di libertà civile e di pubblico interesse.

La preoccupazione è che "si finisca non per correggere, ma per ratificare anche a livello strutturale, e quindi per accentuare, quelle carenze di spazi di vera qualificazione intellettuale e morale, che già insidiano il nostro sistema scolastico, nel momento attuale".

* Disoccupazione, centralità della famiglia, importanza della scuola, educazione dei giovani, diffusione della droga, il fenomeno dell'immigrazione, sono stati gli argomenti di maggiore preoccupazione per i Vescovi nel dibattito successivo alla prolusione.

* In primo piano anche l'offensiva che alcune elites culturali dominanti, grazie soprattutto ai media, stanno conducendo contro la famiglia: in questo senso le campagne a favore dei contraccezionali e la banalizzazione della sessualità, rappresentano la spia di un atteggiamento più generale.

- Analoga offensiva viene portata da un certo pensiero laico contro la presenza della Chiesa nella scuola.

A questo proposito è stata lamentata, però, una certa apatia della comunità cristiana nei confronti della realtà scolastica, laddove invece docenti e famiglie potrebbero giocare un peso maggiore (anche sul terreno della riforma proposta dal Governo).

L'attenzione alla realtà scolastica ha fatto trapelare una preoccupazione più generale per l'educazione delle giovani generazioni, di cui è stato evidenziato il disagio psicologico e morale. La tossicodipendenza è sintomo di un più profondo malessere esistenziale.

Scuola in Italia

L'attenzione si concentra innanzitutto sul riordino dei cicli scolastici proposto dal governo.

* Preoccupa il fatto che l'alunno è visto non tanto come persona quanto come risorsa per lo sviluppo (solo economico-produttivo?) e quindi non viene dato adeguato rilievo all'impegno educativo, al coinvolgimento della famiglia, alla dimensione umanistica della nostra tradizione culturale.

I Vescovi manifestano vivo interesse per l'autonomia della scuola, auspicando che si tratti di vera autonomia organizzativa, didattica, amministrativa, finanziaria e non di un semplice decentramento gestionale.

Chiedono che sia data attuazione alla parità della scuola non statale, secondo la risoluzione del Parlamento europeo del 1984, già attuata dagli altri Stati membri dell'Unione europea.

Data la grande importanza che la scuola ha per l'educazione delle nuove generazioni, i Vescovi raccomandano la partecipazione più ampia possibile al pubblico dibattito; particolarmente fanno appello alle associazioni familiari e ai soggetti qualificati sul piano culturale o direttamente interessati professionalmente. I cattolici si adoperino con il massimo impegno perché la riforma della scuola tenga nella dovuta considerazione l'educazione globale della persona e il ruolo della famiglia" (Comunicato finale del Consiglio Permanente svoltosi a Roma dal 20 al 23/1/1997; in "La vita diocesana", Mensile della Chiesa di Bergamo, n. 2 - Febbraio 1997).

Una corretta rilettura della storia favorirà l'accettazione e l'apprezzamento delle differenze - sociali, culturali e religiose - esistenti tra le persone, gruppi e popoli.

È questo il primo passo verso la riconciliazione.

Meccanismi concreti di riconciliazione

* Bisogna superare la "cultura della guerra" e sviluppare urgentemente una "cultura di pace". In questo sforzo le varie religioni possono offrire un contributo importante.

* Essenziale in questo campo resta, comunque, il compito dei governi e della comunità internazionale, a cui spetta contribuire alla costruzione della pace mediante l'attivazione di strutture solide che siano in grado di resistere alle turbolenze della politica, così da garantire libertà e sicurezza per tutti e in ogni circostanza.

- l'O.N.U.

- organismi a livello continentale o regionale

- organismi locali.

La pace, comunque, non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia, anzitutto, su uno stile di vita basato sull'accoglienza e capace di un perdono sincero.

* Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico.

Verità e giustizia, presupposti del perdono

Il perdono, in quanto atto di amore, ha le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è il rispetto della verità. Tutti sono chiamati a vivere la verità. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione.

Anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. A proposito delle prevaricazioni tra gruppi etnici o nazioni, sono necessarie opportune procedure di accertamento della verità, quale primo passo verso la riconciliazione.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è la giustizia che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia.

Intesa così la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri.

* Chiedere perdono per tutte quelle circostanze storiche in cui noi credenti abbiamo dato scandalo.

* Questo appello è rivolto ai sacerdoti, ai genitori, agli educatori, ai giovani, ai politici e a coloro che operano nel campo dei mass-media e a tutti coloro che credono in Cristo (cfr. Notiziario della C.E.I., n. 1, 30/1/1997, pp. 20-26).

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

Nota sul "Vademecum per i confessori" in prospettiva alfonsiana

Dopo le Encicliche *Veritatis Splendor* ed *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II, il Magistero della Chiesa Cattolica, il 12 febbraio 1997, attraverso il Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha proposto ai Sacerdoti, e nello stesso tempo alla riflessione teologico-morale, un "*Vademecum per i confessori*" su alcuni temi di morale coniugale.

Scopo della nostra riflessione è semplicemente quello di dare alcune chiavi di lettura per far cogliere le linee portanti del "*Vademecum*" in prospettiva alfonsiana, per meglio aiutare i fratelli presbiteri ad esercitare l'ufficio di padre, medico, dottore e giudice¹ nel Sacramento della Confessione.

1. Struttura

Il "*Vademecum*" appare diviso in 4 parti:

- a) *Presentazione* del Vademecum ad opera del Card. A. Lopez Trujillo e del Segretario del Pontificio Consiglio per la famiglia S. Ecc.za Mons. Hellin;
- b) *Introduzione* (Scopo del documento n. 1; La castità coniugale nella dottrina della Chiesa n. 2; I beni del matrimonio e il dono di sé n. 3);
- c) *Vademecum ad uso dei Confessori* (La santità matrimoniale n. 1; L'insegnamento della Chiesa sulla procreazione responsabile n. 2; Orientamenti pastorali dei confessori n. 3);
- d) *Conclusione*.

2. Il Confessore e il Vademecum

Per Sant'Alfonso De Liguori il ministero della Confessione è «il più profittevole per le anime, e il meno soggetto a vanità per un operaio Evangelico; perché... per mezzo di questo più che per qualunque altro ministero, le Anime si riconciliano immediatamente con Dio, e loro si applica con sovrabbondanza il sangue di Gesù Cristo»².

Dalle parole del Patrono dei moralisti e dei Confessori, scaturisce per ogni sacerdote, nel suo ministero la necessità di aggiornarsi continuamente sulla morale e specialmente sulla morale coniugale; per questo il *Vademecum* diventa un'occasione per tutti per dedicare un po' di tempo alla riflessione teologico-morale che deve rientrare nella vita di un sacerdote che confessa³.

Si lascia all'iniziativa personale l'attenta lettura della presentazione del *Vademecum* a cura della presidenza del Pontificio Consiglio della Famiglia. Desidero tuttavia evidenziare alcune parole del Card. Trujillo che certamente

possono chiarire il ruolo che il *Vademecum* deve avere nella vita della Chiesa: «Non si può negare che sia venuto a formarsi un vuoto nel tradurre in prassi pastorale questi insegnamenti. Rimaneva ancora la traduzione alla prassi pastorale di quei principi morali assoluti che regolano la vita coniugale»⁴.

Da qui comprendiamo le ragioni della sua pubblicazione e la sua origine pastorale: il *Vademecum* vuole essere un aiuto pratico per i confessori e gli sposi cristiani, per conservare i principi morali del matrimonio e della famiglia e, in Cristo Redentore, inserirli nella storia⁵.

3. Per una proposta di lettura del *Vademecum*

Dalla lettura del Documento si evince l'urgenza di sottolineare la santità del matrimonio e il fatto che «tutti i cristiani devono essere opportunamente informati sulla loro chiamata alla santità (...). La carità è l'anima della santità»⁶.

In queste parole, che ricordano il dettato conciliare della *Lumen Gentium* (cap. V), si possono leggere in filigrana quello che già Sant'Alfonso ha detto alcuni secoli prima in *Pratica di amar Gesù Cristo*: «Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando di ogni altro stato»⁷.

Il sacerdote nella confessione, alla luce del *Vademecum*, deve ricordare che la strada della santità è una possibilità per tutti, ma che in questo cammino di perfezione è segnato dalla umana debolezza e dall'incontro con la misericordia di Dio⁸. In questo si può intravedere ancora la prospettiva alfonsiana che mette al centro della vita cristiana il Redentore sempre pronto a dare una parola di fiducia ad ogni peccatore pentito⁹, per questo il confessore deve presentarsi al penitente sempre con parole che permettano a tutti di riprendere il cammino.

Nel dialogo sacramentale che si attua nella confessione, in riferimento alla morale coniugale, il sacerdote deve ricordare agli sposi che, attraverso la sessualità nei suoi due significati inscindibili (unitività e procreatività), essi diventano cooperatori del Signore quando dicono sì alla vita¹⁰, da qui nasce, per il *Vademecum*, la necessità di far interiorizzare a tutti la posizione della Chiesa in materia di contraccezione: «La Chiesa ha sempre insegnato l'intrinseca malizia della contraccezione, cioè di ogni atto coniugale reso intenzionalmente infecondo»¹¹. Si ribadisce ancora che «una specifica e più grave malizia morale è presente nell'uso dei mezzi che hanno un effetto abortivo, impedendo l'impianto dell'embrione appena fecondato o anche usandone l'espulsione in una fase precoce della gravidanza»¹². Nel *Vademecum*, la Chiesa continua ad appoggiare la liceità dei metodi naturali per la paternità e maternità responsabile, ma sempre auspicando un atteggiamento di apertura alla vita¹³.

3.1. Pastoraltà e morale coniugale del *Vademecum*

Ritengo di fondamentale importanza, per un sacerdote, i quattro aspetti che il *Vademecum* sottolinea per delineare l'atteggiamento del confessore con i penitenti in materia di procreazione responsabile: essi vogliono ricordare l'atteggiamento di Gesù Redentore verso chi si accosta alla sua misericordia senza limiti:

- chinarsi su ogni miseria umana;
- prudenza nelle domande riguardanti peccati sulla sessualità;
- incoraggiamento;
- consigli che ricordano la gradualità nel cammino cristiano¹⁴.

Emerge dal Documento che il confessore non può essere invadente, deve avere rispetto della coscienza, per cui si sottolinea che «quando si avvicina al sacramento un penitente occasionale, che si confessa dopo un lungo tempo e mostra una situazione generale grave, occorrerà, prima di fare domande dirette e concrete in tema di procreazione responsabile e in genere di castità, illuminarlo affinché comprenda questi doveri in una visione di fede»¹⁵. È significativo che il Magistero affermi - e si tenga conto in confessione - che «in linea di massima non è necessario che il confessore indaghi sui peccati commessi a causa dell'ignoranza invincibile della loro malizia, o di un errore di giudizio non colpevole»¹⁶, in questo possiamo rivedere quella pedagogia propria della prospettiva morale alfonsiana che tien conto del rispetto della coscienza e del suo cammino di formazione¹⁷.

Rientra in quel grande rispetto della coscienza l'affermazione del *Vademecum*: «...è da ritenere sempre valido il principio, anche in merito alla castità coniugale, secondo il quale è preferibile lasciare che i penitenti in buona fede in caso di errore dovuto ad ignoranza soggettivamente invincibile, quando si preveda che il penitente, pur orientato a vivere nell'ambito della vita di fede, non modificherebbe la propria condotta, anzi passerebbe a peccare formalmente»¹⁸. Queste parole concedono al confessore spazi di grande serenità quando si trova di fronte a persone che presentano un'ignoranza invincibile.

Nella confessione il sacerdote deve distinguersi per una saggezza del cuore che deve tener conto:

- della legge della gradualità;
- di non negare mai l'assoluzione a chi è veramente pentito;

- di infondere fiducia in Dio¹⁹.

Conclusioni

Da tutto questo comprendiamo che sia di massima importanza convincersi che nella persona del confessore deve trasparire la presenza reale del Signore Risorto.

La più grande aspirazione per un confessore dev'essere quella di diventare immagine di Gesù Redentore: dialogare, interrogare, giudicare, assolvere alla stessa maniera di Cristo alla luce del Suo Santo Spirito, questo gli eviterà la tentazione di trattare le coscienze delle persone da padrone²⁰.

Il confessore deve ricordare a se stesso ma, anche ai penitenti, che è chiamato a rendere visibile, nella storia, l'immenso amore di Cristo verso ogni penitente; deve diventare il grande pedagogo che con sapienza educa, nella storia, a vivere il piano di Dio non solo in materia di morale coniugale ma anche nelle altre dimensioni che caratterizzano la vita dell'uomo.

Nell'enciclica *Veritatis Splendor* il Papa ricorda: «La Chiesa si pone solo e sempre al servizio della coscienza, aiutandola a non essere portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini (cfr. Ef 4,14) a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo, ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e rimanere in essa»²¹. A questo servizio della coscienza è chiamato il sacerdote nella confessione.

*Don Michele Perchinunno
Parroco di S. Antonio di Padova
in Cerignola*

NOTE

¹ Cfr. S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Pratica del Confessore*, Ed. Casa Mariana, Frigento 1987, pp. 5-36.

² TANNOIA A., *Della vita ed Istituto del venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori Vescovo di S. Agata dei Goti e Fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, I, Napoli 1798-1802, p. 39.

³ Cfr. MAJORANO S., *La teologia morale e il ministero sacerdotale nella visione alfonsiana*, in *Studia Moralia* 34 (1996) pp. 433-459.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Vademecum per i confessori*, Ed. Paoline, Torino 1997, p. 4.

⁵ «Nel *Vademecum* trovano posto i criteri di discernimento più rilevanti, cioè quelli che il pastore deve valutare attentamente affinché l'eventuale giudizio sulla situazione spirituale e morale del penitente obbedisca ai dettami della prudenza e del rispetto nei riguardi delle coscienze»: Ivi.

⁶ Ivi, I, nn. 1-2.

⁷ Cap. VIII, n. 10, in *Opere ascetiche*, I, Roma 1933, p. 79.

⁸ Cfr. Ivi, I, n. 4.

⁹ *Sul ruolo del Redentore nella morale alfonsiana*: Cfr. MAJORANO S., *Essere Chiesa con gli abbandonati, prospettive alfonsiane di vita cristiana*, Ed. S. Gerardo, Materdomini 1997, pp. 36-40.

¹⁰ Cfr. Ivi, II, n. 2. ¹¹ Ivi, II, n. 4.

¹² Ivi, II, n. 5.

¹³ Cfr. Ivi, II, n. 6.

¹⁴ Cfr. Ivi, III, n. 1.

¹⁵ Ivi, III, n. 3.

¹⁶ Ivi, III, n. 7.

¹⁷ Cfr. MAJORANO S., *Essere Chiesa con gli abbandonati, prospettive alfonsiane di vita cristiana*, op. cit., pp. 70-74.

¹⁸ Ivi, III, n. 8.

¹⁹ Cfr. Ivi, III, nn. 9-11.

²⁰ Cfr. CAPONE D., *"Persona humana" pastoraltà e dichiarazione*, in *Vita Pastorale* 64 (1976) n. 3, p. 19.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, n. 64.

SINODO DIOCESANO

Consultazione presinodale e composizione dell'Assemblea sinodale hanno costituito i principali impegni sinodali di questi primi tre mesi del 1997.

La percezione del coinvolgimento dei consigli pastorali parrocchiali, ci ha invogliati ad una scelta originale e rischiosa nella determinazione dei sinodali laici attraverso una consultazione elettorale inedita che all'inizio sembrava cosa ardua e di difficile realizzazione. La Commissione Elettorale Centrale ha prodotto un vero e proprio sistema elettorale e ne ha curato l'attuazione con generoso impegno. A tutti il ringraziamento della segreteria del Sinodo. L'elezione così fatta ha dato prova che rigosità nel metodo, proposta di grandi obiettivi e accompagnamento nell'attuazione sono una formula vincente per il cammino della Diocesi in tutte le sue articolazioni. I risultati elettorali attestano che ha votato l'8% circa della popolazione diocesana così come risulta dai dati del sostentamento del clero. Tenendo conto che la frequenza media alla celebrazione domenicale è del 10% (??) ci pare un risultato più che dignitoso. In tutte le parrocchie è stato raggiunto il quorum previsto e in alcune raddoppiato. Tutti si sono impegnati a trovare la forma più adeguata alla propria comunità per realizzare le votazioni.

La nota pastorale dell'Arcivescovo che trovate in apertura costituisce il quadro di riferimento teologico e spirituale a cui dovrà rifarsi ogni sinodale. Essa resta il manifesto programmatico del cammino formativo "al ruolo" dei sinodali.

La consultazione presinodale in molti casi è diventata stimolo al lavoro di molte comunità parrocchiali, gruppi e movimenti. In particolare, siamo soddisfatti della ricaduta "culturale" e metodologica che ha prodotto il lavoro sulle aree tematiche per tanti consigli pastorali parrocchiali. Per la prima volta le comunità sono state coinvolte in un lavoro "culturalmente" coordinato. Speriamo così di passare da un coordinamento solo organizzativo ad un vero confronto di pensiero capace di attivare lo scambio dei doni delle tante realtà ed espressioni di Chiesa.

In conclusione troverete il resoconto dei dati elettorali parrocchiali.

Don Fausto Parisi
Segretario generale

Nota pastorale per l'elezione dei delegati sinodali

1. Dopo la fase preparatoria dell'Instrumentum Laboris, dopo le modifiche ad esso apportate a seguito delle proposte espresse in vari momenti della vita diocesana - in particolare nel Seminario di studi del febbraio 1996 e nel Convegno Diocesano dell'aprile 1996 - ora il testo è all'esame di tutta la comunità ecclesiale della Diocesi di Foggia-Bovino.

Le varie aree tematiche, sulle quali la comunità è chiamata ad esprimersi, saranno poi riorganizzate in un secondo strumento di lavoro che sarà discusso e votato nelle assemblee sinodali.

Nel frattempo è necessario provvedere a nominare i "delegati sinodali" che comporranno l'Assemblea Sinodale. Essa dovrà esprimere con realismo la realtà della Chiesa foggiana.

Sarà composta da tutte le categorie di fedeli: presbiteri, laici, consacrati. Alcuni parteciperanno per l'incarico che svolgono a servizio della comunità e che già conferisce loro un ruolo di governo di particolare rappresentanza nella diocesi.

Altri saranno nominati dall'Arcivescovo per garantire ed equilibrare la rappresentatività.

Ma un gruppo cospicuo sarà formato da laici eletti nelle comunità parrocchiali, secondo le norme emanate dall'Arcivescovo.

Elezioni Sinodali: dono e responsabilità

2. "Il Sinodo è un evento di grazia e di responsabilità [...]. Nessuno può esimersi dal sentire come proprio questo evento di grazia [...] (la) partecipazione deve essere risposta di fede ad una chiamata del Signore, che è sempre esigente nelle sue richieste, ma che lo fa per il nostro bene. Il rimanere in disparte o il ritenere di essere a posto senza vivere il rischio della comunità, è atteggiamento che può rasentare l'infedeltà a Dio che chiama [...]. Lo stesso governo nella comunità non è un gioco di poteri. Non è né una monarchia, né una democrazia, bensì mistero di comunione che si realizza nel costante ascolto dell'unico Pastore grande delle pecore capace di riconoscerle e di farsi riconoscere. Così l'autorità nella Chiesa è riscattata da ogni tentazione di potere e l'obbedienza è riscattata dalla passività pedissequa" (cfr. nn. 13; 14; 18 nostra Lettera Pastorale per il primo Sinodo diocesano).

3. L'elezione dei "delegati sinodali", in quanto atto ecclesiale, è gesto di discernimento dello Spirito (che soffia *ubi et ut vult*, per il bene di tutti e di ciascuno) e, in quanto tale, deve essere vissuta come ascolto della voce del Signore, che chiama la sua Sposa, la Chiesa che è in Foggia-Bovino, ad operare con Lui per l'avvento del Regno.

L'elezione nella vita della comunità

Israele, popolo eletto

4. L'elezione è sempre una iniziativa gratuita di Dio, gratuita anche rispetto ai meriti dell'uomo. È JHWH colui che opera e sceglie. "...tu sarai per lui un popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai i suoi comandamenti. Egli ti metterà per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso" (Dt 26, 18-19). Prendendo coscienza della chiamata ed obbedendo (ob-audire = stare in ascolto) l'eletto esprime e visibilizza nella sua vita colui che lo ha chiamato.

5. L'eletto, accogliendo la chiamata, sa di trovarsi implicato in una missione che lo supera e lo investe di responsabilità davanti alla comunità fino al completo espletamento del compito affidatogli (cfr. 2Sam 2,1-6; Is 42,6).

6. Abramo nella storia dei Patriarchi, Elia e Isaia tra i Profeti, sono chiamati a prendere coscienza di questa realtà, tanto misteriosa, quanto esigente, sconvolgente ed entusiasmante.

Giacobbe, figura emblematica dell'elezione, oggetto della benedizione divina fraudolentemente ottenuta (Gn 27), scopre il disegno di Dio che in realtà presiedeva a questa storia paradossale. Limitato nel suo fisico, reso consapevole della sua debolezza, egli riceve il nome di Israele (=forte con Dio) e perciò diventa testimone della gratuità radicale della sua opera.

7. Il Servo di JHWH, descritto da DeuteroIsaia (Is 52, 13-53,12) porta in sé le piaghe del suo popolo, ne condivide le sofferenze e appare come collaboratore di Dio per la redenzione di tutta l'umanità. Le sue sofferenze sono intercessione ed espiazione dei peccati del popolo. Egli è "eletto" per questa paradossale missione di sofferenza e di conoscenza di Dio.

Gesù l'"Eletto"

8. In Gesù, l'Eletto per eccellenza, l'eletto Figlio del Padre in senso assoluto, culmina tutta l'azione elettiva di Dio. Eletto a compiere la missione definitiva di salvezza, rinuncia a qualsiasi volontà di autoaffermazione. In obbedienza al Padre porta su di sé il rifiuto degli uomini, si fa carico delle loro colpe, della maledizione del suo popolo e accetta la croce come segno della "elezione" e della "maledizione" divina (Dt 21,23; Gal 3,13ss.). Egli vive il vilipendio della croce, del "maledetto". Ma Dio lo elegge a *pietra angolare* e la maledizione diventa benedizione: "*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce / e si sazierà della sua conoscenza; / il giusto mio servo giustificherà molti, / egli si addosserà la loro iniquità*" (Is 53,11).

Risuscitato dai morti l'Eletto di Dio è proclamato Testimone (*martyrs*) del potente amore di Dio. Il Crocifisso-Risorto, l'Agnello ritto e come immolato (cfr. Ap 5,6), rivela e comunica in modo pieno e definitivo la verità, bontà e fedeltà dell'elezione divina del Crocifisso (cfr. Is 41,9b-20; Fil 2,8ss).

I discepoli del Crocifisso-Risorto, stirpe eletta

9. Con-morti e con-risorti con Cristo mediante l'acqua e lo Spirito, i suoi discepoli sono partecipi della sua stessa elezione e ne condividono il destino di passione e di gloria. Anch'essi con Lui custodiscono sacramentalmente ed esistenzialmente la Testimonianza (*martyria*) dell'Amore potente e risuscitante del Padre (cfr. At 1,21ss.).

L'elezione si presenta scarna di trionfalismi. È fatto oneroso e non onorifico, o meglio, ha solo l'onore della *martyria* (del martirio). E tuttavia investe dell'onore della gloria, gratuitamente accolta, colui che ne è investito.

Lo Spirito, dono permanente del Padre e del Figlio Risorto, è il sommo bene accolto dal discepolo e condiviso con i condiscipoli. Essi sono "con-testimoni" della *martyria* di Cristo. Si riconoscono nuovo popolo convocato dalla memoria-viva del Risorto che li spinge ad affrettare la sua venuta, orientando la storia degli uomini.

10. Portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2), non è solo esigenza morale, bensì elemento essenziale perché la Chiesa viva la vita del suo Servo-Signore che ha portato il peso del peccato del mondo e la ri-presenti sacramentalmente agli uomini di ogni tempo.

"La Chiesa, prolungamento di Cristo nella storia, è segno e strumento dell'unione con Dio e di unità del genere umano [...]. È la comunione, elemento decisivo e caratterizzante il Corpo mistico di Cristo, a ispirare tutto [...] nella vita della Chiesa" (cfr. Lett. Past., già citata, n. 18).

Nella comunità l'elezione trova così il suo alimento e il costante riferimento per la sua autenticità.

Quali sinodali per la nostra Chiesa?

11. L'elezione con le sue radicali esigenze riguarda, così ogni battezzato. Ogni ulteriore chiamata nella comunità trae forma e contenuto da questa "prima" elezione. Il delegato sinodale in questo senso è un battezzato, testimone del vangelo di oggi e di sempre, capace, "per la fede che gli è concessa" (cfr. 1Cor) e per l'esperienza di vita maturata, di contribuire a nome della comunità al discernimento del suo cammino. Nel suo ufficio egli agisce "nomine Ecclesiae", ossia pubblicamente a suo nome. Ne diventa così un particolare rappresentante sia di fronte agli altri fratelli nella fede che davanti al mondo.

12. Fermi restando i requisiti generali indicati dalla Chiesa nel Codice di Diritto Canonico che riguardano tutti coloro ai quali viene conferito un ufficio ecclesiastico (cfr. CIC 149), ecco cosa ci si attende da un delegato sinodale:

- perseveranza nella fedeltà alla Chiesa di Foggia-Bovino, specie se maturata in qualche sacrificio personale,
- condivisione, apertura e partecipazione alla vita della diocesi,
- che voglia e sappia fare la fatica di arrivare al vangelo anche attraverso le testimonianze di fede, più o meno cristalline, che permeano l'identità della nostra chiesa locale (si pensi alla religiosità popolare...),
- che abbia a cuore e stimi la vita sociale e politica, come una delle forme "più alte di carità",
- che misuri la sua vita sugli orientamenti della Chiesa in modo personale e creativo.

Al contrario, non sono buoni requisiti di partenza:

- il solo: frequentare le sacrestie, essere amico del prete, partecipare a pratiche devozionali,
- la pratica religiosa priva di passione per gli uomini,
- il pensare che la Chiesa coincida con la propria parrocchia, gruppo, associazione, ecc.,
- il rifugiarsi nello "spiritualismo" perché impegnarsi nella storia è un contaminarsi,
- una pratica morale e disciplinare formale ed esteriore, ridotta all'osservanza di precetti.

In definitiva i delegati sinodali devono rappresentare la Chiesa reale che è in Foggia-Bovino, che tuttavia ha a cuore la tensione verso la conversione.

13. Sul piano delle competenze è necessario che i sinodali abbiano un minimo di istruzione per poter lavorare con il metodo dell'assemblea.

Alcune esclusioni dalla candidatura, stabilite dal regolamento elettorale, sono motivate dalla particolare posizione che alcuni fedeli possono aver assunto davanti alla comunità a motivo di scelte filosofiche (pubblicamente professate), di appartenenze associative (es.: massoneria), di irregolare situazione matrimoniale (conviventi e divorziati risposati), dall'essere incorso in pene canoniche. Queste posizioni di fatto non gli consentono di rappresentare la Chiesa.

Motivi prudenziali, confortati da una tendenza a distinguere gli incarichi esercitati a nome della Chiesa, da quelli non meno importanti esercitati nell'ambito politico, escludono dal ruolo di "sinodale" coloro che rivestono compiti di rappresentanza nelle strutture politiche civili (segretari di partito o sezioni, consiglieri, assessori, responsabili di amministrazioni, parlamentari).

Orientamenti pratici

Come scegliere le candidature?

14. Tutti i fedeli laici, in quanto partecipi della dignità battesimale, sono responsabili e corresponsabili della vita della Chiesa e anche del suo governo. L'unità-diversità non solo rappresenta sociologicamente la comunità, ma esprime la pluriforme e tuttavia unitaria azione dello Spirito. La tensione tra unità e diversità, quindi, deve essere uno dei punti di riferimento delle scelte ecclesiali nel nostro tempo. Vista la pluralità di presenze nella nostra diocesi, molte potranno essere le sottolineature di spiritualità e visioni della vita presenti nell'Assemblea. Ecco perché i criteri da seguire come orientamento nello scegliere le candidature, devono mirare a equilibrare la rappresentatività, evitando il più possibile omologazioni e unilateralismi.

15. Il Concilio e la riflessione post conciliare ci invitano a cogliere alcuni segni dei tempi da tener presenti anche nella comunità cristiana. Quanto mai prezioso appare oggi l'apporto creativo di alcune categorie di persone, come le donne, i giovani, i meno abbienti, ma anche i professionisti, gli imprenditori, i cattolici esponenti della società civile.

Questi i criteri a cui riferirsi nell'orientare le candidature:

- equilibrio tra uomini e donne,
- equilibrio tra fasce di età,
- equilibrio di estrazione sociale e culturale,
- equilibrio di "estrazione ecclesiale" (appartenenti a gruppi, associazioni, ma anche fedeli che vivono l'eucarestia domenicale),
- garantire la presenza delle "minoranze" (es.: coloro che, sempre nella fede, la pensano diversamente, dalle scelte parrocchiali e diocesane).

Sembra opportuno comunque garantire la possibilità di candidatura, in quanto primi collaboratori, a tutti i membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP), e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali (CAEP).

Impegni dei delegati

16. Il delegato accettando il suo compito si introduce nella scia dei "Sì" di tutta la storia di salvezza. Sarà questa adesione, anche formalizzata, a vincolare davanti a Dio e alla comunità il "sinodale". In tutti gli impegni operativi, il sinodale dovrà sempre far riferimento, specie nei momenti di difficoltà, all'"Amen", il "Fedele".

In forza dell'accettazione, il sinodale deve - diremmo con un'espressione classica - "onerata coscienza":

- partecipare personalmente (non si può delegare) a tutte le sessioni sinodali (anche nei giorni feriali),
- partecipare al cammino di formazione specifico,
- dedicare il tempo necessario all'approfondimento dei documenti sinodali,
- vivere con libertà e senza condizionamenti le scelte sinodali lasciandosi guidare, in ultimo, solo dalla propria coscienza,
- tenersi in collegamento con la realtà rappresentata.

La disponibilità a qualche sacrificio, a rimettere del proprio tempo e forse anche qualche giorno di vacanza, sono le condizioni minime per questo servizio. Con molta probabilità, le sessioni sinodali si terranno, con varia frequenza, nel pomeriggio di venerdì e in tutta la giornata del sabato ed è bene prepararsi a programmare, con notevole anticipo, il tempo da dedicare alla partecipazione ai lavori sinodali e allo studio che essi richiederanno.

In ultimo, il peso di tale responsabilità, che richiede generosità e purezza di cuore, trova sostegno e forza nella preghiera fatta al Signore per ottenere il dono del discernimento della Sua volontà, lo Spirito di consiglio.

Compiti della comunità

17. Al fine di consentire un'ampia partecipazione della comunità alla elezione dei delegati sinodali, è opportuno che il parroco e la Commissione Elettorale Parrocchiale facciano percepire ai fedeli domiciliati nella parrocchia e a coloro che di fatto vivono la fede in quella comunità, la decisività del momento presente. Il tutto si svolgerà in un contesto orante, nella certezza che il sostegno della provvidenza è la prima necessità di tutta l'opera. Questo atteggiamento aiuterà ad accettare anche una certa fatica nell'applicare le procedure, che non sono appesantimento burocratico, bensì un segno di serietà ed oggettività ed occasione per educare la comunità ad uno stile più rigoroso.

18. La Commissione Elettorale Parrocchiale (CEP) dovrà coordinare tutta l'elezione sul piano organizzativo e pastorale, secondo le indicazioni del Consiglio pastorale e le norme del Regolamento elettorale.

La CEP dovrà tener conto di tutti i luoghi di culto presenti nel territorio parrocchiale dove si celebra l'eucarestia festiva comprese rettorie, cappelle.

Particolare impegno va messo nel coinvolgere il più possibile la comunità nelle votazioni. Il "quorum" minimo rappresenta un margine oggettivo e proporzionale per tutti, al di sotto del quale l'elezione viene vanificata. Tuttavia sarebbe poca cosa limitarsi ad esso.

19. In vista delle elezioni oltre ai momenti comuni stabiliti per tutta la diocesi, suggeriamo alcune modalità.

Annuncio elezioni

Insieme alla lettura del decreto va lanciata la campagna delle candidature durante tutte le messe festive del 9 febbraio (anche nelle cappelle e rettorie). Si pensi ad interventi da parte della Commissione elettorale.

Lettera ai parrocchiani

Il parroco può opportunamente scrivere ai suoi fedeli facendo una breve premessa sul Sinodo, annunciando le elezioni, spiegando tempi e modalità per le candidature, indicando a chi riferirsi (nomi della Commissione elettorale con recapito e disponibilità).

Manifesti per le elezioni

Può essere preparato un manifesto da collocare nelle aree parrocchiali, nei condomini, nelle eventuali rettorie e cappellanie, indicando: data e luogo delle elezioni, modalità di voto, lista dei candidati.

Altre iniziative

- coinvolgere i giovani e i gruppi di ragazzi nel produrre materiale divulgativo (striscioni, ecc.),
- ritornare sull'importanza del "tempo favorevole" sinodale nella predicazione feriale e festiva,
- pensare ad un'assemblea parrocchiale per predisporre le candidature,
- organizzare incontri per far conoscere i candidati,
- sensibilizzare i gruppi operanti in parrocchia,
- recuperare in senso sinodale la predicazione quaresimale; un tema può essere "Sinodo diocesano: una Chiesa in cammino di conversione e comunione",
- riprendere i temi indicati dalla nostra lettera pastorale sul Sinodo del 1995.

Conclusioni

20. Mentre tutta la Chiesa si prepara al Giubileo del 2000, anche noi siamo invitati a tornare al fondamento che è Gesù Cristo. Invochiamo l'intercessione dei Santi Patroni San Michele Arcangelo, San Marco di Eca e affidiamoci in modo particolare alla Vergine Maria. Con lei e come lei, diciamo il nostro "fiat" incondizionato e, anche se non comprendiamo appieno il progetto salvifico di Dio, ci fidiamo e ci affidiamo all'Amore Trinitario, che ancora una volta ci ripete: "*Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il tempo della salvezza*" (2Cor 6,2b).

Foggia, 30 gennaio 1997

† Giuseppe Casale

Arcivescovo

ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
1° SINODO DIOCESANO

Commissione Elettorale Centrale

Dati elettorali delle elezioni parrocchiali dei delegati sinodali laici del 15 e 16 marzo 1997.

Collegio elettorale	Paese	Vicaria	Abitanti	votanti	%	
S. Isidoro	fg	fgr	200	70	35	
S.M. Valleverde-S. Lorenzo	bv	sbd	200	48	24	
B.M.V. Immacolata Lourdes-B.o Celano		sml	sml	500	57	11,4
B.M.V. Assunta in Cielo (Concattedrale)		bv	sbd	600	134	22,3
S. Giuseppe (Cervaro)	fg	fgr	800	60	7,5	
S. Pietro	bv	sbd	1000	104	10,4	
S. Teresa (Arpinova)	fg	fgr	1000	61	6,1	
B.M.V. Immacolata Fatima (Segezia)	fg	fgr	1200	173	14,4	
S. Giuseppe	sml	sml	1200	286	23,8	
SS. Assunta	panni	sbd	1350	182	13,5	
B.M.V. Madre di Dio Incoronata	fg	fgr	1500	103	6,87	
S. Giovanni Battista	montel	sbd	1510	141	9,34	
S. Antonio	bv	sbd	1650	117	7,09	
SS. Salvatore	cast.s.	sbd	1850	190	10,3	
S. Rocco	deliceto	sbd	1900	267	14,1	
M. SS. Addolorata	sml	sml	2000	188	9,4	
S. Famiglia	fg	fgs	2000	162	8,1	
SS. Salvatore	deliceto	sbd	2000	190	9,5	
S. Antonio Abate	sml	sml	2270	186	8,19	
SS. Annunziata Collegiata	sml	sml	2350	287	12,2	
S. Bernardino	sml	sml	2440	195	7,99	
B.M.V. Assunta in cielo (Cattedrale)	fg	fgc	2500	285	11,4	
S.M. delle Grazie	sml	sml	2500	278	11,1	
SS. AA. Pietro e Paolo	accadia	sbd	2500	252	10,1	
S. Nicola-S. Andrea-S. Michele Arc.	s.agata	sbd	2550	313	12,3	
S. Tommaso Apostolo	fg	fgc	2775	215	7,75	
S. Francesco Saverio	fg	fgc	3000	227	7,57	
Collegio elettorale	Paese	Vicaria	Abitanti	votanti	%	
S. Sefano Martire	fg	fgc	3500	196	5,6	
B.M.V. Regina della Pace	fg	fgs	4000	388	9,7	
Annunciazione del Signore	fg	fgs	5000	321	6,42	
B.M.V. del Rosario	fg	fgs	5000	350	7	
S. Giovanni Battista	fg	fgc	5000	416	8,32	
S. Luigi Gonzaga	fg	fgc	5000	403	8,06	
S. Paolo Apostolo	fg	fgs	5000	296	5,92	
S.M. della Croce	fg	fgn	5555	418	7,52	
SS. Spirito	fg	fgn	5800	351	6,05	
B.M.V. Madre della Chiesa	fg	fgn	6000	506	8,43	
S. Alfonso M. dei Liguori	fg	fgn	6000	348	5,8	
S. Cuore di Gesù	fg	fgn	6000	498	8,3	

S. Pietro Apostolo	fg	fgs	6000	308	5,13
S. Pasquale Baylon	fg	fgc	6000	460	7,67
S. Pio X	fg	fgs	6500	604	9,29
S. Giuseppe Artigiano	fg	fgn	6700	369	5,51
Gesù e Maria	fg	fgc	7000	416	5,94
S. Antonio da Padova	fg	fgs	7000	613	8,76
S. Michele Arcangelo	fg	fgc	7500	453	6,04
SS. Salvatore	fg	fgn	7500	612	8,16
S. Anna	fg	fgc	8000	521	6,51
SS. Guglielmo e Pellegrino	fg	fgn	8000	401	5,01
Maria SS. del Carmine	fg	fgs	8100	462	5,7
B.M.V. Immacolata	fg	fgn	11500	1839	16
S. Ciro Medico e Martire	fg	fgn	15000	851	5,67

Totale			212000	17171	8,1
---------------	--	--	---------------	--------------	------------

Riepilogo per vicariato

Foggia Centro storico (fgc)			50275	3592	7,14
Foggia Nord (fgn)			78055	6193	7,93
Foggia Sud (fgs)			48600	3504	7,21
Foggia Zone rurali (fgr)			4700	467	9,94
S. Marco in Lamis (sml)			13260	1477	11,1
Subappennino dauno (sbd)	17110	1938	11,3		

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Verbale della riunione straordinaria

17 Settembre 1996

Seminario Regionale - Molfetta

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Presidente.
- Riflessione sul "progetto culturale" in preparazione all'Assemblea straordinaria della Cei.

I lavori hanno inizio alle ore 9.45 con la recita dell'ora media. Sono presenti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Benigno Papa, Presidente, Mons. Francesco Cacucci, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Vittorio Fusco, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Donato Negro, Mons. Luciano Bux, Mons. Domenico Padovano, Mons. Giovanni Battista Pichierri, Mons. Cosmo Francesco Rупpi, Mons. Martino Scarafile.

Sono assenti giustificati: Mons. Giuseppe Casale, Mons. Cesare Bonicelli, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Armando Franco, Mons. Agostino Superbo, Mons. Settimio Todisco, Mons. Riccardo Ruotolo.

Presiede Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Presidente della CEP; le funzioni di segretario sono svolte dal sottoscritto Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Segretario della Conferenza.

Introduce i lavori il Presidente Mons. Papa, che illustra le linee essenziali del "Foglio di lavoro" inviato dalla CEI per una riflessione comunitaria sul "progetto culturale". In particolare, Mons. Papa sottolinea la necessità di approfondire natura e obiettivi del progetto, le coordinate generali e le modalità con cui il progetto culturale deve svilupparsi. Su questi punti intervengono i singoli Vescovi, le cui considerazioni possono essere così sintetizzate:

1. Riguardo a natura e obiettivi:

- a. Precisare il progetto culturale in termini pastorali ed ecclesiali.
- b. Dare priorità all'impegno di edificazione "ad intra" di comunità cristiane vere. La fede cristiana continua a vivere e a fare/proporre cultura lì dove degli uomini e delle donne si lasciano radunare dal Dio-Amore nel Suo popolo e costituiscono comunità in cui si vive una nuova comunione e una nuova solidarietà, cosa che rende cospicua la speranza agli uomini viventi nelle società "post-cristiane". Pertanto, un progetto culturale deve passare necessariamente attraverso la comunità, che ne è il soggetto primario.

2. Riguardo ad alcune coordinate generali:

- a. Ritessere il rapporto tra fede e cultura. Proseguendo oltre le enunciazioni spesso avvertite a riguardo, si tratta di provocare un vero ripensamento di un tale urgente rapporto. Questo compito viene definito incarnazione nella cultura o anche contestualizzazione o inculturazione della fede.
- b. Favorire - dentro l'elaborazione di un nuovo progetto culturale - l'acquisizione di una cultura del progetto nell'azione pastorale e nella vita delle Chiese e delle comunità cristiane.

3. Riguardo infine a possibili modalità:

a. Non permettere che si confonda e si intenda il "progetto culturale" come una sorta di "pastorale di lusso". Detto senza mezzi termini: la proposta di un progetto culturale non deve condurre all'equivoco di un "sapere in più" da aggiungere.

b. Favorire invece a livello di chiese locali il recupero di un diverso e più consistente profilo culturale sia nella riflessione teologico-pratica che nell'azione pastorale diretta attraverso la creazione di centri specializzati per la formazione e la produzione di cultura-riflessione-azione pastorale.

Conclusa la riflessione sul progetto culturale, i Vescovi si soffermano a considerare criticamente le ventilate idee da parte di enti privati e di alcune parti politiche di installare in Puglia un Casinò.

Viene stilato e diffuso un comunicato stampa in questi termini:

"I Vescovi di Puglia hanno manifestato unanime e ferma contrarietà alla installazione di un Casinò nel territorio Pugliese. Il gioco d'azzardo, tra l'altro, è una delle cause dell'usura e perciò rovina di innumerevoli persone, famiglie e imprese.

I Vescovi di Puglia ritengono che l'installazione del Casinò non solo contrasta con la tradizione civile e culturale della Regione, ma soprattutto non reca alcun serio apporto allo sviluppo sociale ed economico della nostra terra".

La seduta è conclusa alle ore 12.30.

† Donato Negro
Segretario CEP

Verbale della riunione ordinaria

11-12 Ottobre 1996

Oasi Santa Maria - Cassano Murge (Ba)

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Presidente.
- Esame del Documento sui Movimenti ecclesiali in Puglia.
- Linee programmatiche del Seminario Regionale.
- Incontro con i religiosi: linee guida per il Convegno sulla Vita Consacrata.
- Varie.

I lavori hanno inizio con la recita dell'Ora Media. Sono presenti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Benigno Papa, Presidente, Mons. Vincenzo D'Addario, vice Presidente, Mons. Cesare Bonicelli, Mons. Luciano Bux, Mons. Francesco Cacucci, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Giuseppe Casale, Mons. Carmelo Cassati,

Mons. Vittorio Fusco, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Donato Negro, Mons. Domenico Padovano, Mons. Giovanni Battista Pichierri, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Mons. Martino Scarafile, Mons. Settimio Todisco.

Sono assenti giustificati: Mons. Raffaele Calabro, Mons. Armando Franco, Mons. Agostino Superbo.

Presiede S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Presidente CEP; le funzioni di segretario sono svolte dal sottoscritto Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Comunicazioni del Presidente

Prende la parola Mons. Papa, il quale riferisce sinteticamente circa gli argomenti trattati nel Consiglio Permanente della CEI, del settembre scorso.

1. Il Consiglio Permanente della CEI ha provveduto alle seguenti nomine:
 - S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli, Presidente della Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici;
 - Mons. Giuseppe Betori, attualmente Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, della Diocesi di Foligno, Sottosegretario CEI;
 - Don Giuseppe Vacchelli, della Diocesi di Cremona, Sottosegretario della CEI, Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo;
 - Don Bassano Padovani, della Diocesi di Lodi, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale;
 - Don Giuseppe Andreozzi, dell'Arcidiocesi di Lucca, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese;
 - Mons. Sergio Pintor, dell'Arcidiocesi di Oristano, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità;
 - Don Silvano Ghilardi, della Diocesi di Bergamo, Assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana per il settore giovani;
 - Prof. Lorenzo Caselli, della Diocesi di Chiavari, Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).
2. Il Consiglio Permanente ha approvato gli Statuti del Consiglio Nazionale e del Centro Studi per la Scuola Cattolica.
3. Il Consiglio ha pure riflettuto sulla situazione degli insegnanti di religione cattolica, auspicando che si possa giungere ad una positiva soluzione del problema di un adeguato stato giuridico che rispecchi la nuova situazione di questo insegnamento e l'evoluzione odierna della scuola.
4. Partirà dal 1° gennaio 1997 con forma "ad experimentum" un aiuto finanziario per le spese contributive a favore del personale che svolge servizi domestici presso singoli sacerdoti o comunità sacerdotali.
5. Il Consiglio ha confermato la volontà di contribuire, con fondi prelevati dall'otto per mille, alla costruzione di case canoniche in molte zone del Sud.

Esame del Documento sui Movimenti ecclesiali in Puglia

Si passa al secondo punto all'ordine del giorno. Mons. Fusco presenta i punti nodali del Documento: "**Il cammino neocatecumenale**", Nota pastorale ai presbiteri. I Vescovi, dopo attenta e approfondita riflessione, decidono all'unanimità di approvare la Nota Pastorale, che sarà resa pubblica in data 1 dicembre 1996. La "Nota Pastorale" viene integralmente allegata al Verbale.

Linee programmatiche del Seminario Regionale

Per la trattazione del terzo punto all'o.d.g. viene introdotto il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Mons. Giovanni Ricchiuti, il quale presenta la traccia educativa per l'anno formativo 1996-97. Il tema è sintetizzato dall'icona biblica giovannea: "Se qualcuno mi vuol servire, mi segua!" (Gv 12,26). Il Rettore offre ai Vescovi le seguenti considerazioni:

1. Perché questa traccia formativa?

Essa è motivata da alcune considerazioni a margine di colloqui formativi nei quali alla domanda sul perché di un orientamento vocazionale in dimensione ministeriale (presbitero) ci si è trovati spesso di fronte ad una risposta che qui così è possibile sintetizzare: "Desidero diventare prete per stare in mezzo alla gente".

Ma noi ci permettiamo di ricordare che "lo stare in mezzo alla gente" non definisce né esaurisce la specificità del ministro ordinato, del presbitero; anche perché non poche sono le insidie nascoste dentro questo stereotipo fraseologico abbastanza diffuso: protagonismo, proposta di sé, possesso delle coscienze altrui, ritmo pastorale a livello di frenesia fisica ed organizzativa, giovanilismi anacronistici o senilismi precoci, animazione folkloristico-religiosa, ecc.

Prima ancora di essere inviati c'è da chiedersi se si è chiamati (la vocazione come dono) e quindi, sollecitati a dare solidità al dono rendendosi disponibili alla sequela.

2. Continuità con la tematica della vocazione come dono

Durante l'anno formativo appena trascorso la riflessione ha preso in considerazione le motivazioni che sono a fondamento di una scelta vocazionale: la chiamata è un progetto di Dio non solamente una scelta dell'uomo.

Non si può pretendere di avere esaurito, lungo il corso dell'anno, ogni discorso e affermare di aver raggiunto tutti gli obiettivi indicati, perché anzi gli atteggiamenti di fondo (il tu della chiamata, il voi della comunione e della condivisione, l'ascolto-preghiera e l'ascolto-servizio) possono diventare concretezza di scelte soltanto nella prospettiva della libertà (...se vuoi) e della decisionalità (...vieni e seguimi!...eccomi!).

3. Formazione in Seminario e sequela

Spiritualità, studio, vita di comunità, pastoraltà: sono le quattro dimensioni che animano e ritmano, quotidianamente, il sessennio di preparazione al ministero presbiterale.

La disponibilità a ricercare costantemente un equilibrio soddisfacente e fecondo all'interno delle esigenze sopra ricordate, senza schizofrenie formative a livello personale, la necessità di dialogare con schiettezza e lealtà con gli educatori, la generosità di scelte severe, la fedeltà agli impegni quotidiani (di cui si chiederà conto concretamente) costituiranno i segni di un voler seguire il Signore nelle esigenze forti ed irreversibili del ministero ordinato.

4. Sulle orme di Cristo, con la Chiesa e nel mondo

La prospettiva conciliare della Lumen Gentium (cap. 2°) o della Gaudium et Spes (esposizione introduttiva), la sintonia con le speranze e le attese della Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo e la preparazione del passaggio nel terzo millennio continueranno ad offrire un particolare contributo all'impegno culturale ed alla iniziazione pastorale.

In continuità con le linee programmatiche dell'anno scorso si terranno presenti le 5 vie di Palermo alle quali si ispireranno i laboratori pastorali previsti per quest'anno:

1. Laboratorio: i giovani (progetti di pastorale giovanile).
2. Laboratorio: la famiglia (con particolare attenzione ad esperienze di adozione o di affido e alla problematica pastorale relativa alle situazioni "irregolari").
3. Laboratorio: gli ultimi (conoscenza del mondo carcerario).
4. Laboratorio: la catechesi della iniziazione cristiana.
5. Laboratorio: la comunicazione nel linguaggio religioso.

Il Rettore comunica ai Vescovi che don Giuseppe D'Alessandro, dell'Arcidiocesi di Taranto, è stato nominato animatore del terzo anno e il Dott. Pantaleo Di Pinto dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è il nuovo economo.

I Vescovi sollecitano il Rettore e l'équipe educativa ad elevare il tono educativo della Comunità del Seminario, puntando sulla formazione spirituale e teologica-pastorale dei futuri presbiteri.

Mons. Papa informa i Vescovi che il giorno 27 giugno 1996 in Oria, alla presenza di Mons. Armando Franco, i direttori delle Caritas Diocesane, con regolare votazione consultiva, hanno eletto la seguente terna di nomi:

1. Don Angelillo Candeloro (Bari), voti 11;
2. Don Giorgio Pugliese (Conversano), voti 11;
3. Don Salvatore Simone (Andria), voti 7.

I Vescovi valutano attentamente la terna e decidono di nominare delegato regionale Caritas don Salvatore Simone della Diocesi di Andria.

Incontro con i religiosi

Sabato 12 ottobre, alle ore 9.00, si tiene l'incontro della CEP con i Superiori/e Maggiori e i Responsabili generali e regionali degli Istituti secolari, per discutere il seguente o.d.g.:

1. Linee guida del Convegno Ecclesiale Regionale sulla vita consacrata.
2. Presentazione dell'indagine conoscitiva sulla presenza dei consacrati in Puglia.
3. Criteri e tempi per la celebrazione del convegno stesso.

All'incontro sono presenti: prof. Francesco Sportelli, dott. Antonio Ciaula, suor Franca Lucente, membri dell'IPP, 7 Superiori Maggiori, 15 Superiori Maggiori, di cui 5 delegate, 17 Responsabili o delegati degli Istituti secolari.

Mons. Papa saluta i presenti e manifesta la gratitudine a Dio perché la Regione Puglia è arricchita dalla presenza multiforme della vita consacrata.

Egli aggiunge che il Convegno regionale sulla Vita Consacrata intende essere una risposta di riconoscenza della Chiesa al suo Signore per il dono dei consacrati in Puglia.

Interviene, poi, Mons. Cacucci, presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese, per presentare il primo punto all'o.d.g.

1. Linee guida del Convegno

Mons. Cacucci ricorda che all'incontro della CEP con i Superiori/e Maggiori del febbraio del '95 fu proposta dai Superiori/e Maggiori la possibilità di un Convegno Regionale sulla Vita Consacrata. La CEP, accogliendo tale proposta, ha affidato all'IPP, "Organismo di comunione, di studio e di servizio promosso dalla CEP" (cfr. Statuto, art. 2), il compito di coordinare tutto.

L'IPP in collaborazione con la CMR ha elaborato le linee guida, tenendo presente i suggerimenti pervenuti dai due incontri del Consiglio dell'IPP e dai due incontri tra i responsabili dell'IPP e la CEP.

Mons. Cacucci richiama gli obiettivi e le modalità riportate nelle "Linee guida" evidenziando la dimensione ecclesiale, culturale e sociale del Convegno (cfr. "Linee Guida", 2) ed evidenzia che lo scopo fondamentale del Convegno è quello di voler fare una lettura pugliese sul Sinodo della Vita Consacrata alla luce dell'esortazione apostolica "Vita Consacrata" e della Nota pastorale della CEP "Dalla disgregazione alla comunione".

Nel presentare le modalità riportate sulle "Linee guida", egli mette in luce il fatto che tale Convegno, previsto per la primavera del '98, rappresenta una tappa di preparazione al Giubileo del 2000, che vede il 1988 come l'anno dedicato allo Spirito Santo.

Circa la fase preparatoria, Mons. Cacucci comunica che l'unica iniziativa avviata finora è l'indagine conoscitiva sulla Vita Consacrata condotta dall'Ufficio Studi dell'IPP. Tale iniziativa costituisce parte integrante del Convegno stesso e pertanto è indispensabile la collaborazione di tutti. A questo proposito ha sollecitato i presenti perché si impegnino a far giungere le risposte dei questionari inviati onde consentire all'Ufficio Studi di presentare alla CEP entro febbraio i dati del questionario.

Per quanto riguarda la fase preparatoria, egli ribadisce l'importanza del Convegno diocesano previsto per il '97 come momento di una maggiore coscientizzazione della Vita Consacrata nelle Chiese particolari e locali. A riguardo Mons. Cacucci assicura che l'IPP preparerà una scheda dati, che emergerà dai 5 questionari già inviati, e una scheda di riflessione per lo svolgimento del Convegno diocesano. Prima di concludere, Mons. Cacucci presenta il prof. Francesco Sportelli, responsabile dell'Ufficio Studi dell'IPP, che interviene per illustrare il secondo punto all'o.d.g.

2. Presentazione dell'indagine conoscitiva sulla presenza dei consacrati in Puglia

Il prof. Sportelli chiarisce che l'utilizzo dei questionari di indagine è legato al fatto che, partendo dai dati concreti, il Convegno possa offrire una lettura "pugliese" della Vita Consacrata. Egli informa i presenti circa i destinatari dei questionari e le risposte pervenute finora e precisa che l'Ufficio Studi insisterà fino ad ottenere la totalità delle risposte, necessarie per pubblicare l'"Atlante della Vita Consacrata in Puglia".

Segue l'intervento del dott. Ciaula, curatore dei questionari, il quale presenta la mappa della distribuzione dei questionari per Metropolia e, in particolare, si sofferma sul questionario n° 2 indicandone il criterio di strutturazione: identità della comunità e identità delle opere, raccolte nelle quattro dimensioni (pastorali, educativo-formativo-scolastiche, socio-assistenziali, culturali), e le problematiche ad esse attinenti; infine le domande aperte inerenti le "Mutuae relationes". Il dottor Ciaula informa l'assemblea che per l'omogeneità dei dati ci si è riferiti alle presenze e alla situazione delle Comunità religiose a partire dal 1° ottobre '96.

Seguono gli interventi dei presenti.

Mons. Casale suggerisce che nell'impostazione del Convegno si abbiano due punti di riferimento:

- esaminare lo sviluppo del carisma religioso nella storia della Chiesa locale e della nostra regione;
- esaminare se la vita consacrata è proporzionata alle esigenze del territorio pugliese di oggi.

Padre Pietro Carfagna, Provinciale dei Frati Minori, propone di rendere noti:

- le programmazioni dei singoli Ordini/Congregazioni/Gruppi presenti in Puglia;
- le esigenze della Chiesa di Puglia per cui i consacrati sono chiamati a condividere il loro servizio.

Il Presidente della CEP, Mons. Papa, invita l'Assemblea a intervenire sul 3° punto all'o.d.g.

3. Criteri e tempi per la celebrazione del Convegno

Mons. Cacucci sollecita i presenti a considerare le "Linee Guida" motivo di riflessione all'interno delle singole Comunità, per evitare il rischio che i consacrati "ricevano passivamente" il Convegno più che esserne collaboratori attivi.

Padre Massimiliano Marsico, Provinciale dei Conventuali, suggerisce che il Convegno abbia una promozione unitaria e che nella fase celebrativa si scelgano due o tre tematiche precise sulle quali interrogarsi e muoversi.

A riguardo Padre Pietro Carfagna propone che siano gli organismi regionali, CEP-USMI-CISM-GIS, a pensare e proporre le suddette tematiche scegliendo le più urgenti.

Mons. Casale, invece, propone quelle riportate già sulle "Linee Guida" ai riferimenti a), b), c), del punto n° 2, quindi ha rinviato a non pensare ad altre tematiche che potrebbero risultare poco aderenti alle "Linee Guida" già approvate.

La Sig.na Celestina Savino dell'Istituto secolare "Jesus Caritas" ha proposto di coinvolgere, soprattutto nella fase preparatoria, le parrocchie, sia per la riflessione, sia per la conoscenza dei consacrati provenienti da essa. La Sig.na Teresa Labellarte dell'Istituto secolare "Figlie dei S. Cuori" indica di:

- partire dai dati dei questionari e di esortare ad una riflessione su quella che oggi è la risposta al carisma originario e poi darne resoconto all'IPP;
- aiutare il popolo di Dio a comprendere meglio il dono della vita consacrata.

La Sig.na Franca De Giorgio dell'Istituto secolare "Missionarie della regalità di Cristo" propone come punto di riferimento del Convegno le grandi sfide del mondo, in particolare della nostra realtà pugliese, che interpellano la vita consacrata.

Sr. Angela Di Spirito, Provinciale ASC, sottolinea di non considerare la Vita Consacrata come un problema e tanto meno che essa sia solo una risposta ai servizi, ma come profezia che si fa servizio di Cristo. Ella, allora, suggerisce che il Convegno sia orientato all'approfondimento dell'esistenza e della missione del consacrato.

Mons. Bonicelli propone che il Convegno aiuti ad inventare le modalità perché ogni comunità parrocchiale abbia il segno della vita consacrata. Egli vede, nel futuro, la Vita Consacrata come federazione di realtà autonome che vivono ed operano nella concreta comunità parrocchiale.

Alla proposta della Sig.na Elisabetta Carlucci dell'Istituto secolare "Missionarie della Parola di Dio" di considerare, nel Convegno, primariamente l'essere del consacrato più che il fare, Sr. Serafina Cinieri, Presidente USMI Puglia, fa notare che sembra poco opportuno porre la dicotomia tra essere e fare dal momento che l'essere trova la sua espressione nelle scelte, nell'agire. Ella, inoltre, sollecita i consacrati perché partecipino e vivano attivamente il Convegno e le sue prospettive.

Mons. Negro propone due tematiche di riferimento:

- cosa lo Spirito chiede oggi alla Vita Consacrata per essere segno, profezia;
- la comunicazione tra gli Istituti e tra questi e la Chiesa, come reciprocità.

Mons. Todisco insiste di puntare molto sui Convegni diocesani facendo riferimento al n° 2 delle "Linee Guida".

Mons. Bonicelli rileva, però, che il Convegno diocesano non sia considerato come fase preparatoria a quello regionale, nel senso che non si arrivi al Convegno regionale per discutere le relazioni pervenute dai Convegni diocesani. L'idea è stata condivisa da tutta l'Assemblea.

Mons. Cacucci invita la CMR ad un lavoro più integrato fra i tre organismi USMI-CISM-GIS e suggerisce una seconda riunione assembleare, simile a quella di oggi, possibilmente dopo la riunione della CEP.

Mons. Papa conclude l'incontro chiedendo l'aiuto di Dio, perché il Convegno sia la testimonianza di un "Kairós" che serva ad illuminare le vicende umane quotidiane.

I lavori terminano alle ore 12.30 con la preghiera dell'Angelus Domini.

† Donato Negro

Segretario CEP

La vita consacrata in Puglia

una ricchezza delle Chiese, una risorsa della società pugliese

Lettera di indizione del secondo Convegno Ecclesiale Regionale

Fratelli e sorelle nel Signore,
a nome della Conferenza Episcopale sono lieto di indire la celebrazione del secondo Convegno Ecclesiale Regionale su "La vita consacrata in Puglia".

1 - Siamo giunti a questa determinazione per una serie di motivazioni. Il Santo Padre, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella vita della chiesa e nel mondo, ha ricordato che "*la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione*" (VC, n. 3).

Con questa decisione noi Vescovi di Puglia vogliamo esprimere la nostra fiducia e il nostro apprezzamento per tutte le persone consacrate che sono presenti e operanti nella nostra Regione Ecclesiastica e riconosciamo che la loro presenza e azione sono dono prezioso e necessario per il presente e il futuro delle nostre Chiese particolari.

Siamo stati sollecitati all'indizione del Convegno dagli stessi organismi rappresentativi degli Istituti di vita consacrata, dai molteplici servizi che essi svolgono nelle nostre Chiese, nella cura pastorale delle parrocchie, nelle attività educative, negli ospedali, nelle scuole, nel servizio caritativo verso i poveri, nei gruppi di animazione ecclesiale, nell'ecumenismo, nelle missioni popolari, nell'attività missionaria ad gentes.

Ci sono anche noti i problemi che molti Istituti devono affrontare per l'esiguo numero delle nuove vocazioni e per l'accresciuta domanda di presenza nel territorio che non può essere soddisfatta. A questi problemi va aggiunta una non sempre oggettiva considerazione del significato vero della vita consacrata e la non facile integrazione di essa nella vita e nella pastorale delle Chiese particolari.

Su tutta questa vasta problematica noi desideriamo che le Chiese di Puglia portino la loro attenzione e offrano il loro sapienziale discernimento.

2 - Il Convegno su "La vita consacrata in Puglia" sarà il secondo Convegno Ecclesiale Regionale. Il primo si è tenuto a Bari dal 29 aprile al 2 maggio 1993 ed aveva come tema "Crescere insieme in Puglia".

Evochiamo quel Convegno non solo perché è stato il primo Convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Pugliese, ma perché in quella circostanza noi, Vescovi di Puglia, abbiamo scelto e accettato un progetto comune per le nostre Chiese diocesane, basato su "tre linee concrete di sviluppo: l'educazione, la partecipazione-comunione, la missione" (Nota pastorale "Dalla disgregazione alla comunione", Atti del Convegno, p. 19).

Queste tre linee costituiranno il tracciato su cui si muoverà il Convegno sulla vita consacrata.

Vogliamo promuovere un'adeguata conoscenza e una giusta valorizzazione della vita consacrata, nello stile della partecipazione e comunione ecclesiale, perché nelle nostre Chiese particolari la vita consacrata "*non abbia solo una gloriosa storia da ricordare e raccontare, ma una grande storia da costruire*" (VC, n. 110).

Trattandosi di **Convegno ecclesiale**, esso avrà come protagonisti e destinatari non solo i religiosi, le religiose e gli istituti secolari, il cui apporto resta prezioso, anzi insostituibile, ma anche i Vescovi e il Presbiterio con tutto il Popolo di Dio. L'informazione, lo studio, il dialogo e soprattutto il camminare insieme e la preghiera dovranno essere atteggiamenti necessari perché il Convegno risulti un evento dello Spirito che dia un nuovo slancio e vigore alla vita consacrata, consolidi nella carità i rapporti tra i diversi stati di vita del cristiano e consenta alla vita consacrata di essere una testimonianza profetica di fronte alle grandi sfide che il mondo contemporaneo pone alla Chiesa.

La **dimensione regionale** del Convegno Ecclesiale sulla vita consacrata ci aiuterà a capire la collocazione territoriale della vita religiosa e degli istituti secolari nella regione, le provocazioni che la cultura del territorio pone alla vita consacrata e la risposta che essa è chiamata a dare nella fedeltà creativa al proprio carisma.

Il Convegno avrà una **fase diocesana** che dovrà concludersi entro il 1997 e si articolerà sotto la guida del Vescovo nel rispetto del cammino e delle iniziative di ogni Chiesa; e una **fase regionale**, come momento di arrivo dei percorsi diocesani e di impegni da assumere da parte di tutti perché la vita consacrata diventi ricchezza delle Chiese e risorsa per la società pugliese.

Perché il Convegno Ecclesiale sia organicamente inserito nella preparazione al Giubileo, abbiamo previsto la sua celebrazione durante il 1998, anno dedicato, nell'itinerario giubilare, allo Spirito Santo che è la sorgente inesauribile ed unificante di tutti i doni presenti nella Chiesa.

Confido nell'aiuto di Dio, nell'intercessione di S. Giuseppe da Copertino, S. Lorenzo da Brindisi, S. Egidio da Taranto, S. Francesco Antonio Fasani, **santi pugliesi** molto venerati dal nostro popolo e nella cordiale collaborazione di tutti.

Vi benedico con paterno affetto.

2 febbraio 1997, Festa della Presentazione di Gesù al Tempio

† Benigno Luigi Papa
Presidente C.E.P.

Verbale della riunione ordinaria

5 Febbraio 1997

Seminario Regionale - Molfetta

Ordine del giorno:

- Comunicazioni del Presidente.
- Comunicazione sui beni culturali ecclesiastici.
- Convegno Regionale sulla Vita Consacrata.
- Varie.

I lavori hanno inizio con la preghiera dell'Ora Media.

Sono presenti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Benigno Papa, Presidente, Mons. Vincenzo D'Addario, Vice Presidente, Mons. Luciano Bux, Mons. Francesco Cacucci, Mons. Raffaele Calabro, Mons.

Domenico Caliendo, Mons. Giuseppe Casale, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Armando Franco, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Donato Negro, Mons. Domenico Padovano, Mons. Giovanni Battista Pichierri, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Mons. Martino Scarafile, Mons. Agostino Superbo, D. Michele Farulli, Amministratore diocesano di S. Severo. È presente anche Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto. Sono assenti giustificati Mons. Settimio Todisco e Mons. Vittorio Fusco.

Presiede S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, Presidente CEP; le funzioni di segretario sono rivolte dal sottoscritto Mons. Donato Negro, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Comunicazioni del Presidente

Introduce i lavori Mons. Papa con un vivo apprezzamento per il servizio episcopale svolto nella Diocesi di S. Severo da Mons. Cesare Bonicelli, trasferito attualmente alla Diocesi di Parma. Saluta l'Amministratore diocesano di San Severo, don Michele Farulli, a cui formula gli auguri più sinceri per una efficace guida pastorale della Diocesi.

Mons. Papa riferisce poi sinteticamente circa gli argomenti trattati nel Consiglio Permanente della CEI, del gennaio scorso:

- a. La cooperazione missionaria tra le Chiese.
- b. Orientamenti per il catecumenato degli adulti.
- c. Problemi educativi ed amministrativi della Scuola in Italia.
- d. Modifiche dello Statuto della CEI. Sarà inviato ai Vescovi il testo che dovrà essere discusso e approvato nell'Assemblea CEI del prossimo maggio.
- e. Nomine: Mons. Agostino membro della Commissione del Laicato e Mons. Luciano Bux membro della Commissione per l'Ecumenismo.

Comunicazioni sui beni culturali ecclesiastici

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno. Mons. Ruppi presenta ai Vescovi le problematiche attuali inerenti ai beni ecclesiastici con una relazione precisa e articolata nei seguenti punti essenziali.

1. Programma di interventi CEI

Sono programmati interventi per 100 MD per tre anni nelle seguenti direzioni e capitoli:

- a. Inventariazione informatica.
L. 15.000.000 per apparecchiature
L. 1.000.000 per ogni Ente
- b. Dotazione impianti di sicurezza.
Tre impianti per ogni diocesi
per L. 10.000.000 l'uno
- c. Conservazione e consultazione archivi e biblioteche.
Tre interventi
L. 15.000.000 ciascuno
- d. Restauro e consolidamento statico - acquisto monumenti di particolare importanza.
Intervento del 30% da parte della CEI su un progetto fino ad un massimo di 1 MD.

La Circolare 1141/96 della CEI del 17 ottobre 1996 ha confermato le procedure fissate nella Circolare n. 20 del 9 ottobre 1990 circa il "concorso nelle spese di conservazione e restauro di edifici esistenti soprattutto se trattasi di opere significative sotto il profilo storico ed artistico".

Nella citata Lettera del 17 ottobre sono state trasmesse le Norme e il Regolamento esecutivo delle Norme citate.

2. Lavoro di formazione degli esperti

Sono stati tenuti diversi incontri per Metropolia e uno regionale, in collaborazione con la Soprintendenza ai BB.AA., nel Castello Svevo di Bari il 12 dicembre 1996, presente il responsabile della CEI Mons. Santi, per illustrare tempi, norme e modalità.

Si è attivata una serie di incontri e contatti diretti sia col Vescovo delegato al settore, sia col delegato regionale dott. Bellomo, per fornire alle Diocesi chiarimenti, indicazioni e suggerimenti.

Si è ottenuto un lieve slittamento dei tempi per la presentazione delle domande di contributo. La CEI ha fatto slittare i tempi, prima al 15 gennaio, e poi ultimamente al 31 gennaio 1997.

Si è messo in movimento un meccanismo di interesse e di interventi, facendo venire fuori problemi, difficoltà e urgenza di avere persone qualificate sia per la schedatura informatica, sia per impostare bene in ogni singola Diocesi l'Ufficio per i BB.CC.

L'incontro del 12 dicembre a Bari ha visto un'ampia e interessata partecipazione: erano presenti anche diversi Vicari Generali.

Buona la collaborazione col Soprintendente e l'Ufficio del catalogo, con cui si è ricordato il nostro lavoro diocesano e regionale.

3. La regione Puglia

In materia di BB.CC. la Regione Puglia, anche per le sue note difficoltà di bilancio, negli ultimi anni ha fatto quasi niente. Si è passati da una fase di interessamento e di interventi sui Musei, Archivi e Biblioteche a una pressoché totale assenza.

Sembra però che qualcosa si muova e sia nell'animo del Presidente della Giunta e dell'Assessore del ramo, giungere a qualche risultato concreto nel prossimo futuro.

a) Interventi sui fondi strutturali POP

L'iter lungo, contorto e contraddittorio, ha portato finalmente alla determinazione di destinare i fondi della Mis. 6,3 (interventi sui beni culturali) nella applicazione del 1° anno solo ai capoluoghi di Provincia, riservando gli altri due anni successivi agli altri Comuni.

Con una precedente determinazione era stata approvata la ripartizione seguente:

80% a Beni di Enti pubblici (Provincia e Comuni);

20% a Beni di Enti privati-non pubblici.

La ripartizione è stata fatta sulla base dei noti parametri demografici.

Sono stati approvati i seguenti progetti, tutti ammessi a finanziamento POP in corso di attuazione, con regolari convenzioni con i Comuni capoluoghi, destinatari dei fondi medesimi:

BARI: S. Rita.

FOGGIA: Chiesa Addolorata.

Chiesa San Giovanni di Dio.

TARANTO: Seminario arcivescovile-Museo-Archivio.

Arcivescovado.

LECCE: Antico Seminario - Museo - Archivio - Biblioteca.

Non tutti i progetti sono entrati, né tutti erano conformi alle norme comunitarie.

b) Interventi richiesti sulle varie Leggi

In data 26 agosto 1996 sono stati trasmessi al Coordinatore dell'Assessorato BB.CC. Ing. Cirrottola, i pareri riservati espressi dagli Ecc.mi Vescovi circa le molte domande e istanze di restauro.

La consultazione ha sortito l'effetto di far recepire le priorità sia alla Regione che al competente Ministero.

Urge però un collegamento più organico e costante in materia, quale peraltro è richiesto dalla recente Intesa CEI - Governo all'art. 5.

Tutte le domande, anche dei religiosi, devono passare attraverso l'Ordinario diocesano.

Tale principio è stato ribadito informalmente sia alla Regione, che alla Soprintendenza, ma va rammentato non solo ai nostri Parroci e Sacerdoti, ma ai Religiosi e a tutti i responsabili di Enti ecclesiastici.

L'art. 5 della Intesa è chiaro: "Le richieste... sono inoltrate ai Soprintendenti per il tramite del Vescovo diocesano, territorialmente competente...".

La Curia deve attivarsi e vigilare in proposito.

4. Prospettive e problemi:

a) Approvare definitivamente lo Statuto della Consulta per BB.CC. e autorizzarne la costituzione formale.

b) Istituire l'Osservatorio Regionale per i BB.CC.

Come è stato fatto dalla Intesa (art. 7) si potrà istituire l'Osservatorio regionale per i beni culturali di interesse religioso, composto in modo paritetico da rappresentanti della CEP, della Regione e delle Soprintendenze ai BB.AA. e Librai-archivistici.

c) Procedere alla Intesa vera e propria con la Regione, nominando una commissione che studi e prepari il testo.

Conclusione

Urge una nuova politica per i BB.CC. che tenga conto della:

- migliore utilizzazione delle risorse della CEI

- utilizzazione e stimolazione delle risorse dello Stato e della Regione

- qualificazione delle persone addette a tale lavoro
- lo studio serio per la valorizzazione degli archivi

delle biblioteche
dei musei
dei beni artistici

- nella eventuale prospettiva del Giubileo 2000.

Mons. Papa ringrazia Mons. Ruppi per il suo intervento e apre la discussione dalla quale emergono due conclusioni:

- I Vescovi si riservano di discutere e approvare lo Statuto della Consulta per i BB.CC. in una prossima riunione della Conferenza dedicata allo studio della identità e della funzione delle Commissioni Regionali e del loro rapporto con l'Istituto Pastorale Pugliese.
- I Vescovi, inoltre, auspicano la definizione di una Intesa con la Regione Puglia sui beni culturali ecclesiastici e insistono che tutte le domande, anche dei religiosi, da inoltrare alla Regione per eventuali finanziamenti passino attraverso l'Ordinario diocesano come previsto peraltro dalla recente Intesa CEI-Governo all'art. 5.

Convegno regionale sulla Vita Consacrata

Mons. Papa introduce il terzo punto all'ordine del giorno, presentando i contenuti della lettera di indizione del Convegno Ecclesiale Regionale sulla Vita Consacrata in Puglia. Il testo è stato notificato il giorno 2 febbraio n.s., festa della Presentazione del Signore, che il Santo Padre ha scelto come giornata dedicata alla vita consacrata.

D. Angelo Ciccarese, direttore dell'IPP illustra l'iter del lavoro svolto in preparazione del convegno a partire dal 12.10.1996 e informa che i dati e i risultati della indagine sono stati arricchiti dai suggerimenti e integrazioni pervenute negli incontri del Consiglio dell'IPP (22.1.1997), dei membri della CMR (4 febbraio 1997).

Il Prof. F. Sportelli, responsabile Ufficio Studi, prima di leggere la sua relazione, precisa:

- la provvisorietà delle affermazioni;
- la quasi totalità delle risposte ritornate all'IPP da parte dei Superiori maggiori, dei Vicari episcopali dei Monasteri, dei Responsabili degli Istituti secolari;
- tutti i dati numerici statistici e geografici recuperati e recuperabili saranno presenti nell'"Atlante della vita consacrata". L'Atlante sarà un volume più completo rispetto ad un annuario, nel quale si potranno attingere anche notizie sui carismi delle Congregazioni presenti in Puglia (cfr. "Primi risultati relativi...").

Segue l'intervento del dott. Ciaula, responsabile centro elaborazione dati, il quale ribadisce il carattere provvisorio dei dati, già richiamato dal Prof. Sportelli, e evidenzia l'incongruenza rilevata nelle risposte ai questionari, dovuta alla difficoltà di interpretazione delle domande. Egli chiarisce che i dati numerici presentati sono da considerare un materiale di lavoro ad uso interno dell'IPP

D. Angelo Ciccarese presenta l'"Ipotesi di Convegno" (allegato) e si sofferma sulla pubblicazione della lettera di indizione del Convegno del Presidente della CEP, Mons. Papa. Inoltre, comunica che la Direzione intende preparare il "Foglio di Lavoro" per la riflessione dei convegni diocesani. La seconda parte di esso sarà sviluppata in collaborazione coi membri della CMR.

Seguono gli interventi dei Vescovi.

Mons. Papa ringrazia la Direzione dell'IPP per il lavoro svolto con competenza e inoltre ha manifestato il suo apprezzamento per il coinvolgimento delle Commissioni regionali nell'organizzare Seminari di studio in base ai quattro ambiti operativi riportati nel questionario n. 2. La proposta, infatti, si rivela puntuale in risposta ai nuovi metodi e alla legislazione in merito alle attività socio-assistenziali ed educativo-formativo scolastiche.

Riguardo ai criteri di partecipazione al Convegno, Mons. Papa propone la partecipazione di tutti i Superiori Maggiori presenti in Puglia.

Mons. Padovano suggerisce che nel Convegno ci sia una sufficiente partecipazione dei laici e di invitare gli incaricati diocesani della pastorale vocazionale.

Mons. Casale è intervenuto affermando che il numero dei partecipanti è legato al taglio che si vuole dare al convegno e ha proposto le seguenti tematiche:

- la testimonianza della vita consacrata oggi;
- il rapporto dei consacrati con la Chiesa;
- il rapporto dei consacrati con la realtà sociale.

La riunione, sospesa alle ore 13.00, viene ripresa alle ore 15.30.

In ordine ai temi da proporre al Convegno, Mons. Negro suggerisce di riprendere quelli proposti nella riunione del 12.10.'96 (cfr. verbale).

Mons. Cacucci sottolinea la necessità di "pugliesizzare" le tematiche, ricordando le due prospettive:

- i religiosi nella Chiesa di Puglia;
 - i religiosi nella società pugliese;
- e proponendo tre momenti:
- lettura dei dati sulla vita consacrata in Puglia;
 - relazione teologico-pastorale sulla vita consacrata in Puglia;

- tavole rotonde sui nodi fondamentali della vita consacrata in Puglia.

Mons. Casale riconferma il richiamo al territorio, anche dal punto di vista storico, perché oggi la vita consacrata corre un grande rischio: quello dell'appiattimento da parte dei religiosi e quello di diventare solo strumenti di servizio da parte delle religiose e perciò invita a porre come obiettivo del Convegno, il recupero del senso della testimonianza della vita consacrata nella sequela dei consigli evangelici.

Mons. Bux propone di raccordare ciò che è tipico del carattere generale dei consacrati (profezia) con la Chiesa locale. Sostiene, inoltre, che è opportuno considerare se e, in che misura, i consacrati sono stati profezia nei secoli passati; di non fermarsi a considerare il territorio e ciò che i religiosi svolgono in esso per non cadere nel discorso sociologico e di servizio sociale, che allontanerebbe dal carattere ecclesiale del convegno.

Mons. Calabro, riprendendo il messaggio del Papa per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ritiene utile considerare la vita consacrata nelle fasi storiche del passato (quello che hanno già fatto), del presente (quello che sono chiamati a vivere oggi nella Puglia), del futuro (le loro aspettative e prospettive).

Mons. Cacucci richiama la Nota pastorale della CEP "Dalla disgregazione alla comunione" nella quale è evidente la tensione dalla "cattolicità al territorio", qui inteso come Chiesa locale. Egli afferma che questa tensione permetterà all'IPP e al Convegno stesso di evitare una analisi aziendale sulla vita consacrata.

Anche Mons. Franco propone un'indicazione sul Convegno:

- conoscere chi sono i consacrati e cosa svolgono nelle Diocesi pugliesi;
- conoscere le istanze che i laici chiedono ai consacrati;
- ad un Vescovo il compito di trarre le conclusioni.

Mons. Papa suggerisce che sarebbe opportuno richiamare i consacrati ad una maggiore comunione ecclesiale e alla coerenza ai consigli evangelici in quanto è manifesto un certo grado di anarchia nella loro vita.

Circa la data e il luogo del Convegno si decide di tenere il Convegno a Taranto dal 30 aprile '98 al 3 maggio '98.

Infine d. Angelo Ciccarese chiede ai Vescovi la copia della relazione che essi periodicamente inviano a Roma, riguardante gli Istituti secolari, per rilevare i nominativi dei membri presenti nelle Diocesi.

Varie

I Vescovi approvano un comunicato stampa in ordine alla "formazione professionale" nei termini seguenti:

"In merito alla delicata questione della formazione professionale, i Vescovi Pugliesi, preoccupati per lo stato di disagio esistente tra gli operatori e gli Enti addetti al settore, sollecitano la Regione Puglia ad adottare, nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale, i provvedimenti idonei a garantire un ordinato sviluppo di questo fondamentale settore della vita economico-sociale, ricorrendo anche a provvedimenti urgenti allo scopo di tutelare gli attuali livelli occupazionali, in attesa del riordinamento generale del comparto".

Con la preghiera del Vespro, vengono conclusi i lavori alle ore 17.30.

† Donato Negro
Segretario CEP

Allegato n. 1

IPOTESI DI CONVEGNO SULLA VITA CONSACRATA

Premessa

Il presente contributo è stato preparato dalla Direzione dell'Istituto Pastorale.

È stato integrato con i suggerimenti del Consiglio dell'Istituto (22 gennaio 1997) e della Commissione mista regionale (4 febbraio 1997).

1. Fase diocesana

- * Inserire la riflessione sulla vita consacrata e la celebrazione del Convegno nell'ambito dei programmi propri di ogni Diocesi.
- * Favorire, perciò, il coinvolgimento capillare: dalle parrocchie agli organismi comunionali di partecipazione. Un primo passo concreto in questa direzione: stampa della lettera di indizione del Convegno da far giungere ai sacerdoti diocesani, a tutti i consacrati/e, ai membri dei Consigli Pastoralisti diocesani.
- * La Direzione dell'Istituto Pastorale preparerà, possibilmente entro il mese di giugno, un foglio di lavoro agile che conterrà:
 - itinerario del Convegno (Linee guida, Lettera di indizione);

- principi fondamentali della vita consacrata tratti dall'Esortazione apostolica, con alcune domande di riflessione;
- la vita consacrata in Puglia (dati essenziali dei questionari).
- * Una proposta minima di itinerario per gli eventuali Convegni o incontri diocesani:
 - presentazione dell'Esortazione apostolica "Vita Consacrata";
 - conoscenza della condizione dei consacrati/e nella diocesi;
 - prospettive pastorali nella direzione delle "Mutuae Relationes".
- * Far pervenire all'Istituto pastorale una sintesi dei lavori diocesani, non superiore alle 2 cartelle.

2. Fase regionale

- * Sembra opportuno mantenere ancora lo stile proprio del Convegno: presentazione del tema generale, singoli aspetti presentati da più relatori a mò di tavole rotonde, lavori di gruppo, sintesi dei gruppi, nota pastorale della CEP.
- * Partecipanti:
 - a) Vescovi residenziali, ausiliari ed emeriti della Regione Puglia.
 - b) I Superiori maggiori presenti in Puglia.
 - c) Vicari episcopali o delegati vescovili della vita consacrata.
 - d) Rappresentanze diocesane (Responsabile USMI, Responsabile CISM, alcuni laici).
 - e) Membri del Consiglio dell'Istituto Pastorale.
 - f) Rappresentanti delle Claustrali.
 - g) Responsabili dei GIS diocesani o rappresentante diocesano degli Istituti secolari .
 - h) Un problema aperto: molti Istituti hanno la sede del Superiore maggiore fuori regione. In regione alcuni di questi hanno dei delegati. Come coinvolgerli nella fase preparatoria? Avranno possibilità di partecipare al Convegno? Con quali criteri?
- * Sede: Arcidiocesi di Taranto.
- * Tempo: La primavera del 1998, dopo Pasqua (30 aprile-3 maggio).
Per un coinvolgimento delle Commissioni regionali, la Direzione ha avanzato la proposta di 4 seminari, tenendo presenti i 4 ambiti operativi riportati nel questionario inviato ai singoli Istituti:
 - a) Chiese di Puglia, Consacrati/e ed esperienze di carità e socio-assistenziali;
 - b) Chiese di Puglia, Consacrati/e ed esperienza culturale (teologia, università, comunicazioni sociali);
 - c) Chiese di Puglia, Consacrati/e ed esperienza pastorale;
 - d) Chiese di Puglia, Consacrati/e ed esperienza educativo-formativo-scolastica.
 Ai Responsabili degli Istituti Teologici pugliesi è stato richiesto uno specifico contributo sulle tematiche del Convegno, fatta salva la legittima autonomia delle Istituzioni accademiche.
- * Per un primo approccio con i mezzi della comunicazione sociale è stata prevista una conferenza stampa del Presidente CEP, Mons. Benigno Papa, per il 10 febbraio p.v. ore 11 nella nuova sede dell'Ordine dei Giornalisti a Bari, via Demetrio Marin, 21 (vicino alla Mater Dei).
Potrebbe essere opportuna la presenza degli incaricati diocesani della comunicazione sociale, dei responsabili delle testate diocesane e della stampa dei religiosi/e.

METROPOLIA

Mons. Michele Farulli Amministratore diocesano di S. Severo

Il Collegio dei Consultori della Diocesi di S. Severo ha eletto in data 27 gennaio 1997, don Michele Farulli Amministratore diocesano.

La nomina si è resa necessaria all'indomani del trasferimento alla Diocesi di Parma di Mons. Silvio Cesare Bonicelli, già Vescovo di S. Severo.

A Mons. Farulli i nostri più fervidi auguri per questo delicato compito al quale è stato chiamato.

Mons. Francesco Zerrillo Vescovo di Lucera-Troia

Il 15 febbraio 1997, dopo lunghi mesi di attesa per il nuovo Pastore, Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia S.Ecc.za Mons. Francesco Zerrillo, già vescovo dell'antica Diocesi di Tricarico.

Riportiamo, di seguito, la lettera di commiato di Mons. Giuseppe Casale ai fedeli della Diocesi e il primo saluto del nuovo Vescovo.

Lu 001/97

**Ai Presbiteri
Ai Religiosi/e
Agli impegnati nelle Associazioni,
Movimenti e Gruppi ecclesiali
Ai fedeli tutti
della Diocesi di Lucera Troia**

Carissimi,

dopo i mesi dell'attesa operosa e piena di speranza, il Signore, attraverso la decisione del Santo Padre, dona alla comunità diocesana di Lucera-Troia il nuovo Pastore, nella persona di Sua Ecc.za Mons. Francesco Zerrillo. Egli viene tra noi dopo una lunga esperienza pastorale, vissuta nella Diocesi di Tricarico.

Molti di voi già lo conoscono. E, hanno avuto modo di apprezzarne le doti di elevata spiritualità, di grande prudenza, di profondo amore alla Chiesa. Mentre, ci disponiamo ad accoglierlo come figli devoti, desiderosi di camminare con lui verso il terzo millennio, vi invito ad intensificare la preghiera affinché il Signore voglia illuminarci tutti nel discernere i segni dei tempi e compiere scelte autenticamente evangeliche.

Siamo all'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra revisione di vita e per dare rinnovato slancio all'impegno delle nostre comunità. Soprattutto, vi chiedo di porre a base dell'itinerario quaresimale l'ascolto della Parola di Dio, una più intensa partecipazione all'Eucaristia, una riscoperta della penitenza che, nella rinuncia al superfluo, trovi le vie della fraterna carità, dell'aiuto ai più poveri e bisognosi. Cerchiamo di superare l'insidia del consumismo, che ci suggestiona in maniera ambigua e pericolosa, gustando la bellezza della sobrietà, la gioia del dono ai fratelli. Un po' meno di televisione per riaprire il dialogo in famiglia, tra gli amici, nei nostri gruppi.

Nei mesi trascorsi con voi ho imparato a conoscervi e ad amarvi. Continuerò a portarvi nel cuore, pregando per voi e affidandomi alle vostre preghiere;

Vi benedico tutti.

Foggia, 15 febbraio 1997

† Giuseppe Casale

Arcivescovo

Alla Chiesa di Lucera-Troia

"...che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Nostro Gesù Cristo!" (2Ts 1, 1-2).

1. Fratelli e sorelle,

oggi stesso, mentre viene resa nota la mia nomina a vostro Vescovo da parte del Santo Padre, desidero farvi pervenire un primo affettuoso pensiero augurale.

Affido il saluto e l'augurio alle parole iniziali della seconda lettera di San Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica. Come i cristiani tessalonicesi, voi siete fondati nella comunione del Padre celeste e di Gesù Cristo, trovando in essa la sorgente della santità e di una vita pacifica e fraterna. Io prego per voi lo Spirito Santo, perché rafforzi in voi l'adozione filiale, vi conformi a Gesù Cristo e sia Lui stesso in voi la caparra della vostra comunione trinitaria.

Vengo a voi nella serena coscienza di dover essere per tutti l'ombra del Padre e il segno di Gesù Cristo, nostro unico Salvatore; vengo perché voi, nella casa del Padre, possiate crescere come "famiglia di Dio"; vengo per accompagnarvi e sostenervi nella sequela di Cristo; vengo per favorire la vostra docilità allo Spirito dell'amore.

Io mi voto integralmente e gioiosamente al vostro bene, a tutto il vostro bene; spero potermi non risparmiare, per ripetere con l'Apostolo: "mi sono fatto tutto a tutti!".

Così mi conceda il Signore, in obbedienza al carisma episcopale e perché paghi il debito d'amore, che mi lega irrevocabilmente a voi. E mi conceda ancora il Signore di non presumere, facendomi percorrere una strada di umiltà, di dolcezza e di misericordia, rendendo così percepibile il motto che presiede al mio episcopato: "Benignitas et humanitas".

Fratelli e sorelle,

questo primo approccio del cuore con voi tutti coincide con l'inizio della quaresima, con la luce della Pasqua, i miei passi varcheranno le porte delle vostre case. Il cammino di conversione, di purificazione, di illuminazione che collega le due date, esprime felicemente il percorso che continueremo insieme, in fedele risposta alla comune vocazione.

2. Desidero innanzitutto rendere fraterno e grato omaggio a S.E. Mons. Giuseppe Casale che, in questi mesi, ha guidato la diocesi con sapiente e generosa dedizione. Il suo luminoso magistero, la sua chiarezza nel fissare gli obiettivi pastorali, la sua forte capacità di dialogo e il calore della sua paternità hanno accumulato il debito della riconoscenza per tutti voi. Mi sento debitore con voi e con voi dico già nella preghiera la gratitudine doverosa.

Desidero salutare caldamente S.E. Mons. Raffaele Castielli, cui sono legato da affettuosa antica amicizia. Egli è stato il primo Vescovo della Diocesi nata da una sofferta unione, nella quale discerneremo nella fede e dalla quale attendiamo doni grandi dalla divina munificenza.

Il mio pensiero va anche ai Vescovi che mi hanno preceduto, sia a Lucera che a Troia. Ho personalmente conosciuto quegli degli ultimi cinquant'anni: da Mons. Ventola a Mons. Cassati, a Lucera; da Mons. Farina a Mons. De Santis, a Troia. Mons. Farina affascinò la mia adolescenza e la mia prima giovinezza; Mons. De Santis ha guidato i miei primi anni di sacerdozio e mi ha educato alla paternità spirituale. Egli, lo so bene, è stato solo Vescovo ausiliare, ma la sua azione formativa nei confronti dei presbiteri ha valicato di molto i confini di Troia e dell'intera Capitanata.

3. Saluto ed abbraccio tutti voi presbiteri, secolari e religiosi. In questi giorni vi ho pensato intensamente e tantissimi vostri visi sono riaffiorati alla memoria.

Nella grande famiglia diocesana, voi sarete la mia "famiglia presbiterale", nella quale non mi sottrarrò, com'è mio dovere, a stare dinanzi a voi e con voi nel mio ruolo sacramentale di padre, di fratello e di amico. La nostra comunione fraterna sarà la ragione della nostra gioia sacerdotale e della nostra forza apostolica.

Con non minore affetto saluto i sacerdoti che operano fuori della Diocesi; rimanendo ai dati della mia memoria, penso alla Curia Romana, al Seminario Regionale e alla missione del Brasile.

Con i presbiteri saluto i seminaristi: non mi è nota la situazione del Seminario; desidero però assicurare la mia volontà di seguire da vicino quanti si preparano al sacerdozio e di promuovere in Diocesi le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata.

4. Rivolgo un saluto affettuoso alle suore operanti in Diocesi e a tutte le persone consacrate.

Care sorelle, sappiate che la Chiesa apprezza innanzitutto il sigillo nuziale che vi lega al Signore. Il dono di grazia che voi portate nel cuore per la professione dei consigli evangelici, la Chiesa lo considera sua ricchezza, sua bellezza e sua forza.

Procurerò di offrirvi la mia paterna vicinanza, per stimolarvi all'impegno pastorale all'interno del cammino diocesano e per accompagnare la vostra formazione permanente.

5. Saluto con grande affetto tutti gli operatori pastorali. Penso ai consigli pastorali e a quelli per gli affari economici; penso ai catechisti, ai gruppi liturgici, ai gruppi Caritas, ai gruppi missionari. Penso all'esercito degli umili sempre disposti a percorrere con gli altri un tratto della loro strada, attenti ai deboli e ai bisognosi.

A quanti, obbedienti allo Spirito si caricano del fardello dei piccoli e dei poveri in un volontariato d'amore, giunga fin d'ora il mio plauso e il mio incoraggiamento.

6. Non posso tacere un pensiero affettuoso e gravido di speranze ad alcune categorie di persone. Penso innanzitutto alle famiglie che costituiscono la priorità pastorale. Esse sono una risorsa per la Chiesa e per la società. Dovremo molto puntare a fare della famiglia un'oasi di serenità, una scuola di umanità, un seminario di cristianità.

Penso ai giovani e ai ragazzi, per il bene dei quali desidero mobilitare la nostra Chiesa.

Penso ai malati e agli anziani: l'attenzione nei loro confronti scaturisce dall'identità della Chiesa la quale, come Dio, è carità.

7. Invio un deferente saluto a tutte le autorità politiche e militari e a quanti dirigono le molteplici istituzioni. La Chiesa guarda con stima e con speranza ai responsabili della società non mancando di stimolare e di offrire ragioni e motivazioni più alte al loro servizio.

Con tutti i responsabili della cosa pubblica io desidero compiere un buon cammino, nel rispetto della loro autonomia, in coerenza con i miei compiti episcopali, nel desiderio di una comune convergenza nell'affermazione e nella promozione dei valori della persona e della comunità.

8. La Vergine Maria, voglia affrettare i miei passi verso di voi e voglia qualificare il servizio che vi renderò. La Vergine Maria, voglia confortare e accompagnare i fedeli della Diocesi di Tricarico che non lascio senza avvertire una umana pungente ferita, che mai potrò dimenticare, che sempre continuerò ad amare.

Affido me e affido voi tutti alla intercessione dei Santi Protettori della Diocesi.

Su tutti io imploro la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Tricarico, 15 febbraio 1997

† Francesco Zerrillo
Vescovo eletto di Lucera-Troia

"La Capitanata verso il Giubileo del 2000"

*Riportiamo una breve sintesi delle attività svolte
in preparazione al Giubileo del 2000*

1. Premessa

Il Giubileo del 2000 è un grande avvenimento non solo dal punto di vista religioso ma anche da un punto di vista culturale e promozionale e può essere una grande occasione di risveglio culturale e di crescita socio-economica.

"Nella preparazione dell'Anno 2000 hanno un proprio ruolo da svolgere le singole Chiese, che con i loro Giubilei celebrano le tappe significative nella storia della salvezza dei diversi popoli..." (Tertio Millennio Adveniente, n. 25).

"Sullo sfondo di questo vasto panorama sorge la domanda: si può ipotizzare uno specifico programma di iniziative per la preparazione immediata del Grande Giubileo?" (T.M.A., n. 29).

"Una cosa è certa, ciascuno è invitato a fare quanto in suo potere, perché non venga trascurata la grande sfida dell'Anno 2000, a cui è sicuramente connessa una particolare grazia del Signore per la Chiesa e per l'intera comunità..." (T.M.A., n. 55).

La Chiesa di Capitanata deve predisporre in vista della presenza dei numerosi pellegrini che verranno a visitare i Santuari che già richiamano un gran numero di visitatori.

Perciò, si ritiene opportuno prepararsi a questo momento in atteggiamento di collaborazione tra le Diocesi e le Istituzioni per affrontare un programma che consenta la valorizzazione della terra di Capitanata.

2. Linee di lavoro

Innanzitutto il coinvolgimento di tutti: le Diocesi, la Regione Puglia, la Provincia, i Comuni, gli Ordini religiosi, i Santuari, le Associazioni, le Comunità montane, le Istituzioni culturali, le Sovrintendenze, l'Ente parco, gli imprenditori, gli Istituti di credito.

Perciò i Vescovi della Metropolia hanno invitato le Istituzioni civili per preparare insieme la nostra Capitanata al grande evento giubilare.

Dopo una lettera di richiesta di adesione ad un Comitato paritetico¹ tra le Diocesi e le Istituzioni civili del 20 Dicembre u.s. (cfr. Vita Ecclesiale n. 4 p. 449), si è deciso di incontrarsi il 18 Febbraio u.s. per avviare i lavori del suddetto Comitato che predisponga un programma.

Durante la riunione si sono pensate queste linee di lavoro:

a) Pastorale

Saper coniugare le istanze perenni della liturgia, della catechesi, dei sacramenti, della formazione degli animatori, della testimonianza della carità con le complesse modulazioni, condizionamenti ed esigenze del turismo religioso.

Nel turismo la Chiesa si fa tutta missionaria, segno e strumento di comunione, presenza di consolazione e di speranza, ma anche luogo di aggregazione, di fraterna conoscenza, di convivialità serena e pacificante.

"La religiosità popolare è un punto di partenza per la nuova evangelizzazione; vi sono elementi validi di una fede autentica che cerca di essere purificata, interiorizzata, vissuta" (Card. Pironio).

Tra i grandi Santuari, meta di flussi turistici, sono da considerare quelli ubicati nella nostra Provincia.

Proprio questa invasione richiede adeguate risposte pastorali.

b) Culturale

Nella sfida culturale la Chiesa è chiamata a guidare gli uomini verso quel porto sicuro della verità di se stessi, illuminati dalla verità di Dio.

Si tratta di ripensare organicamente ed incrementare la cultura locale con il recupero e la valorizzazione di quel grande patrimonio rappresentato dalla fede religiosa in Capitanata; nella sua pienezza, nella sua specificità e di renderla capace di collegarsi con gli ambiti di vita e di lavoro.

c) **Promozionale**

Attivare le risorse necessarie per fare conoscere il patrimonio religioso, culturale e naturale della nostra terra nell'ambito nazionale ed internazionale.

Nella seconda seduta del 24 Marzo, nel salone dell'Arcivescovado di Foggia, il nascente Comitato paritetico, -"La Capitanata verso il Giubileo del 2000", - discuteva l'approvazione dello Statuto del Comitato stesso.

Intanto mons. Casale aggiornava i presenti su alcune questioni.

Dopo il primo incontro del Comitato Paritetico (del 18 febbraio) la Regione Puglia convocava a Bari (il 25 febbraio) tutte le Diocesi della Puglia per discutere del Giubileo nella nostra Regione.

- A questo incontro nessuna Diocesi o Istituzione civile dell'intera regione aveva organizzato iniziative giubilari;

- la seduta veniva aggiornata al martedì successivo (4 marzo) per la presentazione di eventuali progetti;

- all'incontro del 4 marzo non c'era nessuno tranne la Metropolia di Foggia.

Intanto il 17 marzo u.s. si è svolto l'incontro della C.E.P. durante la quale Mons. Padovano, incaricato regionale per il Giubileo, presentava il lavoro svolto:

- la Metropolia di Foggia concretamente sta procedendo, in collaborazione con le Istituzioni civili, nella preparazione al Giubileo;

- l'Arcidiocesi di Otranto ha elaborato una proposta di percorsi giubilari, a seguito di un Accordo di Programma con il comune di Otranto.

Mons. Giuseppe Casale, inoltre, riceveva mandato, nella riunione del 18 febbraio, dal Comitato paritetico, di segnalare anche il nostro itinerario della Via Sacra nella proposta legislativa degli itinerari giubilari fuori dal Lazio.

La Commissione rispondeva che: "il provvedimento in esame non individua gli itinerari Giubilari, ma definisce nella sua articolazione le modalità, i criteri e i tempi di redazione del Piano" (art. 1).

Tutto questo lavoro vedeva il suo momento culminante nel Convegno - "Verso il Giubileo del 2000: Pellegrini sulle strade di ieri" - del 16 aprile. Organizzato dall'Arcidiocesi, dall'Amministrazione Provinciale di Capitanata, dal Comune di Foggia, dalla Comunità Montana del Gargano, il Convegno, che ha avuto come relatore il Prof. Fonseca, è stato un momento in cui le parti in causa si sono confrontate in un clima di serenità e con il vivo desiderio di collaborare.

NOTA

¹Il Comitato Paritetico sarà il cuore e la mente del progetto.

Esso è chiamato ad elaborare un'ipotesi articolata di programma che da una parte si struttura e si salda con la pastorale delle Chiese locali e dall'altra tende ad indicare obiettivi e ambiti specifici sui quali la comunità civile sarà sollecitata ad impegnarsi nello spirito di comunione e di missione che caratterizza la presenza e la testimonianza della Chiesa.

All'interno del Comitato paritetico ci saranno tre **Commissioni** secondo le linee di lavoro (pastorale, culturale, promozionale).

Esse saranno guidate da un presidente e cercheranno di sottoporre alla approvazione del C.P. un programma più dettagliato nel loro settore.

La **Segreteria organizzativa** provvederà alla realizzazione di tutte le iniziative che verranno indicate dal Comitato paritetico per la promozione della terra di Capitanata.

Essa sarà formata da alcuni collaboratori più un segretario coordinatore.

ARCIVESCOVO

“Mi ha mandato per annunziare”

Meditazione dettata dall'Arcivescovo per il ritiro dei presbiteri

Foggia, Seminario diocesano, 17 gennaio 1997

Davanti a Cristo presente, vivente nella santa Eucaristia, continuiamo il nostro confronto con Lui, per riscoprire nella gioia dell'incontro, quegli orientamenti, quegli stimoli, che ci aiutino a prolungare, nel nostro atteggiamento pastorale, la sua azione di salvezza.

La proposta di Cristo come prima tappa del cammino giubilare, deve essere per noi non solo un approfondimento teologico, pur necessario, ma una riscoperta spirituale dell'atteggiamento di Gesù, del suo modo di rapportarsi agli altri. Se egli è il Pastore supremo, se egli è modello della vita cristiana, lo è soprattutto di vita presbiterale.

Il Verbo si è fatto carne

Oggi, vorrei fermare la nostra attenzione su quello che mi sembra un atteggiamento di fondo in Gesù: la sua apertura verso tutti, il suo continuo andare incontro agli altri. E, comincio invitandovi a fare, sia pur brevissimamente, quella contemplazione sulla Incarnazione che S. Ignazio di Loyola pone all'inizio della seconda settimana degli Esercizi Spirituali.

Dopo l'orazione preparatoria il santo ci fa penetrare il mistero dell'Incarnazione invitandoci a coglierne gli aspetti e il significato di salvezza. Anzitutto, egli ci invita a ricordare la storia del grande evento, levando lo sguardo alla Trinità. Le Tre Persone divine guardano tutto il mondo pieno di uomini e vedendo che essi, a causa del peccato, corrono il grave rischio di dannarsi, decidono che la Seconda Persona si faccia uomo per salvare il genere umano.

Poi, il santo invita a formulare l'aspirazione del cuore: "petere cognitionem intimam Domini qui pro me factus est homo; ut magis ipsum amem, eumque sequar". "Chiedere la conoscenza intima del Signore che per me si è fatto uomo, affinché io lo ami maggiormente e lo segua" (Exercitia Spiritualia S. P. Ignatii de Loyola. Testo spagnolo e versione in latino del P. J. Rootham, Marietti, Torino, 1928). Poi, il santo sviluppa i punti della contemplazione.

Nel primo punto invita a guardare il mondo, le persone che sono sulla faccia della terra così diverse nei vestiti e nei gesti. Ci sono gli uomini bianchi, gli uomini neri, quelli in pace, quelli in guerra, alcuni che piangono, altri che ridono, altri che stanno bene, altri che stanno ammalati, altri che nascono, altri che muoiono ecc. Cioè, dare uno sguardo all'umanità che è davanti a noi. E, poi, alzare lo sguardo alle Tre Persone che sono nella maestà del loro trono. Come queste Tre Persone divine guardano la faccia della terra e come vedono questa umanità in tutta la loro realtà così diversa e spesso così drammatica. Poi, andando avanti, al secondo punto, continua: dobbiamo non solo vedere, ma ascoltare, udire che cosa dicono le persone, cosa fanno, come parlano, come si comportano. E, allo stesso tempo, ascoltare che cosa dicono le Tre Persone divine, cioè "Faciamus redemptionem generis umani", salviamo l'uomo. Nella contemplazione si inserisce lo sguardo alla Vergine Maria, che riceve l'annuncio dell'Angelo. E, infine, il grande evento dell'Incarnazione. Il Verbo si fa "carne". Ecco, manda me. Dio non condanna l'umanità. Il Verbo di Dio entra nella storia

umana, in cui c'è tutto il dramma del peccato e decide di donarsi totalmente per la salvezza dell'uomo.

Questa riflessione che può sembrare quasi una costruzione ideologica, immaginifica, viene confermata storicamente dai gesti e dagli atteggiamenti di Gesù. Gesù Figlio di Dio fatto uomo non fa altro che vivere questo dono di se agli altri. Non c'è la condanna, il rifiuto, non c'è la lontananza del maestro che guarda gli altri dall'alto in basso. C'è, come già dicevo l'altra volta, questo inserirsi nella storia dell'uomo. Questo farsi uomo come noi, salvo il peccato. Questo entrare nella nostra umanità.

Sulle strade degli uomini

Ma c'è un elemento in più. Gesù si mette alla ricerca. Alla ricerca dell'uomo, di ogni uomo, in tutte le circostanze, in tutte le situazioni. Non si chiude in un ambiente sacro, dove celebra il culto a Dio e nel quale richiami gli altri. Gesù, come sappiamo, è andato al tempio, è entrato nella sinagoga, ha spiegato la Scrittura. Però, soprattutto, si è messo in cammino ed è stato preso totalmente da questo amore che lo spingeva ad andare. Quando la gente voleva trattenerlo, egli diceva: "lasciatemi andare, devo andare ad annunciare in altri villaggi, in altre città, ad altre persone". Quando la gente voleva trattenerlo, Gesù esprime e compie questo suo desiderio "devo andare". E, la sua vita, lo sappiamo, è stata vissuta sulla strada, incontro agli uomini, sulle radure, sulle pianure dove poteva raccogliere la gente e parlare loro. È andato incontro alle folle, ma è andato incontro alle singole persone. Presa ciascuna nella sua singola situazione, nella sua condizione, nel suo particolare problema. Non ha mai escluso nessuno dall'annuncio di salvezza. A noi può forse capitare di dire (spero non capiti) "Lì è inutile andare, per quelle persone non vale la pena", "quella gente è esclusa da qualunque forma di dialogo". Gesù non ha escluso nessuno. È andato verso tutti. E ha preso tutte le occasioni per intraprendere un discorso. Ha accolto Nicodemo che è andato di sera. Non ha detto: "È, forse, questa l'ora di venire a disturbare?". Noi forse lo diciamo. Forse io lo dico. Gesù ha preso occasione dall'incontro con la samaritana per avviare un discorso di salvezza. Quel discorso che poteva chiudersi con una esclusione: "È una donnaccia". Invece, il dialogo ha fatto sorgere nel cuore della donna il bisogno di uscire fuori dalla sua situazione.

La parrocchia in missione

Credo che ognuno di noi, davanti al Signore, possa richiamare episodi, avvenimenti del vangelo che noi conosciamo e che io non voglio adesso richiamare. Io vi inviterei, come impegno, di questa riflessione, durante i giorni che verranno, di prendere di giorno in giorno, un episodio in cui emerge l'incontro di Gesù con le persone finalizzato unicamente alla salvezza. Andare, dunque. Ecco, noi stiamo parlando, da un po' di tempo, della parrocchia in missione. Stiamo parlando della dimensione missionaria come costitutiva della vita della Chiesa e stiamo approfondendo il tema della dimensione missionaria come costitutiva della vita del prete. Deve avvenire in noi questo cambiamento di mentalità. "Sono mandato a tutti". Anzitutto, nella mia parrocchia, avere sempre l'attenzione a chi non c'è, non per sottovalutare chi c'è, ma avere questa tensione verso coloro che non vengono. Guardare coloro che vivono la vita parrocchiale non per fare la statistica. Ma, per avere il cuore di Cristo. Devo sempre interrogarmi: "Ci sono i giovani? Ci sono le famiglie? Ci sono gli adulti maturi? Ci sono coloro che hanno un ruolo nella vita sociale?". Non per dire "ho le persone importanti", "ho i pezzi grossi". Ma, per dire "come formo coloro che poi nella vita sociale avranno delle responsabilità e imposteranno la vita del comune, della provincia, della nazione?". È una prima attenzione che mi permetto di suggerire. Il nostro sguardo deve essere lo sguardo di Cristo che, pur godendo di coloro che lo ascoltavano, andava sempre oltre, era sempre spinto

dall'amore che gli bruciava dentro ad andare e ad annunziare agli altri. La nostra parrocchia, però, non sarà mai missionaria se noi non saremo missionari, cioè capaci di guardare al di là dell'edificio della chiesa o delle riunioni che facciamo, cercando di renderci conto di quante persone siano lontane, siano sorde, siano in difficoltà rispetto alla chiamata del Signore. La nuova evangelizzazione non può compiersi se non con l'atteggiamento tipico di Gesù Cristo. Io sono mandato a tutti e noi dobbiamo dire "siamo mandati a tutti". Questa missionarietà della parrocchia diventa poi missionarietà della diocesi. Ecco allora il sentire la preoccupazione dell'annuncio in tutta la diocesi. La comunione che noi viviamo sarà più bella, più viva, più efficace se supererà anche le nostre piccole problematiche, se noi ci sentiremo impegnati in una comunità che ci vede tutti insieme all'opera. Il senso della diocesi non è un fatto puramente organizzativo, disciplinare. È la Chiesa di Cristo posta in questo luogo, in questo territorio, con questa gente, con questa storia. Quello che abbiamo cercato di accennare nello strumento di lavoro del Sinodo: cioè, sentire che siamo qui, in questo territorio non di passaggio, ma posti da Cristo per essere la sua presenza in un territorio che ha differenze tra la grande città e i piccoli comuni, ha differenze tra la comunità di Foggia e di Bovino, ora riunite nell'unica diocesi. In questo territorio noi siamo gli "evangelizzatori" nello scambio di doni che dovrebbe caratterizzare sempre di più la nostra pastorale, non solo come aiuto (ed è già molto bello), ma come dono missionario, come scambio di esperienze. Quanto sarebbe bello che i nostri incontri (e qualche volta questo avviene in incontri vicariali e diocesani), si arricchissero delle esperienze che ciascuno vive, che ciascuno compie perché tutti insieme diventiamo il cuore di Cristo che ama, che si dona, che va incontro. Ma, questa apertura missionaria che tocca la parrocchia, che si allarga alla diocesi, tocca tutta la Chiesa. Il Papa ripete a noi Vescovi che siamo Vescovi di tutta la Chiesa anche se residenti e responsabili di una diocesi. E questo vale per ogni sacerdote. Noi abbiamo avuto la gioia di inviare il giorno dell'Epifania, due preti della nostra diocesi in missione "fidei donum". Vanno ad evangelizzare in terre lontane, nell'America latina, in Ecuador. Questa presenza missionaria deve diventare sempre più intensa. Io non ho paura che molti chiedano di andare in missione, perché questa crescita dello spirito missionario avrà conseguenze meravigliose, feconde nella vita del presbiterio. Ecco, Gesù ci insegna questa apertura di mente e di cuore, questo andare continuamente, questo non chiudersi nel compiere gesti rituali, anche bellissimi, ma che non esprimono la forza prorompente della fede che è un dono da offrire a tutti.

Formare i collaboratori

Ma, Gesù ci insegna anche un altro fatto importante: egli ha formato i collaboratori per la missione, non ha fatto tutto da solo. Già durante la sua vita terrena, ha cominciato a formare gli apostoli e li ha mandati a fare un'esperienza. Ricordate, quando li manda a fare un primo annuncio come con loro gioisce quando gli raccontano le cose belle che sono state compiute. Questa formazione degli apostoli ci indica uno stile: non si può agire da soli. Bisogna svegliare le collaborazioni. Bisogna far sì che ognuno, nel popolo di Dio, assuma il suo ruolo e compia la missione che dal battesimo scaturisce. Molte volte noi ci lamentiamo che abbiamo tanto, forse troppo da fare, che non ci arriviamo, che gli impegni sono numerosi e pesanti. Allora, ci dobbiamo domandare con molta umiltà davanti al Signore: "Abbiamo dedicato tutto il nostro tempo alla formazione dei collaboratori, a risvegliare nel cuore dei cristiani il dono che è posto dentro di loro dal battesimo, il fuoco dello Spirito Santo che li abilita ad essere annunciatori del vangelo?". Vi propongo di fare questa revisione di vita. Quanto tempo dedichiamo alla formazione dei collaboratori? Una formazione che avviene attraverso vari momenti. Ci sono momenti comunitari, momenti personali, quelli della guida spirituale, dell'accompagnamento dei fedeli laici. Oggi il nostro lavoro è indubbiamente molto faticoso. Però dobbiamo domandarci: "C'è una gerarchia nel nostro lavoro? Mettiamo al primo posto la cura dei fedeli che esprimono una disponibilità?". Ce ne sono tanti disposti a lavorare, a collaborare con noi. Lo abbiamo visto in occasione della missione popolare. Pensavamo impossibile avere la risposta di tanti laici. Hanno certamente i loro difetti,

vanno formati, non sono tutti già preparati. Però, hanno una disponibilità, una volontà, una gioia di annunciare Gesù. Nelle riunioni vicariali di revisione, quante belle espressioni abbiamo ascoltato. Hanno detto: "Ci aspettavano, perché non siete venuti prima?". E loro stessi hanno goduto di questa esperienza di annuncio, di visita, di incontro. Gesù ha dedicato gran parte del suo tempo a formare i suoi collaboratori, gli apostoli, coloro che poi avrebbero dovuto irradiare il vangelo in tutto il mondo, ai quali ha dato il mandato di "andare". Questa seconda raccomandazione vi chiedo di cogliere, approfondire: dedicare gran parte del vostro tempo a formare i collaboratori. Ce ne sono tanti. Se quando ascoltate le confessioni, andate in profondità, trovate persone che pregano, persone che sono in unione con Dio, persone che hanno una sensibilità nei vari campi. C'è la collaborazione pastorale più tipica in parrocchia, c'è la presenza e la testimonianza negli ambienti di vita, c'è da far lievitare questo popolo di Dio, già santificato dallo Spirito Santo e consacrato dal battesimo.

Saper ascoltare

Un'ultima riflessione e concludo. Gesù è stato sempre sospinto da un forte desiderio che lo portava ad "andare", ad "annunciare", ad "incontrare" le pecore perdute. Gesù si circonda di collaboratori che forma. Ma, soprattutto, Gesù si ferma ad ascoltare le persone. Oggi, noi tutti siamo molto frettolosi, abbiamo molto da fare. Domandiamoci, però, in che misura contemperare il tempo utilizzato per fare delle cose, per svolgere delle attività, e il tempo dedicato ad ascoltare le persone. L'ho già detto in altre circostanze. Noi prima eravamo le guide delle persone. Oggi non lo siamo più. Le persone di buon mattino consultano l'oroscopo e si affidano a tali stupide previsioni, oppure leggono i giornali e vanno alla ricerca dei consigli degli esperti; oppure vanno dal medico, dallo psicologo, dallo psicanalista. Molte volte, però, l'uomo di oggi è solo.

Siamo preoccupati di questa solitudine che spesso intraprende vie sbagliate?

Dobbiamo saper ascoltare e consigliare. In alcuni casi i problemi sono complessi. Perciò vogliamo aiutarvi ponendo a vostra disposizione degli specialisti (laici e sacerdoti), che vi consentano di vedere chiaro in situazioni di dubbio, di smarrimento spirituale, di depressione. Quante persone si credono indemoniate, mentre hanno soltanto gravi problemi psichici, familiari, professionali. Su questo punto dobbiamo essere tutti più attenti. Gesù ha saputo guidare le anime ed eliminare il male che era dentro di loro. Li ha guidati con saggezza, con quella sapienza che è da Dio. Dobbiamo continuare questo ministero nonostante la nostra pochezza. Ecco, allora, la necessità di metterci insieme, di aiutarci, per aiutare l'uomo di oggi che vive il dramma di una società più complessa e senza punti di riferimento. A quest'uomo, a questi fratelli, a queste sorelle dobbiamo offrire il dono di Cristo che è luce, che è saggezza, che è serenità, che è pace interiore. Credo che noi dovremmo far maggiore attenzione a questo ministero di accompagnamento, che non può, a mio avviso, risolversi in una frettolosa e superficiale confessione. La confessione esige ascolto, attenzione, accoglienza, dialogo e un graduale cammino nella sequela di Cristo. Il peccato devasta le anime. Crea una catena che molte volte schiavizza l'uomo. Dobbiamo liberarli da queste catene, dobbiamo liberarli con la forza di Dio. Questo ha fatto Gesù e questo siamo chiamati a fare anche noi. Vi ho presentato semplici riflessioni che mi auguro ci aiutino a vivere più intensamente il nostro sacerdozio. Non vi dico "fate tante cose". Già si lavora tanto; e vi sono grato per tutto il lavoro che svolgete in parrocchia. Ma, vi chiedo: aprite il vostro cuore a coloro che sono fuori, guardateli, pregate per loro, formate collaboratori che vi aiutino in quest'azione di "irradiazione". Abbiamo parlato dei centri di ascolto, della parrocchia in missione. Cerchiamo di realizzare questi progetti. Ma, non come fatto solo organizzativo, ma come insieme di relazioni che esprimano capacità di ascolto, di accoglienza, imitando l'atteggiamento di Gesù.

Questo il Signore ci chiede e su questo preghiamo davanti a Lui.

† *Giuseppe Casale*

“Il Seminario... è di tutti?”

Messaggio dell'Arcivescovo per la Giornata del Seminario

Foggia, 9 febbraio 1997

Ogni anno la "Giornata del Seminario" ci pone davanti a numerosi interrogativi. Chi si preoccupa del Seminario, della sua situazione, delle sue difficoltà (non solo economiche) ma soprattutto di capacità educativa nei riguardi dei ragazzi e dei giovani, orientati alla scelta del sacerdozio?

Deve pensarsi solo il Vescovo? O, i preti? E, le comunità parrocchiali che cosa devono fare? E, le famiglie che ruolo hanno? Si può lasciare sulle spalle di alcuni sacerdoti un compito così grave ed importante, da cui dipende la vitalità delle nostre comunità ecclesiali?

Se diamo uno sguardo alla realtà numerica del nostro presbiterio, ci accorgiamo che quasi la metà sono intorno ai sessant'anni. Sono ancora al lavoro sacerdoti di settanta e ottanta anni. Se, poi, consideriamo i bisogni, non solo delle parrocchie, ma dei vari ambienti sociali (scuola, mondo del lavoro, giovani, malati) verifichiamo la inadeguatezza delle presenze sacerdotali. E, la diocesi non è limitata al nostro territorio. Si allarga al mondo intero. Le missioni non sono una scelta facoltativa. Rappresentano un dovere per ogni comunità cristiana. Quest'anno siamo riusciti ad inviare due sacerdoti in missione. Ma, le richieste aumentano. Molti vescovi chiedono il nostro aiuto e siamo costretti a dire di no.

Scrivo queste cose perché la "Giornata del Seminario", stimoli una seria riflessione in tutte le comunità. Ciascuna parrocchia si domandi: "Quanti preti sono stati il frutto della nostra vita di fede? Ci sono seminaristi della parrocchia, presenti in Seminario?". La stessa domanda si pongano le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali.

Noi facciamo tanti sforzi per accogliere ragazzi e giovani in Seminario. Ma, con quale cura vengono seguiti dalle famiglie e dalle nostre comunità? Molti si perdono per strada, perché non c'è un accompagnamento di fede e un aiuto a fare le scelte decisive nei momenti in cui bisogna "giocare" tutta la vita per Cristo. Si pensi che gli alunni di Teologia sono soltanto sette!!

Percorrendo città e villaggi, Gesù guardava le folle e avvertiva un profondo dolore perché le vedeva "*stanche e sfinite, come pecore senza pastore*" (Mt 9,35-36). Dal suo cuore scaturì allora il grido accorato ai discepoli: "*la messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate, dunque, il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*" (Mt 9, 37-38).

Nel mio cuore di Vescovo le parole di Gesù suscitano un'eco profonda. E, mi invitano a far il mio esame di coscienza. Come vorrei che lo facesse ciascuno di voi. Perché siamo tutti responsabili del presente e del futuro della nostra Chiesa. Tutte le vocazioni siamo chiamati a far maturare. Ma, non dimentichiamo che il prete è animatore e guida di tutti i fedeli. È la presenza di Cristo-Pastore, che si pone alla testa del gregge e lo conduce sulla vita della salvezza.

Preghiamo perché il Signore ci doni sante vocazioni sacerdotali. Collaboriamo perché esse maturino nella nostra Chiesa. Lanciamo a tutti i giovani il messaggio di Cristo: "Vieni e seguimi".

† *Giuseppe Casale*

“Imparò l'obbedienza dalle cose che patì”

Meditazione dettata dall'Arcivescovo per il ritiro dei presbiteri

Continuiamo ad approfondire la personalità del Cristo Pastore e a vedere quali sono i riflessi della sua vita, del suo esempio, del suo insegnamento nella nostra vita di preti. In questo periodo, mentre la liturgia ci conduce all'incontro con il mistero della croce, è bene che ci fermiamo a meditare su questa realtà fondamentale nella vita del Signore. Lo faremo ripercorrendo quanto, al riguardo, ci dice la lettera agli Ebrei e quanto ci aiuta a comprendere il vangelo di Marco. Sono due riflessioni che si illuminano a vicenda e ci fanno capire, poi, le implicazioni negli atteggiamenti pratici della nostra vita.

Fu esaudito per la sua riverenza

L'autore della lettera agli Ebrei, come voi ben sapete, fa una riflessione profonda di sapore teologico sul sacerdozio di Cristo messo a confronto con quello dell'antica Alleanza. Egli cerca, in modo particolare, di cogliere la novità del sacerdozio di Cristo che supera il ritualismo degli antichi riti, dell'antico atteggiamento del sacerdote che offriva delle vittime e ci fa scoprire la caratteristica di questo sacerdozio nel quale Cristo offre se stesso e ci aiuta a penetrare il mistero di questo sacrificio dal quale deriva la salvezza, come fatto che coinvolge la persona stessa di Cristo, come fatto che deve coinvolgere anche noi. Le frasi, i testi della lettera agli Ebrei sono molteplici. Vi richiamo Eb 2,9-10: "Quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli lo vediamo ora coronato di gloria e onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio, egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti. Ed era ben giusto che Colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto, mediante la sofferenza il capo che guida la salvezza". È il tema di fondo: Dio ha reso perfetto Gesù Cristo mediante la sofferenza. C'è poi il testo di Eb 5,7-10 in cui la presentazione della sofferenza di Cristo si fa più drammatica. Sentiamo Gesù Cristo, Figlio di Dio, uomo come noi, che soffre, che patisce, che implora, che grida, che supplica. "Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime (qui riecheggia il Getsemani) a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà". Il testo che noi abbiamo dice "pietà". La traduzione più fedele all'originale greco sarebbe "riverenza". La riverenza è l'atteggiamento di Cristo che aderisce pienamente, rispettosamente alla volontà del Padre. "Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle sue che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato sacerdote alla maniera di Melchisedek". Non nella linea di Aronne. E torna qui il tema di Gesù che è reso perfetto a causa della obbedienza, a causa della sofferenza, a causa della passione che egli affronta liberamente. Il tema ritorna ripetutamente in Eb 7,26-27; 9,11-12; 10,8-11. In quest'ultimo testo l'accento è messo su "io vengo a fare la tua volontà". Questa riflessione profonda ci dà l'interpretazione teologica del sacerdozio di Cristo e del sacerdozio del N.T.

Cristo è un sommo sacerdote misericordioso. Egli non compie solo un rito, egli esprime una solidarietà, egli è solidale con noi, scelto tra gli uomini, costituito per gli uomini. A differenza del culto levitico che offriva doni e sacrifici per i peccati, l'atto solidale di Cristo consiste nella piena condivisione della sofferenza umana, con l'obbrobriosa morte in croce. Qui non si tratta di un atto esterno. Noi capiamo quale sia il riflesso nella nostra vita. Scelti tra gli uomini, deboli, fragili, peccatori, come gli altri nostri fratelli, noi siamo costituiti per gli uomini e non deputati soltanto a compiere un rito formale, esterno. Ma, chiamati a condividere il peccato, la debolezza, la sofferenza dei nostri fratelli, a dividerla con la nostra vita. E Cristo è stato esaudito, dice il testo della lettera agli Ebrei, per questa sua profonda relazione con il Padre, per questo rispetto ossequioso, questa riverenza, questa pietà. E l'offerta di Cristo costituisce un sacrificio efficace perché Dio lo gradisce in virtù di questo rispetto, di questa venerazione mostrata nei confronti della sua volontà. È questo l'elemento caratteristico che la lettera pone in evidenza. Non tanto la sofferenza fisica, la

gravità delle percosse, il sangue che egli versa. È l'atteggiamento interiore, questo penetrare nel mistero della volontà di Dio, questo farlo proprio, questo sentirlo come proprio progetto di vita, che il Cristo condivide pienamente per cui dice "Eccomi, io vengo per fare la tua volontà". Intanto egli si offre, si dona perché questo diventa adempimento della volontà del Padre.

Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire

Il vangelo di Marco ci consente di approfondire il mistero della croce nella vita di Cristo e del prete.

Ad un certo momento del lavoro formativo con i suoi discepoli, Gesù li introduce gradualmente nel mistero della croce. È una rivelazione che sconcerta gli apostoli e provoca il rifiuto che costringe Pietro a dire: "No, così le cose non vanno". Questo insegnamento di Gesù, nel vangelo di Marco si sviluppa attraverso tre tappe:

- 1) il cammino del Figlio dell'uomo verso Gerusalemme (capp. 8-10).
- 2) La rivelazione a Gerusalemme (capp. 11-13).
- 3) Il racconto della passione, morte e risurrezione (capp.14-16).

Vedete che si tratta di un nucleo fondamentale, insostituibile e senza cui il vangelo non esiste.

Lungo la strada che conduce a Gerusalemme, il cammino di Gesù e dei discepoli è ritmato da tre predizioni della passione. La prima in 8,31-32: "E cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, essere riprovato dagli anziani... venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare".

Poi continua in 9,30-32: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà". Ancora una volta in 10,32-34. Il testo ci dice che "Gesù camminava davanti a loro". I discepoli stanno indietro e sono stupiti. E Gesù ribadisce: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà". Attraverso questi insegnamenti, queste predizioni, Gesù svela il suo segreto; Gesù svela la via della croce. Dopo aver annunciato che il Figlio dell'uomo avrebbe molto sofferto, Gesù aggiunge: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Chi vorrà salvare la vita la perderà e chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà". Il segreto di Gesù diventa il segreto del discepolo: andare dietro a Cristo si concretizza nel rinnegare se stessi, prendere la croce, dare la vita. Rinnegare se stessi, non è un esercizio di autodistruzione. Prendere la croce non è solo un gesto materiale, ma imitare Cristo nel dare la nostra vita per gli altri, nel rifiutare i nostri piccoli progetti. Quindi, rinnegare il nostro individualismo per inserirci pienamente nel progetto di Dio. Perciò, la salvezza è di coloro che non si chiudono in ambiti e in visioni piccole, ristrette, grette, egoistiche, che partono dall'io, rimangono nell'io e all'io sterile ritornano. Ma, la salvezza è di chi si butta, di chi si lancia nel progetto di Dio, che ci costringe con l'amore ad uscire fuori da noi stessi. Ecco, il segreto di Gesù che è il nostro segreto. Ecco, il segreto di questa sofferenza non oppressiva, ma liberatrice. Abbiamo pregato prima di essere uomini liberi, di saper spezzare le catene del peccato che ci racchiudono in noi stessi e ci costringono alla inquietudine, alla insoddisfazione.

Il primo sia l'ultimo

Dopo la seconda rivelazione, Gesù dice: "se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,44). Gli apostoli hanno litigato tra di loro su chi fosse il "pezzo più grosso". Quante volte anche noi non riusciamo a vincere questa logica spietata di predominio, di affermazione del nostro io, anche delle nostre idee. C'è questa forma sottile che prende tutti noi, cioè quello di essere molto attaccati alle nostre idee oltre che al nostro orgoglio. E, Gesù dice "se

uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Quanto sia importante questa lezione per noi, lo comprendiamo alla luce del fatto che siamo chiamati ad esercitare un'autorità, che sia servizio, un'autorità che nel senso etimologico della parola faccia crescere gli altri, non opprima, non impedisca, non limiti, ma sia di aiuto, di stimolo, perché gli altri crescano attraverso la proposta, l'esempio, la testimonianza, il consiglio. Anche la correzione. Perché c'è un tradimento dell'autorità quando si diventa autoritari, e c'è un tradimento della autorità quando non la si esercita nel modo giusto ed opportuno lasciando gli altri nell'ignoranza o nel compromesso o nelle loro comodità, mentre l'autorità ha il compito di far cambiare mentalità. Gesù non ha accettato la mentalità degli apostoli che pensavano agli onori, ai primi posti, alla gloria, al successo.

Non l'ha accettata. Ha avuto la pazienza, - questo dobbiamo imparare, - graduale e prudente di aiutare gli apostoli a scoprire questo mistero che era lontanissimo dalla loro e, diciamo, anche dalla nostra mentalità. "Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Autorità come servizio, come condivisione, come capacità di far crescere.

Potete bere il calice?

Il terzo brano, che corrisponde alla terza rivelazione Mc 10,32-34: l'esperienza della croce. Alla rivelazione presente nei vv. 32-34, segue il testo di Mc 10,35-45, riguardante i due fratelli. "Potete bere il calice che io bevo?". Siete in grado di fare questa esperienza della croce? Lo sappiamo che non abbiamo bisogno di domandare la croce al Signore. La possediamo già. I nostri limiti personali, le nostre difficoltà di rapporto con gli altri, le incomprensioni del nostro popolo, le incomprensioni tra di noi. "Potete bere il calice che io bevo?". L'inquietudine che nasce dal sentire il problema di oggi in maniera molto acuta e di non trovare, poi, le possibilità di offrire a tanta gente il vangelo di Gesù. "Potete bere il calice che io bevo?". I due fratelli rispondono "lo possiamo". Siamo in grado di dire anche noi "lo possiamo?". Come notiamo c'è una crescita, una intensificazione del tema che investe tutta la nostra vita. Dunque, "bere il calice". Però, bere il calice è impegnativo. È impegnativo perché la nostra natura si rifiuta. Ma se noi seguiamo il Cristo, entrando in quel rapporto di contemplazione del Padre (ecco la forza della nostra vita di contemplazione); se noi ci sforziamo di rinunciare ai progetti umani, fossero anche i più belli, raggiungiamo la gioia dello spirito. Se, invece, non rinunciamo ai nostri progetti per fare spazio al progetto di Dio, siamo ancora prigionieri di noi stessi. Perché quando un progetto al quale teniamo tanto non si realizza, ci crediamo abbandonati da Dio, entriamo in crisi, corriamo il rischio di lasciarci andare. Mentre l'aver chiaro il progetto di Dio, il sentire la volontà di Dio come la pienezza della nostra vita, ci dà la forza per continuare anche nelle difficoltà e negli apparenti fallimenti.

Vi ho presentato semplici riflessioni che la Parola di Dio ci suggerisce. Chiedo scusa, non sono un biblista come tanti tra di noi, molto più bravi in questo compito. Ho solo cercato, semplicemente, di suggerire alcuni spunti di revisione di vita a partire da due testimonianze bibliche. Una più teologica, più preoccupata di inserire il sacerdozio di Cristo nella linea sacerdotale antica; l'altra più viva, che ci mette accanto alla figura di Gesù, ce lo fa ascoltare, ce lo fa seguire, suscita in noi il desiderio come lo aveva suscitato nel cuore dei discepoli, il desiderio, cioè, di bere al calice di Cristo. Vi chiedo, alla luce di quanto ho detto, di ritornare su questi testi.

La liturgia dei giorni scorsi ci ha proposto molte volte la lettera agli Ebrei. Cerchiamo di approfondire e di fare nostro questo stimolo che la Chiesa ci presenta e mettiamoci nelle mani del Signore con semplicità, consapevoli di essere uomini deboli tra uomini deboli, ma di essere portatori, con la nostra vita, con la nostra sofferenza, di un dono grande che ci trascende e che vuole espandersi dentro di noi e, attraverso di noi, vuole entrare in questa storia così convulsa, così piena di tante contraddizioni, ma storia di salvezza, oggi, mentre Cristo risplende sempre in maniera più viva davanti al nostro sguardo di fede.

† *Giuseppe Casale*

“Nella solidarietà la città cresce”

*Omelia dell'Arcivescovo in occasione della Solennità
della Madonna dei Sette Veli*

Foggia, Basilica Cattedrale, 22 marzo 1997

Quest'oggi la nostra memoria va ai giorni drammatici del marzo 1731. Foggia veniva devastata dal terremoto. Questa chiesa Cattedrale, allora chiesa madre, era in rovina. Due coraggiosi sacerdoti portarono in salvo il Santo Sacramento e il Tavolo dell'Iconavetere. Furono deposti, nella chiesa dei Cappuccini, ancora in aperta campagna, lì dove ci sono i ruderi del convento e dove si trova il parco dell'Iconavetere. Due giorni dopo, il 22 marzo, la Madonna si manifestò al popolo e invitò a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà del momento. Un anno dopo la Madonna continua a far sentire la sua presenza. S. Alfonso dei Liguori, infaticabile missionario del vangelo, in tante regioni e in tante città della nostra regione, si trovava a Foggia e mentre parlava al popolo nella chiesa di S. Giovanni Battista, vide la Madonna. La Madonna si lascia sempre vedere da chi non è distratto e da chi sa guardare con gli occhi della fede.

Aprire il cuore ai fratelli

Questa presenza di Maria attraversa i secoli e ci aiuta a scoprire il dinamismo della vita di fede. Di fronte alle difficoltà, il cristiano non attende prodigi, miracoli. Attende una luce, un richiamo, un invito. Quell'invito a riprendere sempre con coraggio il proprio cammino nonostante le difficoltà inevitabili che la nostra vita ci presenta. Se il terremoto è cosa grave, ci sono altre insidie, altri pericoli che incontriamo continuamente lungo il nostro cammino.

Oggi, grazie a Dio, non siamo davanti alle rovine del terremoto, ma constatiamo altre rovine spirituali e materiali. Abbiamo altri avvenimenti che come il terremoto ci richiamano alla riflessione. Pensate a ciò che sta avvenendo in Albania e alle conseguenze che ne abbiamo. Come si reagisce? Avendo paura? Chiudendoci? Isolandoci? O adoperandoci perché la pace ritorni in quel paese?

Sapete che abbiamo circa 120 albanesi a Valleverde, nella casa dei padri vocazionisti. Altri si trovano a Foggia. Altri ancora stanno per arrivare a borgo Tressanti dove è stato allestito un accampamento dai militari. Come si reagisce di fronte a questi avvenimenti? Con la paura? Con l'egoismo? O con la forza e il coraggio che vengono dalla fede e dalla carità cristiana?

Siamo tutti chiamati a dare il nostro contributo perché questa assistenza fraterna avvenga. È un augurio questo, affinché la città di Foggia sappia rispondere, anche questa volta, con il cuore della carità.

Recupero del centro storico

Sto completando la visita pastorale nel centro storico. Lo spettacolo che si presenta, a chi guardi con occhio attento, è impressionante. Al degrado urbanistico si accompagnano la povertà materiale, il disagio di molte famiglie senza lavoro e costretti a vivere in abitazioni umide e malsane; i bassi che stanno qui attorno a noi dove vivono, in condizioni precarie, uomini, donne e bambini. Si registra, inoltre, la diffusione della droga e della delinquenza, specie a livello giovanile. È una linea di umana sofferenza che dal centro storico si allarga al rione Candelaro e dall'altra parte verso le zone intorno a S. Francesco Saverio, S. Stefano, S. Pasquale. Più volte il problema del

recupero del centro storico è stato posto all'attenzione della città, ma finora, nonostante la buona volontà, poco o nulla è stato fatto. Non siamo ancora riusciti ad eliminare totalmente le rovine causate dalla guerra. E di anni ne sono passati troppi! Dobbiamo forse affidare le speranze di una ripresa all'insediamento dei locali notturni? Nel centro storico negli ultimi anni ne sono sorti molti.

Dobbiamo affidare le speranze della vita agli schiamazzi notturni dei giovani inebriati dall'alcool e sballati dalla droga? Dobbiamo continuare a raccogliere siringhe sui gradini della Cattedrale, segno drammatico di vite sciupate? Se l'odierna celebrazione ha un senso, dobbiamo cogliere l'invito pressante a recuperare il centro storico e a farne centro di vita e di iniziative affinché Foggia ritrovi la sua identità e sappia farla vivere a tutti quelli che la abitano.

Foggia è cresciuta. Ma, che cosa sanno della sua storia, della sua cultura, delle sue caratteristiche quelli che vivono nelle periferie? È come se abitassero a Milano o a Palermo. Di Foggia non sanno nulla. Una città non può ridursi ad agglomerato anonimo. Deve diventare una comunità di persone che insieme operano, che progettano il loro futuro sulla base di un passato che ne segna le caratteristiche fondamentali. Altrimenti non avrebbe senso dire "città di Foggia". Potrebbe avere un altro nome.

Il rifacimento della pavimentazione di via Arpi è iniziata di recente e io ne sono grato al Comune, al Sindaco che l'hanno realizzata. Mi auguro che diventi l'inizio di un impegno che deve essere continuato e portato avanti con la collaborazione di tutti: autorità civili, comunità ecclesiale, associazioni e gruppi cittadini. Le possibilità ci sono, bisogna rimboccarci le maniche e agire senza farci fermare dagli intralci burocratici. La burocrazia, - non si offenda nessuno, - ne sa una più del diavolo. Per cui blocca, ferma, impedisce. E, poi, quando tutto è a posto, dice "sono scaduti i termini". Dobbiamo operare perché questo non avvenga più, perché le carte non possono impedire il cammino delle opere. Abbiamo davanti un programma che apre il cuore alla speranza. Già sono state finanziate le opere di ristrutturazione della chiesa di S. Giovanni di Dio e dell'Addolorata. Abbiamo avviato le pratiche (speriamo di arrivare al dunque), per la Cattedrale che ha molti dissesti, per la chiesa di S. Chiara. Speriamo di realizzare il Museo dell'Annunziata.

Resta fuori la chiesa dei Morti o della Pietà. È un vero gioiello. Speriamo di trovare sponsorizzazioni e aiuti da parte degli Istituti pubblici e privati. Tutto questo serve per ridare vita al centro storico. Ridare vita, però, non vuol dire solo restaurare i monumenti. Ridare vita significa dare un respiro sociale, culturale, umano al centro storico. È chiaro che il primo impegno è quello della Chiesa per creare questa nuova umanità, questo nuovo rapporto qui nel centro storico.

Un rinnovato impegno pastorale

E noi, proprio mentre si sviluppa la nostra visita pastorale, stiamo pensando a dare la nostra insostituibile parte.

A cominciare dalla Basilica Cattedrale con un rinnovato ruolo del Capitolo metropolitano per incrementare il culto alla Madonna, per le celebrazioni penitenziali, che sono momento fondamentale per la crescita dell'uomo. Cercheremo, anche di dare vita ad una pastorale organica che unisca insieme in una collaborazione viva le parrocchie del centro storico, le chiese, le rettorie che spesso hanno una loro attività, non sempre coordinata con le parrocchie. In questa linea saranno chiamate ad agire le Confraternite che in gran parte hanno sede qui nel centro storico, perché riprendano il loro ruolo di ambienti di formazione, di vera fraternità, presenza viva di carità, di cultura e di tradizione.

Ma, consentitemi di richiamare l'attenzione alla pastorale giovanile. Visitando le parrocchie ho notato che nel centro storico non ci sono luoghi di incontro per i giovani, non ci sono le opere pastorali come nelle parrocchie costruite di recente. Dobbiamo darci da fare, dobbiamo veder quali sono gli spazi utilizzabili. Credo che ce ne siano. Non è questa la sede e il momento per indicarli. Speriamo di poter operare insieme per la individuazione di ambienti per costituire oratori, per fare sale di incontro. Questo è possibile farlo. Perciò, dobbiamo farlo. In questa prospettiva dobbiamo

cercare di rendere la festa patronale, specialmente quella estiva, un grande momento di aggregazione sociale, di recupero delle tradizioni, di dialogo tra il centro storico e i quartieri periferici. È necessario che la Madonna viva nel cuore di tutti, che non lasci fuori dalla sua materna protezione nessuno dei cittadini foggiani.

Insieme per Foggia

Come vedete ci aspetta tanto lavoro. Bisogna che tutti ci mettiamo insieme perché Foggia riacquisti coscienza della sua dignità. Città di Maria, città che ha camminato sotto lo sguardo di Maria. Città che vuole camminare oggi con intelligenza, con senso di responsabilità e di collaborazione. Ecco perché io mi auguro e propongo formalmente che si costituisca un tavolo permanente di incontro, di collaborazione, di iniziative che coinvolgano la Chiesa e le Istituzioni.

È questo l'impegno fondamentale che io mi sento di proporre, consapevole della mia responsabilità, partecipe delle sofferenze di tante famiglie che io incontro e che implorano, che domandano, che non possono più attendere perché la situazione è ai limiti di guardia.

Volgiamo il nostro guardo di fede a Maria, fratelli carissimi. Perdonate la passione con cui vi dico queste cose. Ma, nel cuore del Vescovo, come nel cuore del padre, tutta questa sofferenza ha un'eco profonda. Cosa dico alla gente? Parole? Posso dare un aiuto, un contributo momentaneo. La gente non vuole questo. Chiede di riacquistare la propria dignità, di avere il lavoro, di avere una casa adeguata e dignitosa. Tutto questo si può fare se incontrandoci, studiando i problemi diamo le soluzioni graduali, le soluzioni che sono certamente alla portata di tutti noi. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha fatto intravedere nella regina Ester la figura di Maria, questa donna che a rischio della propria vita intercede per il suo popolo. E Maria, che abbiamo contemplato sul Calvario accanto a Gesù, è la mamma che collabora alla salvezza del mondo.

È la mamma a cui Gesù ci affida ed è la mamma che noi dobbiamo accogliere. Accogliere Maria, figli carissimi, deve significare per noi, continuare a camminare con Lei nel solco delle nostre tradizioni con impegno serio, eliminando ogni contrasto sterile che sia solo frutto di contrapposizioni. Ho detto tante volte che il dialogo, il confronto delle opinioni è il vero fermento di una società che cresce. Questo deve portarci ad intravedere insieme soluzioni possibili che, ripeto, ci sono. E, potranno realizzarsi con la buona volontà e l'operosità di tutti.

Vi dico queste cose, oggi, mentre il ricordo sempre più vivo del passato e la speranza del futuro ci invita ad essere operatori, costruttori di una città a livello umano che sappia vivere solidamente la sua vocazione. Nella solidarietà la città cresce e riacquista il suo volto e riprende il suo cammino di speranza.

† *Giuseppe Casale*

"Inviati ad annunziare la salvezza"

Omelia dell'Arcivescovo in occasione

della Messa Crismale

Lucera, Basilica Cattedrale, 26 marzo 1997

Foggia, Basilica Cattedrale, 27 marzo 1997

Cristo Salvatore del mondo

Stiamo percorrendo con ritmo intenso la prima tappa del cammino in preparazione al grande Giubileo del duemila. Cristo rifulge davanti al nostro sguardo di fede come Salvatore dell'umanità. È la forte proposta che Giovanni Paolo II ha lanciato al mondo e che deve trovare un'eco profonda nel nostro cuore di pastori, di evangelizzatori, di testimoni del suo messaggio di salvezza.

In questo giorno noi siamo chiamati a rivivere, con pienezza di adesione, il nostro sì a Lui che ci ha chiamati ad essere continuatori della Sua opera. Continuatori, non solo nel senso che ripetiamo ciò che Lui ha detto e ha fatto. Ma, nel senso che siamo Lui, il Cristo pastore, vivente e operante oggi.

Apostoli, cioè inviati

Inseriti nella successione apostolica, noi siamo apostoli, cioè inviati. Inviati ad annunziare, in nome e con la forza di Cristo, il Vangelo di salvezza. A tutta la creazione. L'apostolo nasce dalla Parola ed è destinato ad annunziarla con la testimonianza della vita. Egli è uno che "ha udito, ha veduto, ha contemplato, ha toccato con le proprie mani il Verbo della vita" (cfr. 1 Gv 1,1-3). Annunziare mette in gioco la nostra fede, la nostra capacità di contemplare ad occhi aperti il Cristo vivente, a sentirci da Lui salvati per essere con Lui salvatori del mondo. Non solo delle poche persone che frequentano le nostre chiese. Ma, di tutti coloro che trascinano la vita nella stanchezza e nella delusione.

Di quanti si inebriano dei successi della scienza e della tecnica e non sanno poi dare risposta ai grandi interrogativi della vita. Di coloro che vanno alla ricerca di un'etica per regolare i rapporti tra gli uomini e non sanno trovarne il valido fondamento.

Pastorale missionaria

L'apostolo è un missionario. È chiamato ad andare. Continuamente. Senza sosta. Perché ha dentro un fuoco che brucia, un amore grande che lo spinge a gridare ad ogni uomo: Cristo ti salva. Questa prospettiva, valida sempre, è oggi estremamente attuale. Non solo per l'azione missionaria "ad gentes"; ma per rivitalizzare il nostro cristianesimo di tradizioni e di abitudini, che convive con mentalità anti-evangeliche. Tanti cristiani hanno solo un vago ricordo di Cristo. Non lo sentono maestro di vita e guida delle loro scelte.

La nostra pastorale deve diventare missionaria. Le parrocchie devono essere sempre in "stato di missione". Tutti noi dobbiamo protenderci in quello slancio generoso che faccia giungere a tutti l'annuncio di Cristo.

Testimoni con la vita

Ma, questo esige conformità a Cristo, capacità di dare testimonianza con la nostra vita, divenendo ogni giorno di più simili a Lui che ha dato la vita per gli uomini. Quanto c'è di sofferenza, di dolore, di povertà, di sacrificio nella nostra vita? Non corriamo il rischio di diventare diligenti celebratori di riti sacri o attenti amministratori delle nostre opere?

Solo la prospettiva della testimonianza ci aiuta a riscoprire il significato profondo della stessa azione culturale, nella quale e attraverso la quale il sacerdote guida il popolo progressivamente a compiere la trasformazione del mondo, sì che tutta la realtà diventi una Eucaristia.

Il Vangelo nella vita

Il Vangelo annunziato passa così nella vita. Forma la mentalità di fede. Aiuta a compiere scelte secondo Cristo. Noi dobbiamo combattere contro la mentalità diffusa (pubblicizzata in maniera insidiosa attraverso i grandi mezzi della comunicazione sociale) per la quale ciò che conta sono i soldi, le donne, il potere. Dobbiamo proclamare ad alta voce e far penetrare nella coscienza delle persone le beatitudini del Vangelo, le grandi parole che salvano l'uomo di oggi. Beati sono i poveri, cioè quelli che sanno fare un uso giusto e solidale della ricchezza. Beati sono gli uomini di pace. Beati sono coloro che concepiscono il potere come servizio. Beati sono coloro che vivono l'amore come dono gratuito. Questa è la nostra pastorale di taglio culturale. Questo è il nostro progetto culturale.

Creare comunità di fede

Progetto che esige due fondamentali passaggi. Anzitutto la creazione di comunità di fede, che nel contatto frequente con la Parola di Dio e con il pane della vita, facciano delle esigenze evangeliche l'orizzonte quotidiano della loro esistenza.

È nostro compito mirare a formare queste comunità di fede, che vivano un rapporto interpersonale forte, in cammino verso una crescente conformazione al Cristo nelle scelte di ogni giorno. Senza chiudersi in gruppi separati dal mondo. Dobbiamo essere capaci di proclamare con la vita delle persone e delle famiglie la bellezza del Vangelo, la gioia di essere salvati dal disordine del peccato e di essere uomini e donne nuovi. Sottratti all'egoismo che uccide, dobbiamo inserirci nel circuito dell'amore che salva. Che salva qui, in questa terra, in questa nostra storia. Che salva le persone dall'inquietudine e dallo scoraggiamento. Che salva le famiglie dall'infedeltà e dal rifiuto della vita. Che salva la società dall'ingiustizia e dalle diffuse forme di emarginazione.

Le varie associazioni, i movimenti o i gruppi ecclesiali devono inserirsi, con la loro proposta, in questo cammino di fede. Debbono diventare luoghi privilegiati perché la Parola di Dio formi la mentalità di fede e renda capaci di tutto vedere, giudicare e compiere secondo Cristo.

Non c'è tempo da perdere. Non possiamo indugiare in sterili antinomie. La Diocesi e la parrocchia hanno bisogno dell'apporto dinamico di quanti, sia pure con carismi particolari, vogliono seguire Cristo e vogliono fare di Lui la forza della loro vita e il criterio di fondo per le loro scelte.

Affinché la Chiesa compia oggi la sua missione è necessario questo impegno unitario e concorde che non è omologazione, ma vitalità dell'unico corpo di Cristo, operante in tutte le sue membra.

Come Vescovo sento urgente e indilazionabile il compito di guidare tutte le esperienze ecclesiali in questa direzione. Altrimenti l'Istituzione potrebbe attardarsi nel rimpianto di tempi che furono. E il Carisma correrebbe il rischio di esaurirsi, venendo meno al suo compito fondamentale; di essere, cioè, dono per la comunità.

Formazione delle coscienze

Ma, c'è un altro passo da compiere. La proposta evangelica deve diventare criterio per le nostre scelte. E, questo esige la formazione delle coscienze.

Il male più grave, che mina alle basi la stessa convivenza sociale, è la mancanza di validi criteri morali nelle scelte che ciascuno è chiamato a compiere. Scegliamo secondo le mode del momento, cedendo alle grida urlate o abilmente propagandate dalla televisione, dalla radio, dalla stampa.

È indispensabile aiutare i nostri fratelli a formarsi una coscienza, attenta alle indicazioni del Vangelo e capace di esprimere giudizi e di compiere scelte conseguenziali.

Tante persone, oggi, si formano alla scuola della televisione, accettano i luoghi comuni, mettono insieme pratica religiosa e scelte dettate dalla ricerca del piacere o del guadagno, anche illecito.

Questa dissociazione provoca gravi lacerazioni nella personalità. La società complessa lascia l'uomo indifeso, crea squilibri, spinge a sdraiarsi sui lettini degli psicoanalisti, ad interrogare i maghi, ad affidarsi scioccamente agli oroscopi quotidiani.

Noi, sacerdoti, siamo stati per secoli i formatori delle coscienze. Abbiamo educato i fedeli ad assimilare il Vangelo e a farne guida della loro vita. Come viviamo oggi questo fondamentale ministero? Non bastano frettolose confessioni. Bisogna saper accogliere, ascoltare, accompagnare nel cammino di crescita nella fede e nella continua ripresa di uno stile di vita secondo il Vangelo. L'itinerario penitenziale è parte essenziale della vita di ogni cristiano. E, va seguito da noi con impegno intelligente e assiduo. Accenno soltanto a questo argomento che meriterebbe più ampio sviluppo. E, che affido alla vostra riflessione e al vostro impegno. Qualche Messa in meno e più celebrazioni penitenziali comunitarie, più tempo per ascoltare le confessioni, più diligenza nella guida spirituale dei nostri fedeli.

In cammino verso il terzo millennio

Il progetto culturale sarà valido ed efficace se si articolerà nei tre momenti che abbiamo rapidamente delineato. Annunzio missionario, comunità cristiane capaci di vivere il Vangelo nella esperienza quotidiana, formazione delle coscienze.

Il Signore che effonderà il suo spirito di luce e di forza sui sacri oli, segno visibile della permanente presenza di Cristo nella Chiesa e per mezzo di essa nel mondo, ci renda disponibili a continuare con generosità il nostro cammino perché il terzo millennio sia tutto illuminato dalla luce di Cristo e vivificato dal suo amore salvifico.

† *Giuseppe Casale*

“Il prezzo pagato per la nostra libertà”

*Omelia pronunciata dall'Arcivescovo, in piazza XX Settembre,
al termine della processione dei "Misteri" del Venerdì Santo*

Foggia, 28 marzo 1997

Abbiamo percorso le vie della nostra città. Ma, né le note musicali della banda, né i canti sono riusciti a coprire il lamento che mentre sale al cielo, interpella il mio cuore di padre e pastore di questo popolo.

Sono le voci degli abitanti del campo nomadi, dei fratelli albanesi accampati a Bovino e a Borgo Tressanti, delle famiglie che sopravvivono all'ex-Ompi o ai mini alloggi di via Fratelli Biondi, dei troppi disoccupati, specialmente giovani, delle vittime degli usurai, degli extra-comunitari che lavano i vetri agli incroci, degli zingari che chiedono l'elemosina alle porte delle nostre chiese, dei malati che vivono disperatamente nei loro letti di dolore e di morte, dei giovani che inseguono la vita nella trasgressione, dei lamenti silenziosi di chi è privato della vita prima di poter vedere la luce del sole, degli anziani spesso soli e senza cure.

Le contraddizioni della nostra società

La nostra società desidera vivere, essere felice eppure non riesce a liberarsi da questa morsa di ingiustizie sociali, brutture, degrado, dolore, morte.

Cari figli, il dolore è il compagno indivisibile ed inseparabile della nostra vita: a nulla giova il denaro, il successo, le ubriacature ed il potere. Lo ritroviamo lì, in fondo al nostro cuore, all'angolo della vita ad attenderci, pronto a gettarci nella disperazione e a spezzare la voglia di vivere. Oppure, a ricercare una vita di evasione, che illude e distrugge. In California, nello Stato più opulento dell'America del Nord, 39 giovani adepti di una setta pseudo-religiosa, Fonte suprema o Cancelli del Paradiso, la cui Trinità era la Bibbia, il computer e gli Ufo, hanno deciso di fare il viaggio definitivo verso il pianeta promesso uccidendosi l'un l'altro.

La risposta di Dio

Le celebrazioni di questi giorni non sono una facile, momentanea consolazione, ma ci presentano la risposta di Dio alla nostra ansia e desiderio di vita. Cristo è il nostro compagno di viaggio: ha assunto la nostra umanità, schiava del peccato, del dolore e della morte, e ci ha redenti.

È il nostro familiare che ha proceduto al pagamento del riscatto: il suo sangue è il prezzo pagato per la nostra libertà.

Il dolore grida vendetta al cielo: è qualcosa che l'uomo non sopporta perché lo sente quasi estraneo alla propria natura creata da Dio per la felicità. L'uomo si ribella, grida vendetta.

Dio si è fatto uomo dei dolori. Ha bruciato nella sua carne il dolore. La morte in croce di Gesù, la morte del giusto, non grida vendetta al cielo, anzi in essa si rivela pienamente l'amore di Dio per noi, un amore tanto grande che lo ha spinto a configurare il Figlio ad un parente e consanguineo dell'uomo, impegnato, in un'estrema solidarietà con la sua creatura, a rovesciare dall'interno la situazione di schiavitù in cui l'uomo era caduto a causa del peccato.

Cristo interpella ciascuno di noi

Gesù, questa sera ha qualcosa da dire ed offrire a tutti noi.

Tu, che vivi ai margini di questa società così opulenta e trasgressiva, che per costrizione o per libera scelta vai alla ricerca di soldi svendendo la tua dignità di uomo, sappi che sei prezioso agli occhi di Dio: tu vali tutto il sangue del Figlio.

Tu, che sei disperato perché nella tua giovane età non hai trovato ancora il senso della vita e lo inseguì nel disordine e nello sbandò, sappi che c'è un Dio fatto uomo che ha pagato per la tua libertà. Per te che volontariamente hai scelto di vivere nel peccato, di cercare la felicità nella violenza e nell'illegalità, arrivando a calpestare la dignità e la vita del tuo simile, proprio per te è offerto il sangue redentivo di Cristo. Fai ancora in tempo, abbandona i tuoi propositi malavitosi e scegli l'amore di Dio. Ritorna ad essere un uomo libero: Cristo ha spezzato le tue catene.

E a noi che abbiamo avuto il dono della fede e la possibilità di servirlo, cosa vuole dire la sua morte? Noi che desideriamo tanto il ravvedimento dei malavitosi siamo chiamati ad un'ulteriore conversione. La nostra Chiesa è immersa nel cammino sinodale: non fermiamoci a guardare solo gli aspetti tecnico-organizzativi che sono pur sempre necessari ed indispensabili.

Stiamo vivendo l'ansia di Cristo Redentore di trasformare e plasmare la sua Chiesa: interrogiamoci sul progetto di Dio ed accogliamo nella nostra vita. È la nostra croce, la morte attraverso cui la nostra comunità ecclesiale deve passare.

Abbandoniamo i nostri progetti, i nostri calcoli umani per far nostra coraggiosamente la volontà di Dio.

Abbandonare sentieri sicuri e tante volte praticati per affidarsi al Signore che apre innanzi a noi nuove strade per dare risposte ai bisogni dei nostri fratelli: questo il compito che dovremo insieme svolgere.

Camminare con Maria

In questo nostro cammino c'è modello Maria. Ha camminato come noi in una vita che le presentava gioie e dolori. Maria, la Madre dell'uomo dei dolori, è stata ai piedi della croce. Ha percorso tutta la via del Calvario partecipando così al mistero della Redenzione.

Questa sera, al termine della Benedizione, secondo la tradizione, assisteremo all'incontro tra Maria Addolorata e Gesù Morto.

Al di là dell'emozione e dei sentimenti che possono nascere, cari figli sappiate, che con Maria tutti noi andiamo incontro a Gesù morto: non incontreremo una statua, ma dietro lo sguardo triste del nostro fratello, nei suoi occhi disperati, nel suo corpo afflitto dalla malattia, o nel suo cuore piagato dal peccato, lì c'è il nostro Cristo morto.

Va amato, accolto, servito perché risorgerà. Sì, annunciamo con forza ad ogni uomo che il dolore e la sconfitta morale sono passeggeri: l'amore di Cristo ha vinto la morte e trasformato il lutto in gioia. Coraggio, il suo sangue, ancora una volta è versato per tutti noi!

† *Giuseppe Casale*

“Liberi in Cristo Risorto”

Messaggio dell'Arcivescovo per la Pasqua 1997

Cristo risorto irrompe nella nostra storia, portatore di un messaggio di speranza e di novità. In Lui - prega la Chiesa nella Veglia Pasquale - "ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità".

Molte distruzioni scorgiamo intorno a noi e dentro di noi. Non abbiamo solo problemi economici. Ma, ci sentiamo più poveri dentro. L'uomo è in preda ad una paurosa inquietudine. Spesso il suo passo è incerto ed esitante. Talvolta si arrende, stanco e sfiduciato, di fronte a un groviglio di problemi inestricabili e vaga come in un labirinto senza vie di uscita. Sembra che forze misteriose e indecifrabili blocchino o rallentino il suo cammino lungo la strada che conduce ad una pienezza di vita. In California, nello Stato più opulento dell'America del Nord, 39 giovani adepti di una setta pseudo-religiosa Fonte suprema e Cancelli del Paradiso, la cui Trinità era la Bibbia, il computer e gli Ufo, hanno deciso il viaggio definitivo verso il pianeta promesso uccidendosi l'un l'altro.

La ricerca della felicità si risolve, drammaticamente nell'autodistruzione.

Cristo risorto ci indica la via dell'autentica libertà. Di una libertà da conquistare ogni giorno con un impegno serio e responsabile. Di una libertà che ci arricchisce della santità e della bellezza di Dio. Che ci lancia sulle vie del mondo ad affermare il dominio dell'uomo sui vari condizionamenti con cui la società di oggi vorrebbe imprigionare lo slancio creativo dell'uomo e della comunità umana.

In questa Pasqua sento il bisogno di indicare quelli che sembrano i pericoli più gravi per la nostra libertà.

Anzitutto, il forte crescente influsso che le comunicazioni sociali (radio, stampa, televisione) operano sulle coscienze di piccoli e grandi. Non intendo demonizzare questo importante settore della vita. Intendo richiamare gli operatori delle comunicazioni sociali e utenti a saper usare di questi potenti mezzi per un'informazione obiettiva, per una circolazione di idee e di notizie, per una maggiore conoscenza tra i popoli. C'è un'educazione reciproca da compiere affinché "il villaggio globale" diventi luogo di incontro, di amicizia, di rapporto umano, di emulazione del bene. Il male, quando c'è, non va reclamizzato, ma va presentato come realtà drammatica che accompagna il

cammino dell'uomo. Ma, non tutto è male. Ricordiamo sempre che il bene non fa rumore e il rumore non fa bene. Diceva il saggio che fa più rumore un albero che cade nella foresta, di una foresta che cresce.

Ma, c'è un secondo rischio che mi preme indicare. Ed è l'onnipotenza della scienza. Che non avvertendo più il suo rapporto con i grandi valori della vita e il suo servizio all'uomo, avanza imperterrita, riducendo l'uomo a cavia per sperimentazioni che potrebbero avere esiti mostruosi.

Ultima, in ordine cronologica, la clonazione. Che apre prospettive drammatiche sul nostro futuro. Anche gli uomini di cultura laica hanno fatto sentire la loro voce contro tale tipo di ricerca scientifica che ucciderebbe il cuore stesso della vita umana. Cioè, di una vita intessuta di libertà, di creatività personale, di valori spirituali, legati alla originalità di ciascuno di noi. Questo vale per tutti. Ma, per il credente il significato è ancora più alto: la vita è dono di Dio e noi non ne siamo i padroni assoluti. Accogliamo un dono da sviluppare e da porre al servizio degli altri.

Un'ultima riflessione vorrei fare. Si va diffondendo una mentalità economicistica. Il danaro al di sopra di tutto. L'attività economica e finanziaria in primo luogo, a prescindere dal diritto che ogni persona ha ad una vita dignitosa. L'esperienza insegna che la sfrenata corsa al profitto non ha risolto i problemi della nostra società. Ha creato e continua a creare enormi squilibri. Pur perseguendo traguardi di risanamento economico dello Stato, è indispensabile operare contestualmente perché a tutti vengano garantite dignitose condizioni di vita. Questo obiettivo impegna a risolvere il grave problema della disoccupazione ponendo al primo posto il lavoro. Nel discorso, tenuto il giorno di S. Giuseppe, il Papa ha riaffermato il primato del lavoro sul capitale. E ci ha tutti impegnati a operare perché venga eliminata la grave piaga della disoccupazione che oggi ferisce milioni di persone, soprattutto giovani. "La Chiesa - afferma il Papa - ricorda a quanti tentano di affermare il predominio della tecnica, riducendo l'uomo a 'merce' o strumento di produzione, che il soggetto proprio del lavoro rimane l'uomo poiché nel piano divino il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Per lo stesso motivo essa contrasta altresì le pretese del capitalismo proclamando il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale, poiché l'attività umana è sempre una causa efficiente primaria mentre il capitale, essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale del processo di produzione".

Sono orientamenti che siamo tenuti ad attuare con molto coraggio. Non vogliamo fermarci ad affermazioni di principio. Migliaia di giovani chiedono lavoro e sono per noi una domanda vivente che ci interroga ogni giorno. Anche se non è compito diretto della Chiesa, noi vogliamo scendere in campo per dare l'esempio, per stimolare quanti hanno responsabilità amministrative e politiche. Il lavoro dei giovani non può attendere. Non possiamo far inaridire le loro speranze. Né privarci del loro entusiasmo e della competenza raggiunta attraverso lunghi anni di studio e di formazione. È nostra intenzione, come è già avvenuto in altre Diocesi, dar vita ad iniziative per la formazione dei giovani alla imprenditorialità e per la costituzione di cooperative, operanti nei settori più rispondenti all'economia del territorio. È anche allo studio la costituzione di un'agenzia lavoro-giovane operante nei settori della informazione, della formazione professionale e dell'accompagnamento per la creazione di aziende.

Sarà una goccia nel mare. Ma, anche gli oceani sono fatti di tante gocce.

† Giuseppe Casale

CURIA

METROPOLITANA

Nomine

20 Gennaio 1997	Dott. Barone Pio - Presidente Consiglio di Amm. "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Giuliani Nicola - Membro Consiglio di Amm. "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Masi Amabile - Membro Consiglio di Amm. "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Don Ricciotti Saurino - Membro Consiglio di Amm. "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. De Michele Enzo - Membro Consiglio di Amm. "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Del Pozzo Antonio - Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Martino Armando - Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Teta Giovanni - Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Favino Gerardo - Membro supplente del Collegio dei Revisori dei Conti "M.G. Barone"
20 Gennaio 1997	Dott. Riccardo Franco - Membro supplente del Collegio dei Revisori dei Conti "M.G. Barone"
6 Febbraio 1997	Don Giovanni Volpe - Rettore chiesa del Carmine in Monteleone di Puglia e Assistente spirituale dell'omonima Confraternita
13 Febbraio 1997	Prof. Graziano Infante - Segretario Generale C.D.A.L.
17 Febbraio 1997	Prof.ssa Tricarico Maria - Direttrice Caritas Diocesana
17 Febbraio 1997	Prof. Cece Raffaele - Vice Direttore Caritas Diocesana
1 Marzo 1997	Don Luigi Paparesta - Direttore Diocesano Fondazione "Migrantes"
1 Marzo 1997	Don Domenico Mucciarone - Assistente Diocesano Settore Giovani di A.C.
1 Marzo 1997	Don Antonio Menichella - Assistente Diocesano A.C.R.
1 Marzo 1997	Don Ricciotti Saurino - Assistente Diocesano Comunità Famiglia Piccola Chiesa
1 Marzo 1997	P. Fulgenzio Izzo - Consulente Ecclesiastico Associazione Medici Cattolici Italiani
1 Marzo 1997	Don Tonino Intiso - Assistente Diocesano Centro Volontari della Sofferenza (CVS)
14 Marzo 1997	Don Michele Di Nunzio - Consulente Ecclesiastico Unione Giuristi Cattolici
19 Marzo 1997	Don Bruno D'Emilio - Assistente Provinciale A.C.L.I.
29 Marzo 1997	Antonio Russo - Direttore dell'Ufficio Diocesano per i problemi Sociali e del Lavoro.

ASSOCIAZIONE MARIA STELLA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Decreto di erezione

Prot. n. 024-DN-97

Vista la richiesta del rev.do presbitero Antonio Saraceno di costituire un'associazione caratterizzata dalla consacrazione dei membri e dall'apostolato di evangelizzazione denominata "Maria Stella dell'Evangelizzazione", verificata l'utilità di una tale istituzione e l'esistenza dei presupposti perché possa attuare le sue finalità, ascoltato il Consiglio Episcopale in data 21.01.97,

approviamo

gli statuti allegati a norma del can. 314 del Codice di Diritto Canonico ed

erigiamo

l'Associazione Maria Stella dell'Evangelizzazione
come associazione pubblica di fedeli a norma del can. 312 del Codice di Diritto Canonico.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 25 gennaio 1997
Festa della conversione di San Paolo.

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† *Giuseppe Casale*

ELEZIONE DEI DELEGATI SINODALI LAICI

Decreto di indizione e promulgazione del regolamento elettorale

Prot. n. 028-DN-97

Il Sinodo Diocesano da noi indetto, nel suo cammino di riflessione e di animazione dell'intera comunità, giunge ad un momento di grande importanza.

L'elezione dei delegati sinodali laici - che per la prima volta sono chiamati a partecipare ad un Sinodo - rappresenta una tappa significativa per rivelare il volto di una Chiesa di comunione così come il Concilio Vaticano II ce la presenta.

Pertanto, dopo aver avviato il lavoro della consultazione di base, rendendosi necessario predisporre la nomina dei delegati sinodali,

indichiamo

le elezioni dei membri sinodali laici del primo Sinodo diocesano che si svolgeranno nella quinta Domenica di Quaresima in tutte le comunità parrocchiali della nostra diocesi e

promulghiamo

il relativo regolamento elettorale.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia 30 gennaio 1997.

Memoria di San Giovanni Bosco

Il Cancelliere
Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo
† *Giuseppe Casale*

Regolamento

1. Tutti i fedeli battezzati in comunione con la Chiesa Cattolica che hanno il domicilio o il quasi domicilio nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino e hanno compiuto il diciottesimo anno di età costituiscono il corpo elettorale dei delegati sinodali del I Sinodo diocesano.
2. Possono essere eletti delegati sinodali i fedeli laici che sono in comunione con la Chiesa Cattolica, hanno il domicilio nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino ed hanno raggiunto il diciottesimo anno di età.
3. I candidati devono aver completato l'iniziazione cristiana.
4. Non possono essere candidati, né eletti, pena l'invalidità della candidatura e dell'elezione, tutti coloro che non hanno i requisiti previsti dal Codice di Diritto Canonico per conseguire un ufficio ecclesiastico (cfr. Can 149 § 1 del C.D.C.).
5. Non possono essere candidati, né eletti, pena l'invalidità della candidatura e dell'elezione, coloro che rivestono ruoli di rappresentanza democratica e di governo e ruoli istituzionali nei partiti politici.
6. È costituita la Commissione Elettorale Centrale (*in seguito CEC*) nominata dall'Arcivescovo, con il compito di sovrintendere a tutte le operazioni elettorali, a norma del presente regolamento. I membri della CEC non possono essere candidati.
7. Ogni parrocchia forma un collegio elettorale. Formano il corpo del collegio elettorale coloro di cui ai nn. 1-2 che sono domiciliati nella parrocchia o che stabilmente operano in essa.
8. Ogni collegio elettorale avrà diritto ad eleggere un numero di delegati secondo le indicazioni allegate al presente regolamento.
9. La Commissione Elettorale Parrocchiale (*in seguito CEP*) è composta dal Parroco in qualità di garante, dall'Animatore Sinodale parrocchiale in funzione di Presidente, dal Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale in qualità di Segretario, da due a tre scrutatori. Tra i componenti viene scelto un vice presidente.
10. Gli scrutatori della CEP devono essere nominati dal Parroco d'accordo con il Presidente della CEP. La scelta deve ricadere su fedeli autorevoli che abbiano i requisiti canonici per conseguire un ufficio ecclesiastico.
11. La CEP, nei termini previsti dal presente regolamento e secondo le indicazioni di carattere pastorale, deve: divulgare la possibilità di candidatura, accertare l'idoneità dei candidati, predisporre le liste dei candidati, divulgare le modalità di voto, predisporre e gestire le operazioni di voto.
12. I membri della CEP non possono essere candidati.

13. Nel periodo stabilito dalla CEC, ogni fedele laico, che abbia i requisiti previsti, può presentare alla CEP la propria candidatura, contrassegnata da almeno due firme di presentazione. Ci si può candidare in un solo collegio. La candidatura plurima rende invalida l'elezione.
14. La CEP, terminato il periodo utile per le candidature tempestivamente dovrà verificare la presenza dei requisiti previsti nei candidati e rendere nota la lista dei candidati.
15. L'assenza dei requisiti di cui ai nn. 2-3 del presente regolamento rende invalida la candidatura e l'elezione e la stessa conferma.
16. Qualora la CEP ritiene di dover ricusare candidati, deve indicarne le motivazioni per iscritto conservando atto ufficiale di ricusazione da consegnare alla CEC.
17. Per la validità dell'elezione la lista dovrà essere formata da un numero di candidati che sia almeno il triplo dei delegati attribuiti a quel collegio.
18. Ogni candidato può divulgare la sua candidatura con discrezione e rispetto verso gli altri candidati, mettendo in evidenza la tesi ed i progetti che intende sviluppare nella Assemblea Sinodale.
19. Le operazioni di voto si svolgeranno nel giorno festivo stabilito e nella vigilia dello stesso, preferibilmente subito dopo la celebrazione delle Sante Messe.
20. Il voto è unico, personale e segreto.
21. Ogni elettore potrà votare una sola volta in tutta l'Arcidiocesi.
22. Ogni elettore voterà esprimendo un numero di preferenze non superiore a quello stabilito dalla CEC per quel determinato collegio. Qualora venga espresso un numero di preferenze superiore al previsto la scheda è nulla.
23. Gli analfabeti possono votare coadiuvati dal presidente del seggio ed uno scrutatore o da persona di fiducia del votante.
24. La scheda elettorale recherà il nome e cognome di ciascun candidato.
25. Per la validità dell'elezione il collegio in questione dovrà raggiungere un numero di votanti pari almeno al cinque per cento (5%) degli abitanti della parrocchia.
26. È compito del Presidente della CEC, uditi i componenti, emanare norme applicative, interpretare autenticamente il presente Regolamento e dirimere le controversie sorte dalle elezioni.
27. Ultimate le operazioni di voto viene chiuso il seggio e si procede allo scrutinio secondo le modalità indicate dalla CEC.
28. Saranno considerati eletti, i candidati che avranno ottenuto il più alto numero dei suffragi in quel collegio fino alla copertura dei seggi.
29. A parità di voti, l'elezione viene decisa per sorteggio.
30. Ultimate le operazioni di scrutinio, il Presidente del seggio redige verbale in duplice copia, di cui una da trasmettere alla CEC, l'altra da conservare agli atti della Parrocchia;
31. La CEC provvederà in apposita seduta a verificare la conformità delle operazioni di voto in ciascun collegio, nonché a verificare l'idoneità degli eletti secondo i requisiti previsti.
32. In caso di rinuncia all'elezione o di riscontro di impedimento subentra il primo dei non eletti.
33. Ogni eletto dovrà emettere davanti alla CEC una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti. Diritti e doveri dei delegati saranno determinati nell'Ordinamento dell'Assemblea Sinodale.
34. Dopo l'accettazione, la CEC trasmetterà all'Arcivescovo l'elenco ufficiale degli eletti.
35. L'Arcivescovo accetterà l'elezione con proprio decreto.
36. Per quanto qui non espresso valgono le norme generali del Codice di Diritto Canonico.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 30 gennaio 1997

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† Giuseppe Casale

COMMISSIONE ELETTORALE CENTRALE

Decreto di costituzione

Prot. n. 029-DN-97

In vista della composizione dell'Assemblea Sinodale del 1° Sinodo Diocesano,
costituiamo

la

Commissione Elettorale Centrale

composta da:

Don Michele Di Nunzio: presidente

Di Bari Grazia: attuario
Pedone Maria
Regolo Gilberto
Sollazzo Ennio
Tricarico Maria

Ad essa vengono attribuiti i compiti di coordinare e presiedere le elezioni e le designazioni dei sinodali. Viene inoltre affidato il compito di proporre un Ordinamento dell'Assemblea Sinodale.

Foggia, 30 gennaio 1997

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† *Giuseppe Casale*

NOTA PASTORALE SUL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Decreto di esecuzione

Prot. n. 050-DN-97

A seguito della pubblicazione in data 1 dicembre 1996 della *Nota Pastorale sul Cammino Neocatecumenale* dei Vescovi della Regione Ecclesiastica Pugliese, si rende necessario emanare alcune norme di attuazione per la concreta applicazione delle richieste avanzate dall'Episcopato Pugliese.

Pertanto,

ascoltato il Consiglio Episcopale, il Delegato Episcopale per il Cammino Neocatecumenale e i Presbiteri delle Comunità Neocatecumenali della nostra Diocesi,
con il presente decreto

assumiamo

nella nostra Arcidiocesi i contenuti della *Nota Pastorale sul Cammino Neocatecumenale* dei Vescovi di Puglia del 1° dicembre 1996 e

disponiamo

specificatamente quanto segue:

1. La Veglia Pasquale sia celebrata nella chiesa parrocchiale insieme a tutta la comunità da tutte le comunità Neocatecumenali che vivono all'interno della medesima parrocchia, integrando in modo opportuno gli elementi tipici del Cammino con le altre componenti parrocchiali.
2. Gli appartenenti al Cammino Neocatecumenale potranno protrarre la celebrazione pasquale come è suggerito nella Nota Pastorale senza ripetere i quattro momenti caratterizzanti la Veglia Pasquale.
3. Alle parrocchie dove il numero delle comunità non consente una partecipazione all'unica assemblea parrocchiale, viene rivolto l'invito a partecipare, con l'opportuno coinvolgimento nell'animazione, alla Veglia presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale nelle forme da stabilirsi.
4. Circa la forma "per immersione" del Battesimo, a norma della delibera della Conferenza Episcopale Italiana, essa deve essere concessa dal Vescovo diocesano, inoltrando richiesta formale e motivata all'Ufficio Liturgico Diocesano.
5. La Santa Messa festiva che le comunità Neocatecumenali celebrano nella Vigilia del Giorno del Signore e che viene ritenuta elemento fondamentale del carisma proprio del Cammino Neocatecumenale come momento di formazione dei lontani, venga celebrata solo dalle Comunità "giovani", fino alla tappa della "Redditio Symboli". Dopo i dieci anni di "cammino" la celebrazione dell'Eucarestia viene concessa dal Delegato dopo attenta valutazione.
Successivamente viene concessa la facoltà di celebrare l'Eucarestia nella comunità solo in caso di "Convivenza" o in occasioni eccezionali su concessione del Delegato Episcopale.
6. Celebrino l'Eucarestia solo i presbiteri che ordinariamente hanno la cura pastorale delle parrocchie in cui è presente il Cammino Neocatecumenale.
7. Possono celebrare l'Eucarestia nelle comunità Neocatecumenali anche i presbiteri che vivono appieno l'esperienza Neocatecumenale e che non sono a servizio pastorale nella parrocchia in cui essi vivono l'esperienza di comunità. Essi devono essere presentati dal parroco che ne richiede il servizio al Delegato. L'Ordinario diocesano conferirà loro l'incarico di "presbitero" della specifica comunità neocatecumenale.
8. Qualora fosse assente il parroco e non vi fossero altri presbiteri che svolgono servizio stabile nelle comunità neocatecumenali di quella parrocchia, è lecito provvedere alla celebrazione chiamando un altro sacerdote possibilmente interno all'esperienza Cammino Neocatecumenale.

- 9 L'"équipes" di catechisti che svolgono il loro servizio nella nostra Diocesi devono essere presentate annualmente al Vescovo tramite il Delegato Episcopale, insieme al calendario delle catechesi di inizio cammino e delle tappe intermedie.
10. Il calendario dell'ascolto dei fratelli in occasione degli "scrutini" deve essere reso noto al Vescovo, tramite il Delegato, perché possa parteciparvi personalmente o tramite il Delegato.
11. Le parrocchie che chiedono di iniziare l'esperienza del Cammino Neocatecumenale devono farne richiesta al Delegato Episcopale, che provvederà a verificare l'esistenza delle garanzie richieste dalla Nota della Conferenza Episcopale Pugliese e ad autorizzare per iscritto l'apertura del "cammino".

diamo mandato

al Delegato Episcopale per il Cammino Neocatecumenale di dare esecuzione alle disposizioni emanate nel presente decreto e di vigilare sull'osservanza delle medesime.

Rinnovando la nostra stima verso un'esperienza che costituisce una delle risorse pastorali della nostra Diocesi, manifestiamo la necessità di continuare personalmente e tramite il nostro delegato un itinerario di dialogo che nella fede ci aiuti a riconoscere i doni dello Spirito e a connetterli vitalmente al cammino della nostra Chiesa.

Il presente decreto sia reso noto a tutte le comunità neocatecumenali della nostra Diocesi e a tutti i Consigli Pastorali delle parrocchie dove è presente il Cammino Neocatecumenale.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 26 febbraio 1997

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† *Giuseppe Casale*

COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE PER IL DIACONATO PERMANENTE

Decreto di nomina

Prot. n. 059-DN-97

In seguito alla nomina del nuovo Delegato Episcopale per il Diaconato Permanente e ad alcuni avvicendamenti negli incarichi ecclesiali, visti gli *Orientamenti e norme per il diaconato permanente nell'Arcidiocesi di Foggia Bovino*, rinnoviamo la composizione della Commissione per il Diaconato Permanente, e le affidiamo il compito di curare la formazione dei candidati, promuovere, discernere e sostenere le vocazioni al diaconato, coordinare il ministero dei diaconi nei vari servizi e attuare, attese le indicazioni del Consiglio Diaconale Diocesano, il progetto formativo per i diaconi ordinati.

Pertanto con il presente Decreto vengono

nominati

membri della suddetta Commissione:

diacono Luigi Mancano, Delegato Episcopale e Presidente della Commissione
presbitero Donato Coco, Responsabile Formazione Spirituale
presbitero Teodoro Sannella, Responsabile per la Formazione Culturale
presbitero Michele Di Nunzio, Responsabile per la Formazione Pastorale
presbitero Angelo De Ninis
presbitero Domenico Mucciarone

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 3 marzo 1997

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† *Giuseppe Casale*

COMMISSIONE PER LE CONFRATERNITE

Decreto di costituzione e di nomina

Prot. n. 061-DN-97

In vista della celebrazione sinodale e del rinnovo della pastorale diocesana legata alla pietà popolare, si rende necessario un riordinamento delle Confraternite che hanno svolto un ruolo più che rilevante nella vita della nostra

Diocesi e nella formazione della sua identità spirituale. Tale rinnovo deve tener conto delle nuove prospettive del Concilio Vaticano II riguardanti il ruolo e la formazione del laicato, la liturgia e la pietà popolare, e della configurazione delle associazioni dei fedeli così come emerge dal nuovo Codice di Diritto Canonico.

Pertanto con il presente Decreto

costituiamo

la

Commissione per le Confraternite

e

nominiamo

membri della suddetta Commissione:

Luigi Bruno, Antonio Carella, Michele Chiappinelli, Giuseppe Fiore, Marco Mossuto.

La Commissione svolgerà il suo incarico sotto l'autorità del Vicario Episcopale del 2° Settore Pastorale.

Affidiamo alla Commissione i seguenti compiti:

- effettuare una ricognizione della situazione delle Confraternite (membri effettivi, incarichi, formazione, partecipazione alla vita ecclesiale);
- effettuare una ricognizione della situazione giuridica canonica e civile, dei beni e dell'amministrazione secondo i criteri dell'Istruzione della CEI in materia amministrativa;
- elaborare un ordinamento diocesano delle Confraternite in vista dell'adeguamento dei singoli statuti e della costituzione di un organismo diocesano di coordinamento;
- riprendere progressivamente l'itinerario formativo dei confratelli;
- elaborare un progetto pastorale per l'animazione cristiana e l'inserimento nella vita parrocchiale e diocesana.

La Commissione terminerà il suo mandato il 5 maggio 1997.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 5 marzo 1997

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† Giuseppe Casale

ASSEMBLEA SINODALE

Decreto generale di composizione

Prot. n. 070-DN-97

Approssimandosi la celebrazione del Sinodo Diocesano da noi indetto, si rende necessario determinare la composizione dell'Assemblea sinodale.

Pertanto,

attese le norme stabilite dal Codice di Diritto Canonico,

ascoltato il Consiglio Episcopale e la Commissione Elettorale Centrale

con il presente Decreto Generale

disponiamo

che l'assemblea del Sinodo risulti così composta:

Sono membri *ex officio* dell'Assemblea sinodale e quindi sono tenuti a parteciparvi in forza degli obblighi connessi all'ufficio di cui sono titolari:

Il Vicario Generale, i Vicari Episcopali, il Vicario Giudiziale, i membri del Consiglio Presbiterale, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Vicari Foranei della città di Foggia, i Responsabili degli Uffici di Curia, il Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II", il Rettore del seminario diocesano, il Ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della provincia S. Michele Arcangelo, i Presidenti delle sottocommissioni della Commissione Preparatoria del Sinodo, il Presidente dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero, il segretario diocesano del CISM, la segreteria diocesana dell'USMI, il Segretario Generale della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi.

Sono membri eletti dell'Assemblea sinodale:

Due presbiteri per la Zona di S. Marco, due presbiteri per la Zona del Subappennino, un presbitero per il vicariato Foggia-zone rurali, tre presbiteri per il vicariato Foggia centro storico, quattro presbiteri per il vicariato Foggia nord e quattro presbiteri per il vicariato Foggia-sud. Dieci laici eletti dal Consiglio Pastorale Diocesano tra i suoi membri. Un diacono eletto dal Consiglio Diaconale Diocesano. I laici eletti nelle parrocchie a norma del decreto 028-DN-97. Quattro laici eletti dall'Assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali tra i suoi membri.

Sono membri dell'Assemblea sinodale designati secondo le norme emanate dalla Commissione Elettorale Centrale:

Quindici rappresentanti delle Superiori e delle religiose aventi casa in Diocesi, due rappresentanti dei Superiori e dei religiosi aventi casa in Diocesi, un rappresentante degli Istituti secolari operanti in Diocesi, un rappresentante degli alunni del Seminario Maggiore dell'anno 1997, due rappresentanti degli Insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi, due rappresentanti delle Confraternite della Diocesi, un insegnante dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II", un alunno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" dell'anno 1997.

Sono membri nominati dall'Arcivescovo un numero da venti a trenta fedeli liberamente scelti.

Sono membri sostituiti dell'Assemblea sinodale sei presbiteri eletti uno per ciascun vicariato foraneo di Foggia e per le Zone di S. Marco e del Subappennino.

Promulghiamo

le seguenti

Norme generali riguardanti i delegati sinodali

1. Possono essere delegati sinodali i fedeli che, completata l'iniziazione cristiana, sono in comunione con la Chiesa cattolica, hanno il domicilio nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino ed hanno raggiunto il diciottesimo anno di età.
2. Non possono essere delegati sinodali tutti coloro che non hanno i requisiti previsti dal Codice di Diritto Canonico per conseguire un ufficio ecclesiastico.
3. Non possono essere delegati sinodali coloro che rivestono ruoli di rappresentanza democratica e di governo e ruoli istituzionali nei partiti politici.
4. Coloro che vengono nominati sinodali si impegnano altresì a non assumere ruoli di rappresentanza democratica e di governo e ruoli istituzionali nei partiti politici, né a candidarsi ai succitati ruoli fino al termine del mandato di delegato sinodale.
5. Coloro che assumono l'incarico di sinodali a motivo dell'ufficio rivestito saranno invitati formalmente ed hanno l'obbligo di partecipare a tutti i lavori sinodali.
6. Qualora coloro che sono tenuti a partecipare al Sinodo ex officio dovessero essere designati con sistema elettivo in altra categoria, varrà il titolo ex officio, mentre per quello elettivo si provvederà con altra designazione.
7. Coloro che assumono l'incarico di sinodali a motivo dell'ufficio, perdono l'incarico di sinodali in caso di perdita dell'ufficio a cui l'incarico è annesso.
8. Nelle elezioni dei sinodali il voto è unico, personale e segreto.
9. Nelle elezioni dei sinodali da parte di un organismo collegiale si procede per votazione assembleare secondo le norme emanate dalla Commissione Elettorale Centrale.
10. Nelle designazioni da parte di categorie di fedeli si seguono le norme stabilite dalla Commissione Elettorale Centrale.
11. Chi viene eletto delegato sinodale in più ambiti conserva il titolo di elezione determinato dalla Commissione Elettorale Centrale. Per gli altri titoli si procede secondo la graduatoria elettorale.
12. Per i delegati sinodali appartenenti agli Istituti Religiosi si chiede, tramite i propri Superiori, l'impegno di permanenza nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino sino al termine del mandato sinodale.
13. Ogni eletto, designato o invitato, dovrà emettere davanti alla Commissione Elettorale Centrale una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti.
14. Diritti e doveri dei delegati saranno determinati nell'Ordinamento dell'Assemblea Sinodale.
15. È compito del Presidente della Commissione Elettorale Centrale, uditi i componenti, emanare norme applicative, interpretare autenticamente il presente Regolamento e dirimere le controversie sorte dall'esecuzione del medesimo.
16. Per quanto qui non espresso valgono le norme generali del Codice di Diritto Canonico.

Diamo mandato

alla Commissione Elettorale Centrale di sovrintendere alla composizione dell'Assemblea sinodale, tenendo conto della nostra nota pastorale circa l'elezione dei delegati sinodali e del regolamento per l'elezione dei delegati sinodali laici da noi promulgato (prot. 028-DN-97).

L'elenco nominativo dei sinodali verrà promulgato con nostro decreto. Stabiliremo inoltre con successivi provvedimenti il regolamento dell'Assemblea, i relativi organismi ed il calendario dei lavori sinodali.

Dalla nostra Curia Metropolitana, Foggia, 8 marzo 1997.

IV Domenica di Quaresima.

Il Cancelliere

Sac. Pompeo Scopece

L'Arcivescovo

† Giuseppe Casale

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO EPISCOPALE

Il Consiglio Episcopale in questo primo trimestre 1997 si è riunito, a scadenza quindicinale, nelle seguenti date: 07-01, 21-01, 04-02, 18-02, 25-02, 04-03, 18-03.

Presentiamo una sintesi dei temi trattati dal Consiglio in questo periodo.

Il tema più ricorrente nei lavori del Consiglio è stato il Sinodo diocesano e il progetto di attuazione dello stesso. In particolare ci si è soffermati sul sistema elettivo dei sinodali laici e sulla composizione dell'Assemblea. Si è tentata una progettazione più articolata e condivisa del Convegno pastorale annuale.

Più volte il Consiglio ha dato il suo parere all'Arcivescovo per la provvista di uffici e per le altre nomine di spettanza episcopale: Consiglio di amministrazione della fondazione M. Grazia Barone, Assistenti ecclesiastici delle associazioni di fedeli, Fondazione migrantes, rappresentante della Diocesi nel Consiglio di amministrazione della Fondazione Siniscalco-Ceci.

Il Consiglio è stato inoltre interpellato più volte su alcune decisioni particolari.

L'erezione dell'Associazione Maria Stella dell'evangelizzazione in Panni, il decreto applicativo concernente la nota della Conferenza Episcopale Pugliese sulle Comunità Neocatecumenali, il progetto di convenzione tra la Diocesi e il Comune di Foggia circa la Cattedrale, l'avvio dei lavori e i criteri di commessa per l'erigendo Centro giovanile, la costituzione del comitato feste patronali a Foggia, la ricognizione della situazione delle Confraternite.

Si sono tenute verifiche dettagliate sul funzionamento di alcune realtà diocesane: Ufficio tecnico, pastorale giovanile, comunicazioni sociali, giornale "Voce di popolo".

Particolare attenzione è stata posta al progetto dell'unità pastorale di Bovino.

Si è provveduto più volte ad una ricognizione delle decisioni prese e degli impegni esecutivi dei Vicari.

Don Michele Di Nunzio

Segretario

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Il 31 gennaio si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano sotto la presidenza dell'Arcivescovo, mons. Giuseppe Casale. L'argomento all'ordine del giorno è la relazione della Commissione del Consiglio Presbiterale Diocesano che ha elaborato un progetto sulla formazione permanente del clero da proporre al Sinodo.

La relazione è stata tenuta da don Franco Colagrossi, Vicario episcopale, che ha presieduto la commissione. La formazione permanente è un diritto-dovere del presbitero che per rispondere alla sua chiamata ed all'impegno assunto col sacramento dell'Ordine non può mai considerare conclusa la sua maturazione umana, spirituale, pastorale, intellettuale. Primo responsabile è quindi il presbitero al quale la Diocesi deve offrire un aiuto sistematico e personalizzato. La proposta si divide in progetto per la formazione comunitaria e individuale. L'obiettivo della prima è far crescere il presbitero come uomo di Dio e della comunità con una attenzione alla dimensione umana e spirituale. Si propone di dividere il progetto per fasce d'età (1-10 anni di sacerdozio: 18 sacerdoti; 11-20 anni: 20 sacerdoti; 20-30 anni: 20 sacerdoti; 30 anni in poi: 48 sacerdoti).

Un'altra ipotesi è riunirsi per centri di interesse. È importante, inoltre, favorire esperienze diverse e progressive di vita comune. Altro aspetto sottolineato è il coinvolgimento dei religiosi anche per elaborare e proporre momenti unitari. La formazione individuale è per dare risposte più specifiche a situazioni particolari. L'attenzione è per un aggiornamento ed un sostegno e le modalità sono tempi sabbatici, partecipazione a convegni, corsi, periodi di permanenza e condivisione di esperienze ecclesiali significative in diversi ambiti.

Il dibattito verte su altri due aspetti: quello dei contenuti che, oltre ad aggiornare culturalmente, devono aiutare nella crescita spirituale ed umana del presbitero e maturare le sue capacità relazionali. L'altro aspetto è la formazione particolare dei sacerdoti nei primi anni del loro ministero. Riprendendo un progetto approvato nel Consiglio Presbiterale diocesano, del 24 marzo 1995, ripreso a Camaldoli, e mai attuato, si propone di evidenziare luoghi e persone per formare comunità dove i giovani preti possano essere accompagnati a farsi un'esperienza parrocchiale e diocesana. Anche il diaconato può essere portato a due anni di formazione pastorale e culturale in Diocesi.

• 14 febbraio 1997

Durante l'assemblea del Clero si è proceduto alle votazioni suppletive per sostituire il membro del Consiglio Presbiterale diocesano rappresentante dei Vicari parrocchiali ed il rappresentante dei religiosi non parroci. Sono presenti 95 presbiteri, votano 84. L'esito della votazione per i Vicari parrocchiali è il seguente:

d. M. Turzo, d. P. Gasparrini:	3 voti
d. S. Campanile:	4 "
d. M. Parisano:	5 "
d. F. Pennetta:	6 "
d. F. Liscio, d. V. Tarquinio:	7 "
d. B. Pascone:	9 "
d. F. de Paolis:	14 "
d. L. Paparesta:	23 "
schede bianche:	2 "
schede nulle:	1 "

Per i religiosi non parroci:

p. F. Colangelo, p. F. Giuliano, p. L. Marcucci:	1 voto
p. B. Nicotra, p. M. Villani:	2 voti
p. G. Daniele, p. L. Pinos:	3 "
p. L. Lupo:	6 "
p. I. Lastrico, p. G. Russo:	7 "

p. M. De Paolis:	13 "
p. F. Belluzzo:	14 "
p. M. Carlone:	21 "
schede bianche:	1 "
schede nulle:	2 "

Nessuno ha raggiunto il "quorum" necessario per cui le votazioni vanno rifatte.

Don Valter Arrigoni
Segretario

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito il giorno 2 marzo 1997 per esaminare il seguente ordine del giorno:

a) relazione del 1° gruppo di lavoro sull'area tematica sinodale: l'Istituzione (pp. 117-160 dello Strumento di lavoro);

b) discussione;

c) conclusioni.

Viene chiamata a svolgere le funzioni di moderatrice la Sig.ra Tilde Barone.

La relazione sul 1° gruppo di lavoro viene svolta da Maria Tricarico, che fa presente, innanzitutto, come inizialmente il gruppo di lavoro era composto da 10 persone, sceso poi a 5-6 persone costantemente presenti. Per quanto riguarda la metodologia usata, riferisce che sono stati studiati i documenti del Magistero, con approfondimenti e contributi da parte di ognuno. Poi, è stato letto il testo dello Strumento di lavoro, articolo per articolo, ed è stato riscontrato che mentre i contenuti sono validi, la forma espressiva spesso è contorta e difficile.

Legge, quindi, i vari testi e presenta le nuove formulazioni proposte.

Lo svolgimento del Consiglio ha registrato un'attiva partecipazione da parte degli intervenuti, anche se c'erano alcuni assenti. Si è discusso, in alcuni momenti abbastanza vivacemente, sui temi che erano in esame.

Il Consiglio ha terminato i lavori alle ore 20 con la benedizione dell'Arcivescovo.

M. Matteo Guerra
Segretario

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

“Eucaristia e comunione”

Riportiamo un'ampia sintesi della relazione del prof. Felice di Molfetta tenuta in occasione della riunione plenaria del clero.

La relazione si articola in due momenti:

- * una premessa teologica
- * alcuni aspetti pratici di Liturgia.

1) Premessa teologica

Scrivendo Ignazio di Antiochia: “Preoccupatevi di attendere ad una sola Eucaristia. Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno è il calice nell’unità del suo sangue uno è l’altare come uno solo il Vescovo con i presbiteri e i diaconi, miei conservi. Se ciò farete, lo farete secondo Dio” (Lettera ai Filadelfiesi, IV).

• *L’Eucaristia è un “convenire in unum”*

Per Ignazio l’Eucaristia esprime e realizza l’unità del popolo di Dio gerarchicamente ordinato. L’Eucaristia, mistero di comunione, è un “convenire in unum”.

Proprio perché è mistero di unità, l’Eucaristia deve essere immune da ogni arbitrio e da ogni tendenza individualistica.

L’apostolo Paolo ci indica la via per una celebrazione genuina dell’Eucaristia. Egli si rivolge ad una comunità lacerata e spezzata da sette e piccoli gruppi (1 Cor 1,10-16; 11,18-19), per cui la visione dell’Eucaristia che ci presenta è una visione decisamente unitaria e fondativa: essere comunità in comunione.

“Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione col sangue di Cristo? Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1 Cor. 10, 16-17).

Bisogna fare attenzione a non far scendere l’Eucaristia a devozione, moltiplicando le messe. Nella Tradizione antica mai, dopo aver celebrato una Eucaristia, si poteva tornare a celebrare un’altra Eucaristia.

Paolo ci mostra una comunità che partecipa materialmente all’agape, ma non c’è comunione (1 Cor 11,20-34). Solo l’amore concreto è capace di generare comunità in comunione e questo amore scaturisce dall’Eucaristia.

La Didaché così esprime l’unità realizzata dall’Eucaristia:

“Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo Regno dai confini della terra” (9,4).

• *Unità dell’Eucaristia ed unità dell’assemblea*

Nel segno vediamo la perfetta realizzazione della comunità che è una e non può essere frantumata. L’unità del segno eucaristico chiama in causa il segno dell’unità assembleare, perciò il “convenire in unum” per l’unica celebrazione era una legge fondamentale dell’antichità cristiana.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Liturgia, ci offre una mirabile sintesi di tutti gli aspetti dell’Eucaristia:

“Il nostro Salvatore nell’ultima Cena, la notte in cui fu tradito istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura” (Sacrosanctum Concilium, n. 47).

L'Eucaristia è come lo "specchio ustorio" (ricordate lo specchio di Archimede?) che raccoglie il raggio del sole e lo rimanda nell'oggi della nostra celebrazione. Specchio ustorio che "attinge" e "rimanda".

Riassumo questo "attingere" con una sequenza fissa e paradigmatica che io enumero in quattro verbi: 1) riunirsi; 2) raccontare; 3) lodare; 4) convivare.

In questa luce considero l'Eucaristia come rito dell'Alleanza, in cui i quattro verbi sono il paradigma, la struttura, il leit-motiv di tutta questa sinfonia.

In Es 24 è descritta l'assemblea del Sinai in cui la Parola ha il primato e col rito del sangue sparso sull'altare e sul popolo è prefigurato il sangue che spargerà Cristo: non vedete qui il verbo "riunirsi", il verbo "raccontare", attraverso la parola, il verbo "lodare", con espressioni di gioia, il verbo "convitare"?

Lo stesso schema lo troviamo nell'assemblea di Giosuè (Gs 24); anche qui c'è un rito d'Alleanza, la professione di fede, c'è un "convenire ad unum", le diverse tribù sono lì; Giosuè si pone come il mediatore tra Dio e l'Assemblea e poi c'è una risposta corale del popolo: "Noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio". Non si parla di pranzo, ma lo si intuisce. Il pranzo lo troviamo però nel testo di Neemia ai capitoli 8 e 9.

Prima di ricostruire Gerusalemme, le mura di Gerusalemme, Esdra e Neemia convocano questa grande assemblea per ricostruire il cuore di Israele, la vita.

• *L'eucaristia e l'elemento unificatore di tutte le realtà*

Il rito dell'Alleanza crea e fonda l'assemblea santa di Dio, la "qahal Jahweh" in cui tutte le realtà, personali, comunitarie, sociali, sono unificate.

Voi sapete che nella cena pasquale le persone non dovevano essere meno di dieci; Gesù aveva un'assemblea di dodici persone, proprio per esprimere il senso comunitario.

Nella cena pasquale ebraica il capofamiglia veniva interpellato dal più giovane: «Padre, come mai in questa notte, questo rito solenne?»; rispondeva: "Eravamo schiavi in Egitto...".

La stessa cosa Gesù farà nel suo grande discorso, prima di lasciare questo mondo. Riunirsi, raccontare, lodare, convivare lo troviamo nell'A.T. e nell'Eucaristia, perciò, se vogliamo esser fedeli, questa sequenza va rispettata fino in fondo.

• *Ritorno alla sorgente eucaristica*

L'Eucaristia è legata indissolubilmente al ritorno alla sorgente: l'evento è unico e irripetibile; noi rendiamo presente l'unico evento, il sacramento del sacramento, cioè, noi celebriamo la Cena che rimanda alla Croce e la celebriamo sotto i segni del banchetto.

Ritorno alla sorgente significa che il sacerdote non si arroga mai il titolo di essere lui il sacerdote, ma di essere colui che rende presente il perenne sacerdozio di Cristo e la sua suprema mediazione.

Quindi l'Eucaristia è unica, a noi giunge la "virtus operis": questo fiume che parte dalla Cena e dalla Croce e ci raggiunge.

Il nostro ministero, dunque, deve rimandare a Gesù Cristo.

Nella Cena del Signore, tutto il passato confluisce in un presente che rimanda al futuro.

L'Eucaristia è sempre memoriale, - "ziqqaron", - un ricordo attuale, un ricordo efficace, un rendere presente, un ripresentare l'unico e sempre identico mistero della Pasqua.

Tutto questo avviene sotto la forza imperiosa e attualizzante delle epiclesi che nella Liturgia romana sono solo due:

* sul pane e sul vino;

* sull'assemblea ("perché faccia di noi un solo corpo e un solo spirito).

Celebrare l'Eucaristia significa entrare in una storia di comunione che crea la comunità: l'Eucaristia fa di noi una sola famiglia.

Nell'oggi della Liturgia si compie l'opera della redenzione, la cui forza è svilita se l'Eucaristia diventa "merce devozionistica".

Ogni Eucaristia è una celebrazione-sintesi in cui si compendiano questi diversi momenti:

a) *momento epifanico* (alcuni parlano di “ierofania” = manifestazione del sacro), cioè manifestazione di una comunità che si trova “radunata” perché “convocata”, per “raccontare” le meraviglie di Dio, per far scatenare la “lode” e per stare “assisa alla mensa” (= i quattro verbi).

Per vedere il tipo di teologia e di ecclesiologia che è presente in una celebrazione basta guardare come celebra il sacerdote e come partecipa chi sta attorno a lui e di fronte a lui.

Il momento epifanico è fortemente rivelatore di una mentalità. Se vogliamo che le nostre assemblee siano soggetti celebranti dobbiamo coinvolgerle: il sacerdote è l’interprete, il coordinatore dei diversi carismi, non la somma di tutti i carismi.

Insieme a questa manifestazione ci sono tre momenti che si collegano l’uno all’altro:

b) momento staurologico

c) momento risurrezionale

d) momento pentecostale

b) *momento staurologico*: l’Eucaristia è “memoriale della nostra redenzione”, allora in ogni Eucaristia, rendiamo presente l’evento kenotico dello stauros, della Croce, ecco il momento staurologico. Gesù muore in croce, dice Giovanni, per radunare il gregge di Dio che era disperso (aspetto comunitario) e il momento staurologico fa un tutt’uno con il

c) *momento risurrezionale*: per cui abbiamo nell’Eucaristia tutto il Mistero pasquale, in vista del

d) *momento pentecostale*: sul quale non mi dilungo. È proprio dello Spirito amalgamare, coagulare, raccogliere, fare una sola cosa di quella farina dispersa e che con l’acqua e il fuoco dello Spirito diventa un solo pane, un pane cotto al fuoco dello Spirito.

Ogni celebrazione è anche un *momento ecclesiologico*: dal costato di Cristo morente nasce la Chiesa, la nuova Eva, indissolubilmente unita a Cristo. Cristo e la Chiesa costituiscono la “caro una” (una carne sola).

Abbiamo poi il *momento dossologico*: l’Eucaristia è il momento in cui l’azione ascendente e l’azione discendente si realizzano in pienezza. Noi ci eleviamo al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo: c’è una lode cosmica, assembleare, che nasce dall’altare e raggiunge il cielo (azione ascendente), da cui scende un torrente di grazie e di benedizioni (azione discendente).

E, infine, abbiamo il *momento trasfigurativo*: la celebrazione eucaristica deve “contagiare”, l’omelia deve “scuotere” le coscienze, la lezione deve tener desta l’attenzione degli uditori.

Origene, nel commento all’Esodo, - là dove si dice che le carni dell’agnello devono essere cotte al fuoco e non bollite, - afferma che la carne dell’Agnello sono le Sacre Scritture infuocate di Spirito, cotte al fuoco dello Spirito. Allora il momento trasfigurativo, dobbiamo essere trasfigurati nell’Eucaristia, rimanda alla potenza della Parola che fa diventare l’Evento una realtà.

2) Alcune questioni pratiche di liturgia

• *Omelia quotidiana*

Come si fa, allora, a non attualizzare la Parola con l’omelia quotidiana. Questa è prevista nei tempi forti. Bisogna fare, ogni giorno, l’omelia per estrarre (= ex-trarre = tirar fuori da), per far venire fuori dalla roccia della Parola di Dio, il miele.

Bisogna, ogni giorno, raccontare le meraviglie di Dio; si tratterà di un breve pensiero: questo indurrà noi sacerdoti a studiare prima di andare a dire qualcosa ai fedeli.

• *L’Eucaristia momento di lode, non solo di impetrazione*

Bisogna valorizzare tutti gli aspetti dell’Eucaristia. Abituamente l’Eucaristia è più il momento per chiedere le grazie. Educiamo i fedeli anche a lodare, a rendere grazie. È vero che l’Eucaristia, come dice S. Tommaso d’Aquino, è per i vivi e per i morti, ma l’Eucaristia prima è “eulogia”, cioè stupore, meraviglia, delle cose belle che Dio fa e per questo scatta la gratitudine.

C'è poi il convivare: l'Eucaristia, per sua natura, è fatta per essere mangiata, consumata. Oggi c'è il dramma che tutti partecipano al banchetto, ma ci si accosta, forse, senza le condizioni necessarie. I fedeli devono guardarsi bene dentro prima di accostarsi all'Eucaristia (cfr. 1 Cor. 11, 27-32).

I verbi "riunirsi", "raccontare", "lodare", "convitare" sono la struttura portante di una Eucaristia che è centro ed anima di ogni comunità, perciò la Chiesa continuamente vive e cresce grazie alla Eucaristia, fonte ed apice di tutta la vita cristiana.

• *Ogni celebrazione liturgica è celebrazione della Chiesa*

Ma ricordiamo che le celebrazioni liturgiche, non sono azioni private, ma sono celebrazioni della Chiesa, e la Chiesa è sacramento di unità e come tale popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi (cfr. S.C., n. 26).

Quindi nessuno deve monopolizzare l'Eucaristia, facendola diventare arbitrariamente appannaggio della nostra gestione pastorale.

Da ogni celebrazione eucaristica nasce la Chiesa per cui l'Eucaristia è il cantiere in cui la Chiesa si costruisce, "fabricatur", dice S. Tommaso d'Aquino, l'Eucaristia è la sorgente in cui costantemente la Chiesa si rinnova.

Allora il grande criterio a cui rifarsi nella pastorale eucaristica è il recupero della dimensione comunitaria, senza trascurare le altre dimensioni, con la diffusa, radicata e sempre più insorgente mentalità privatistica che chiama in causa sacerdoti e fedeli.

• *Ingiustificata moltiplicazione delle messe: "più Messa e meno Messe"*

Perciò l'immotivata e inopportuna moltiplicazione delle Messe con l'uso ingiustificato delle binazioni e delle trinazioni, divide e disperde la comunità. Il documento "Eucaristia, comunione e comunità" ce lo ricorda al n. 8.

Il problema delle binazioni e delle trinazioni implica una mentalità privatistica, concorrenziale, a volte tra una confraternita e l'altra, tra un santo e un altro santo.

Dobbiamo ricordarci la famosa espressione di Papa Paolo VI, al Congresso Eucaristico di Pescara: "Più Messa e meno Messe".

Ma come si fa, durante la festa di un santo, ripetere le Messe quasi una ogni mezz'ora? Questa è una "fiera", questa è una "giostra"! Forse, non si fa neanche l'omelia!

Non possiamo ammannire al nostro popolo, solo Messe, Messe in continuazione. Bisogna riscoprire il valore della Liturgia delle Ore: non si possono dare solo Messe in numero spropositato.

I santi vanno venerati in altra maniera, ma non certamente con il moltiplicarsi delle Messe. Il principio giuridico dice che la facoltà di binare o di trinare è concessa non per un bisogno-privilegio personale, ma in vista di un servizio pastorale ad una determinata comunità e per giusta causa: non si può binare per tre, quattro persone perché c'è la "intenzione"!

L'Eucaristia si celebra per fondare, per costruire, per realizzare la comunità.

La giusta causa può essere determinata dalla mancanza di sacerdoti oppure dalla utilità della comunità parrocchiale; quindi non è mai consentita la binazione per assecondare le richieste degli offerenti o di qualche gruppetto oppure per devozione del sacerdote, nonché per ogni forma di rivendicazione di prestigio da parte di gruppi o di Confraternite.

Alcuni sacerdoti sono arrivati a celebrare la Messa a porte chiuse, il Venerdì Santo, per un trigesimo. Alcuni hanno detto la Messa bi-tri-quadri facciata, per eludere la binazione: si veste con la casula e comincia la Liturgia della Parola della prima, della seconda Messa, ecc, durante l'ultima Messa si fanno i riti della consacrazione!

La gente si chiede: "Ma sta celebrando la Messa?". Ha ommesso l'offertorio, ha ommesso altre parti, cosa sta succedendo?". Eppure alla fine il sacerdote che fa così dice: "Ma io una sola Messa ho detto!". Però, ha intascato offerte per due, tre, quattro Messe.

Nessuno è autorizzato a binare per un trigesimo, va messo nell'ambito della Messa comunitaria. Lo stesso per un 25° oppure un 50°. Userà questa circostanza all'interno della comunità, altrimenti ogni occasione è buona per moltiplicare le Messe.

Meno Messe e più Messa, vale anche sul piano spirituale, perché l'abitudine ci porta a impoverire e, a volte, a pregiudicare la partecipazione al Mistero.

• *Rapporto tra le "40 ore" e la messa*

Per quanto riguarda le cosiddette "40 ore", - l'espressione corretta è "esposizione solenne annuale", - dobbiamo ricordare innanzitutto che l'esposizione dell'Eucaristia perché sia adorata, nasce dalla Messa. Anche qui, poche Messe: basterebbero una, due. Una al mattino, la Messa dell'esposizione, un'altra più tardi. Perché dire tante Messe?

Se stiamo evidenziando il momento dell'adorazione, perché dobbiamo moltiplicare le Messe? Io sono parroco, tra poco avrò le "40 ore" così organizzate: la Messa alle ore sette del mattino, quella abituale; alle ore nove ci sarà la Messa della esposizione. L'altare preparato per l'esposizione, l'ostensorio messo sulla mensa per evidenziare il rapporto radice-frutto, e poi l'adorazione. L'Eucharisticum mysterium prevede che se non ci sono fedeli di rimuova il Santissimo Sacramento e si riponga nel tabernacolo.

Alla sera, il culmine della giornata eucaristica, c'è la benedizione eucaristica, non la Messa.

• *Non moltiplicare le "40 ore"*

Altro aspetto importante è che le "40 ore" non possono moltiplicarsi, devono essere celebrate una sola volta. Anche le famose "giornate eucaristiche", dovrebbero essere autorizzate dall'Ordinario diocesano.

Non possiamo mettere "giornate eucaristiche, "40 ore", quando vogliamo! Il rischio di indulgere in questi atteggiamenti devozionistici è quello di svilire l'opera della redenzione. Giornate eucaristiche animate sempre dalla Parola, dalla celebrazione delle Lodi, dei Vespri, ecc. con omelia che metta in luce i valori dell'Eucaristia.

Bisogna riscoprire il culto dell'Eucaristia fuori della Messa impostato su solide basi, sulla Parola proclamata, attualizzata e catechizzata, in maniera forte e allora faremo fare un salto di qualità in avanti ai nostri fedeli.

• *Fedeltà alla tradizione nella novità dei modi di espressione*

In questo modo potremo mantenere la Tradizione in una linea di continuità e non solo andare dietro alle novità: una continuità che dice fedeltà nella novità dei modi con cui esprimiamo il nostro onore all'Eucaristia, inestimabile dono che il Signore ha fatto alla sua Chiesa.

Mons. Felice di Molfetta
*Parroco dell'Immacolata
in Terlizzi
Docente di Liturgia presso l'Istituto
Teologico Pugliese in Molfetta*

Breve resoconto della Visita Pastorale di S.E. Mons. Giuseppe Casale nel Vicariato di Foggia-Nord

Prima di cominciare le sessioni sinodali il nostro Arcivescovo ha voluto portare a termine la santa Visita nelle Vicarie di Foggia-Nord e Foggia-Centro. Per l'esiguità del tempo a disposizione si è cercato di concentrare tutto nell'incontro del Consiglio Pastorale parrocchiale, nella celebrazione Eucaristica con la comunità e nella visita agli ammalati e alle realtà più importanti di ogni comunità.

La Visita è iniziata il 18 gennaio alla parrocchia dell'Immacolata ed è terminata il 23 febbraio al SS. Salvatore.

La Vicaria di Foggia-Nord comprende 10 parrocchie con caratteristiche diverse e con attività pastorali adatte alle necessità del territorio. Si passa infatti da situazioni di periferia con il campo profughi in via S. Severo, - con agglomerati popolari carenti perfino delle strutture culturali e sociali indispensabili (S. Alfonso, S. Cuore, Spirito Santo, S. Ciro, SS. Salvatore e B.M. Vergine Madre della Chiesa) - a situazioni di centro cittadino (Immacolata, Madonna della Croce, S. Giuseppe Artigiano, SS. Guglielmo e Pellegrino).

Sei parrocchie sono affidate ai sacerdoti diocesani, mentre quattro a religiosi.

Tutte hanno una ricca e fiorente attività pastorale nei settori della catechesi, della liturgia e della carità. In molte di esse i vari gruppi danno un valido contributo.

La catechesi dei fanciulli è dovunque svolta con sistematicità. Tutti i fanciulli la frequentano fino alla Comunione con assiduità. Qualche elemento viene meno negli anni di preparazione alla Cresima. Vari sono stati i tentativi di organizzare il posteresima, non sempre riusciti. Per molti la soluzione più seguita è quella di inserire questi ragazzi nei vari gruppi parrocchiali esistenti.

Risulta ormai acquisto che i ragazzi frequentino la parrocchia di appartenenza.

Non si trova la stessa sistematicità per la catechesi ai giovanissimi, ai giovani e agli adulti. I più trovano accoglienza nei gruppi e poche sono le comunità che organizzano, tranne nei periodi forti dell'anno liturgico o in occasioni particolari, la catechesi aperta a tutti che non abbia un taglio caratteristico di un cammino o di una associazione. Così anche ci si preoccupa poco dell'aiuto e del sostegno alle famiglie soprattutto di quelle più giovani.

La liturgia è ovunque curata con decoro. Le celebrazioni festive sono sempre animate dai ministranti e accompagnate dal canto. In questo, non sempre si riesce a coinvolgere il popolo.

È ormai buona prassi di tutte le comunità celebrare la liturgia delle ore comunitariamente durante l'Eucarestia o anche da sola, sia al mattino che alla sera.

Ogni comunità è aperta all'azione caritativa anche se non sempre questa è frutto di un coordinamento fra tutti i gruppi. Si conosce la realtà del territorio ma non esiste una precisa mappa delle necessità, delle urgenze, dei disagi giovanili, dei portatori di handicap.

Esistono centri di ascolto nelle parrocchie del SS. Salvatore, dei Santi Guglielmo e Pellegrino, sono in via di costituzione a S. Ciro e alla B.M.V. Madre della Chiesa. La mensa dei poveri funziona all'Immacolata, a S. Anna e al SS. Salvatore, in quest'ultima c'è anche la possibilità di una piccola accoglienza per estracomunitari. Da quattro anni è attivo il telefono Arcobaleno, per le necessità della famiglia, nella Parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino.

I consigli pastorali parrocchiali dovunque sono costituiti e funzionano a intervalli più regolari, ma soprattutto stanno facendo, grazie allo strumento di lavoro per il Sinodo diocesano, un salto di qualità per quanto riguarda lo stile, il metodo e gli argomenti trattati. Le aree tematiche assegnate ad ogni parrocchia sono state analizzate e discusse con impegno nei singoli consigli parrocchiali mentre pochi hanno coinvolto le comunità.

I consigli degli affari economici sono un valido aiuto per la gestione equilibrata delle amministrazioni parrocchiali.

Don Ricciotti Saurino
Vicario Episcopale per la
città di Foggia

La Visita Pastorale di Mons. Arcivescovo nel Vicariato di Foggia - Nord ha riportato all'attenzione della Chiesa locale alcune zone particolarmente degradate della città.

Riportiamo, di seguito, una lettera inviata da Mons. Giuseppe Casale al Sindaco di Foggia in cui emerge la preoccupazione e la sollecitudine del Pastore per il suo gregge.

081/97 AS-PS

Ill.mo Sig. Sindaco di Foggia

sua sede

Signor Sindaco,

nel corso delle mie visite pastorali vado constatando il grave stato di degrado di alcune zone della nostra città.

Numerosissime famiglie vivono in situazioni precarie, in alloggi di fortuna, in baracche, spesso privi di servizi igienici con gravi conseguenze per l'ordine pubblico e la moralità stessa delle famiglie.

Particolarmente grave è la situazione dell'ex Ompi, del complesso Fratelli Biondi, del campo Nomadi, di altre zone anche a ridosso della città (vicino al Cimitero, al Villaggio Artigiani...).

Nel sottoporre alla Sua attenzione questi problemi, chiedo che si attivi un tavolo di consultazioni permanente per avviare a soluzione un problema che mette a grave rischio la convivenza cittadina e la stessa immagine della nostra città.

Sono a disposizione per avviare insieme un monitoraggio e la adozione di provvedimenti graduali ma urgenti.

Sicuro della Sua attenzione, Le porgo cordiali saluti.

Foggia, 15 marzo 1997

†Giuseppe Casale

Indirizzo di saluto del Vicario Generale nel giorno onomastico dell'Arcivescovo

Foggia, Basilica Cattedrale, 19 marzo 1997

Ho sempre vissuto con una certa difficoltà, anche quando non avevo alcun incarico diocesano, tutto ciò che sa di annuale ricorrenza, in particolare quella legata a compleanni e onomastici, non riuscendo ad accettare quel tanto di rituale ripetitività insita in questo genere di cose, a volte un po' obbligata e un po' di maniera. Lo sforzo che sto compiendo in questi tempi di ufficialità di Vicario Generale è quello di "dire sempre qualcosa", per me stimolante e significativo, soprattutto per non scadere nel banale, nel convenzionale, nello scontato o peggio nel cortigiano. Sono, quindi, meditazioni personali, in questi tempi un po' più sofferte che in altri, che faccio ad alta voce rivolto sia alla persona cui è destinato il rituale augurio, che all'assemblea che vive questi eventi.

Siamo, dunque, qui convenuti per porgere, a nome di tutta la comunità sacerdotale e diocesana, i più sentiti auguri di buon onomastico al nostro pastore e padre nelle fede, Mons. Giuseppe Casale. Gli onomastici sono per noi cristiani ricorrenze più care rispetto allo stesso compleanno. Mentre, purtroppo, ancora poco festeggiamo il giorno del nostro battesimo, come ci ha ricordato e invitato a fare, recentemente, il Santo Padre. I nomi dei santi, si sa, nelle nostre famiglie spesso vengono scelti per tradizione familiare o per devozione o per qualche evento particolare che ne ha caratterizzato la

storia. Ma poi il nome ci rende familiare il santo e con il tempo assurge (o dovrebbe assurgere) a modello, la sua storia a insegnamento e sprone all'imitazione.

Certamente San Giuseppe è un santo di grandezza particolare. È l'uomo "giusto", il custode geloso della verginità e della maternità di Maria, il padre putativo di Gesù, la cui paternità è per noi sacerdoti, padri senza generazione, esemplare e maestosa. È l'ultimo dei grandi patriarchi. Un uomo di poche parole. Colpisce soprattutto per il suo silenzio e la sua presenza discreta. Questo "silenzio testimone dell'arcano", è sempre lì nei momenti che contano, ben conscio del suo compito. È strabiliante questo suo procedere per sintesi, questa sua immediatezza nel comprendere il corso della storia e in essa il suo insostituibile ruolo. È l'uomo del "fare e tacere", come amava ripetere ai suoi primi discepoli San Leonardo Murialdo, un santo straordinario nell'ordinario, che plasmò la sua vita spirituale sulla figura di Giuseppe e volle che la nascente umile Congregazione si chiamasse "Pia opera di S. Giuseppe" e i suoi adepti "giuseppini". S. Giuseppe è un santo che affascina.

Ecco, sono questi i due insegnamenti che colgo e che offro alla meditazione dell'Arcivescovo e dei presenti. Imparare da Giuseppe la testimonianza silenziosa e la paternità a tutta prova. In questo tempo di grandi parole, di grandi presenze giornalistiche, di comunicazione di massa, della ragione data a chi grida di più o ha più mezzi per farsi sentire, è necessario offrire una testimonianza del fare più che del parlare. Occorre convincere con i fatti più che con i proclami. E questo dal più piccolo dei gesti quotidiani alla grandi manifestazioni pubbliche. Così come è necessario, oggi, rivalutare il grande compito della paternità. In una società di anziani, paradossalmente, mancano i padri, i punti di riferimento. Abbiamo perso ogni memoria storica. La nostra è una Diocesi veramente senza padri e senza tradizioni. Stiamo tutti attenti a che l'efficienza, che stiamo presentando solo come valore strumentale, non distrugga la saggezza, non travolga i rapporti di padre e di figlio, di giovane e di anziano.

È un compito arduo: fare e non apparire, essere saggi e non ostentare, conservare con gelosia il passato e sentirsi moderni, proiettarsi verso il duemila carichi di storia e di tradizioni.

Ma Giuseppe sta proprio ad indicarci che tutto ciò è possibile. Voglio solo aggiungere che oggi è irrinunciabile. Nei tempi brevi questo modello sembra perdente e inefficace, marginale, nei tempi lunghi è vincente e cristianamente l'unico che ha senso percorrere.

Auguri Eccellenza e dall'alto dei suoi settantatré anni compiuti ci mostri ancora di più, di quanto già non faccia, silenzio operoso e paterna saggezza. Noi siamo qui con l'atteggiamento filiale di chi è pronto all'obbedienza e alla collaborazione cordiale.

Don Fausto Parisi

Indirizzo di saluto del Vicario Generale in occasione della Messa Crismale

Foggia, Basilica Cattedrale, 27 marzo 1997

Eccellenza Reverendissima, Reverendi Capitolari, membri del Consiglio Episcopale, sacerdoti tutti, religiosi e laici presenti, all'inizio di questa solenne celebrazione crismale, salute a voi e pace nel Signore nostro Gesù Cristo.

Nella giornata sacerdotale, per eccellenza, il primo ricordo va ai nostri sacerdoti, recentemente scomparsi, a p. Roberto Calzone, p. Crispino Di Flumeri, esemplari per cultura, vita religiosa e

impegno pastorale, a don Raffaele Monopoli, colto nel fiore del suo sacerdozio, a mons. Antonio Martino, memoria storica della nostra chiesa locale, a don Filippo Carella, motore instancabile di tante iniziative diocesane, a Mons. Leonardo Cera, della generazione di Mons. Farina, deceduto pochi giorni fa a Troia.

Per noi cristiani il ricordo dei defunti non è rammarico né rimpianto. I nostri morti sono sempre con noi e proprio nella celebrazione eucaristica il loro ricordo si fa presenza ed eterna concelebrazione. Oggi però si fa sentire e ci pesa la loro assenza pastorale. Sei sacerdoti defunti sono veramente troppi per una Diocesi piccola come la nostra, così povera di clero, e con un solo sacerdote diocesano ordinato nel 1996 e due forse nel 1998.

Ora dobbiamo rinserrare le fila, come si suole dire, e impegnarci tutti di più. Ma, occorre compiere anche altri passaggi di maturità che l'imminente 1° Sinodo diocesano dovrà in qualche modo discutere, assumere e codificare.

Penso al recupero della figura del sacerdote-presbitero, anziano della comunità, più dedito, sull'esempio degli apostoli, "alla preghiera e al ministero della parola" (At 6,4) (e oggi aggiungerei all'ascolto paziente), che assorbito e dissipato in compiti di mera organizzazione delle comunità, tirato da ogni parte da un laicato, abituato (o costretto) da tempo ad andare a rimorchio, passivo esecutore di ordini, privato di ogni responsabilità. Dopo anni di demitizzazione della figura del sacerdote e di secolarizzazione riemerge prepotente, come richiesta del mondo, il bisogno di paternità, di saggezza, di saldo riferimento, di sacramento di salvezza.

Penso alla cura e alla formazione delle nuove generazioni di sacerdoti. Un lavoro che deve prendere le mosse fin dal primo sbocciare vocazionale. I seminaristi di teologia si lamentano di parroci assenti e distratti e di comunità parrocchiali poco esemplari e vocationalmente sterili, mentre i giovani sacerdoti si vedono troppo presto immessi (se non buttati allo sbaraglio) in una pastorale, in perenne stato di emergenza. Da più parti si chiede cura particolare, gradualità, tempi lunghi di maturazione, vera stagionatura. Ha fatto il suo tempo l'immagine a senso unico del prete giovane in mezzo ai giovani, con chitarra, scarpette da ginnastica, maglietta e blu jeans, dal linguaggio facile e i modi laicali. Occorre "far invecchiare i giovani sacerdoti" prima di immetterli, con responsabilità, nella pastorale, affinché diventino, alla scuola di sacerdoti anziani e sperimentati, veramente presbiteri, cioè "anziani", sagge e salde guide delle comunità cristiane. Che siano abituati ad ascoltare molto prima di parlare, a essere prima che a fare od organizzare, a pregare e fare della Parola il loro cibo quotidiano ed infine ad annunciare la tanto attesa e desiderata buona novella.

Penso ai religiosi, evangelica spina nel fianco per una Chiesa che tende strutturalmente a mondanzarsi e sclerotizzarsi in organizzazioni sempre più complesse e umanamente costose. Penso alla libertà del loro spirito, al loro carisma e alla radicalità della loro proposta come ad una lucerna da mettere sul moggio perché faccia luce a tutta la casa.

Penso infine ai laici, vita e forza della Chiesa. La recente esperienza delle elezioni dei delegati al Sinodo è una di quelle realtà che rincuorano. L'impressione è stata forte. Si è capito che c'è gente disposta a dare di più se solo si chiede loro di più, se si garantisce metodo, rigore e contenuti autentici. Al contrario, troppo accudimento gira, ancora, per le nostre comunità parrocchiali. Troppi gruppi mamma, dalla predominante relazione emozionale, offrono protezione, conforto e consolazione ai laici, di fatto non facendoli crescere, lasciandoli in uno stato di infantile e perenne dipendenza... mentre i più tendono ad allontanarsi. È tempo di uscire dalla minorità e dall'adolescenza per diventare adulti.

E qui, mi pare, il cerchio si chiude.

Se avremo sacerdoti, anziani-presbiteri, maturi, avremo certamente comunità di laici adulti e maturi, capaci di essere segno per il mondo e vero strumento di salvezza, capaci cioè di diventare presenze significative della società e di assumersi le necessarie responsabilità.

Mi gridano da Seir:

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?

La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!». (Is 21, 11-12)

Chiedo venia se questo saluto si è trasformato in una serie di personali considerazioni. Ma con l'animo della sentinella che scruta l'orizzonte per scorgere i segni dell'aurora ho inteso raccogliere gli stimoli che da più parti mi sono venuti in questi primi mesi di Vicario generale, per dire alla comunità «coraggio» una grande stagione ci attende, quella del Sinodo. Una nuova luce, un evento di Grazia, guiderà i passi della Chiesa di Dio, che è in Foggia-Bovino, sulle strade del terzo millennio. Non è più tempo di attardarsi nella notte.

Don Fausto Parisi

Indirizzo di saluto del Vicario Generale all'Arcivescovo, alle Autorità, agli Ufficiali di Curia, ai presbiteri e ai laici in occasione dei tradizionali auguri di Pasqua

Foggia, Curia Metropolitana, 29 marzo 1997

Eccellenza Reverendissima, Autorità presenti, confratelli e laici tutti, siamo qui convenuti per scambiarc i tradizionali auguri in occasione della Pasqua.

Tre mesi fa, in occasione di quelli natalizi, feci una lunga lista di attività svolte o da svolgere, che questa volta vi risparmio. Era per alcuni versi vasta e impressionante anche se, come si dice in foggiano, si trattava di un evidente "strusc di scopa nove" (rumore di scopa nuova). Il nuovo Vicario generale doveva in qualche modo mostrare di essere all'altezza della fiducia accordata. Ma si chiese allora, da più parti, di rallentare il passo per l'ovvio pericolo di disperdersi in tante emergenze, che se pur reali e inderogabili, rischiavano di farci perdere di vista l'obiettivo principe di questi anni che è appunto il primo Sinodo diocesano, coincidente con il grande Giubileo del duemila. È quello che è avvenuto nei mesi successivi, forse con qualche drammaticità di troppo.

Ha così ripreso il suo posto fondamentale il Sinodo, uno dei motivi per cui si sono unite le figure del Segretario generale con quello di Vicario generale. Le elezioni dei delegati laici hanno dato un nuovo impulso al cammino sinodale: abbiamo una nutrita schiera di laici, disponibile e pronta ad impegnarsi. Penso che dobbiamo vivere questo evento con la trepidazione e l'entusiasmo con cui le

famiglie si preparano al matrimonio dei figli, non badando a spese, senza necessariamente sperperare, e facendo di tutto perché questo primo fiore, sbocciato dopo più di centocinquanta anni dalla nascita della nostra comunità, viva dignitosamente la sua stagione primaverile e porti frutti abbondanti per l'adveniente tertio millennio.

Altro fatto straordinario che va intrecciato con il cammino sinodale è il Giubileo del duemila. Per noi evento soprattutto spirituale. Ma non sfugga a nessuno la sua portata culturale ed economica (che non è poca cosa in questo momento congiunturale). Un difetto caratterizza la nostra realtà di Capitanata, la frammentazione e la disunione nei momenti che contano. Ne abbiamo avuto prova nella lentezza con la quale alcuni comuni hanno risposto all'invito dell'Arcivescovo per il comitato paritetico del Giubileo, a tutt'oggi ancora in fase di composizione. Non ci attardiamo. Sono avvenimenti che hanno il sapore di una cometa che passa in un attimo e possono diventare un'altra delle occasioni mancate... per troppa filosofia o troppa politicizzazione. In questo contesto inserirei anche il restauro della Madonna dei Setteveli. Avvenimento anch'esso di portata storica e culturale oltre che religiosa. Anche in questo non ci attardiamo in sterili diatribe. Poco importa scoprire un quadro, mentre è importantissimo studiarlo, approfondirne la straordinaria origine, seguirne le alterne vicende in quel lasso di tempo, di cui si sa pochissimo, che va dall'invenimento medioevale al 1731, anno delle miracolose apparizioni.

Infine il Centro giovanile di via Napoli. È strano che ancora non vi abbiamo dato un nome. Ma certo si è individuata una esigenza, di quelle inderogabili. Fa parte delle tante ricchezze che la nuova Chiesa, che nascerà dal Sinodo, porterà in dote nel duemila. Proprio la preparazione al Sinodo ci ha fatto capire quanto sono importanti le strutture, anche se costose e non solo in termini economici. È vero una famiglia non nasce proprio bene quando manca lavoro, casa e sistemazione. Ma è altrettanto vero che nasce malissimo se manca l'amore e lo spirito di avventura. Ecco il Centro giovanile va messo nella categoria delle avventure e dei progetti che contano. Ha il suo fondamento in giuste e precise analisi (il nostro mondo giovanile soffre ed è allo sbando), e risponde all'appello della "charitas Christi urget nos". Occorre saper osare di più.

È la migliore meditazione pasquale di questo tempo di grazia. Non guardiamo al Cristo crocifisso solo per commuoverci e batterci il petto per i nostri peccati, ma per imparare da quel volto sofferente e sfigurato e riconoscere le sofferenze dei poveri e dei bisognosi che stanno attorno a noi. Così non godiamo della sua Resurrezione pensando solo alla nostra personale salvezza, ma a quella del mondo che con impazienza attende "la rivelazione dei figli di Dio" (Rm 8,19).

Grazie Eccellenza e auguri di Santa Pasqua.

Don Fausto Parisi

Nella luce di Cristo Risorto

Nello spazio di ventiquattro ore due lutti hanno colpito duramente la nostra comunità diocesana. Il 14 febbraio, **Mons. Antonio Martino**, di 83 anni e il 15 **don Filippo Carella** di 68 anni, sono tornati alla casa del Padre. Fa impressione la combinazione dei due eventi e la loro repentinità.

L'Arcivescovo nelle due omelie funebri ha commentato l'evangelico "Estote parati", ossia quel "siate preparati e vigilanti, perché non sapete né il giorno né l'ora" nel quale il Signore della vita verrà, invitando i numerosi sacerdoti e i fedeli presenti ad una preghiera ricca di fede di speranza. Sarà difficile dimenticare l'infaticabile don Antonio, parroco a S. Stefano per cinquant'anni, assistente per decenni dell'Azione Cattolica, delle ACLI e animatore, fino a qualche settimana prima del decesso, dell'Unione Apostolica del Clero. Sacerdote umile e docile, formato in altri contesti culturali e teologici (fu ordinato nel 1938), ha attraversato tre quarti di secolo della storia

foggiana, dalla devastazione della seconda guerra mondiale, alla forzata immigrazione degli anni sessanta, alle fasulle promesse del boom economico, all'attuale situazione di miseria e corruzione generalizzata, senza più lavoro e prospettive, conservando uno spirito di fanciullo, sempre sereno e disponibile, prodigo di consigli e mai triste o demoralizzato. Lo ricordo ancora, con la barba bianca, spesso non fatta, una tonaca macchiata dal tempo e logora negli orli, seduto ad un tavolino di scuola media, distribuire ai giovani ed anziani sacerdoti un fotocopiato foglietto dell'Unione Apostolica del Clero, che tutti ricevevano volentieri. Con lo stesso entusiasmo di fanciullo l'ho visto, tante volte la domenica pomeriggio, seguire per televisione nel suo ufficio parrocchiale o allo stadio le partite della squadra del Foggia, occasione per lui di impegno pastorale, più che mero divertimento.

Altro spirito e altra storia quella di don Filippo Carella. Personalità dalle forti tinte. Carattere passionale e indomito. Spirito inquieto e generoso. Le vicende della nostra Arcidiocesi negli ultimi trent'anni l'hanno visto spesso protagonista amato, rispettato e perché no, anche contestato per i modi a volte bruschi e per scelte non sempre comprensibili. Difficile, come ha detto l'Arcivescovo, era non entrare in rotta di collisione con una personalità tanto forte, ma non era difficile alla fine apprezzarne la vivace intelligenza, capirne la profonda onestà morale e intellettuale e la filiale disponibilità all'obbedienza e alla riconciliazione. Puntiglioso e preciso, non abbandonava mai una pratica che gli fosse stata affidata ed ogni incarico era per lui punto di onore, da vivere con intensità e grande impegno. Di lui restano una miriade di opere che testimoniano, oltre alla riconosciuta capacità manageriale, un grande amore alla comunità cristiana: la chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino, costruita negli anni settanta, in una zona, allora periferica e clericalmente poco appetibile di Foggia, la costruzione del monastero delle suore Redentoriste, la fondazione antiusura "Buon Samaritano", l'Istituto del Sostentamento del Clero, da lui animato fin dagli anni dell'istituzione e di cui, recentemente, era diventato presidente. E non va dimenticato il suo amore al Seminario, nel quale ha svolto vari ruoli, da quello di professore di matematica a quello di economo. Ci rimangono i suoi libri sulla Cattedrale di Foggia e sul sostentamento del Clero. Ma oggi può essere finalmente svelata una generosità e una carità, autentica e a tutta prova, anche se nascosta ai più. Basti ricordare l'amorevole cura per una nipote, morta giovanissima di leucemia, l'assistenza a numerose famiglie di albanesi, la passione filiale con la quale ha curato, fino all'ultimo, una madre anziana e malata.

Solo un sentito grazie può chiudere queste note.

Don Fausto Parisi